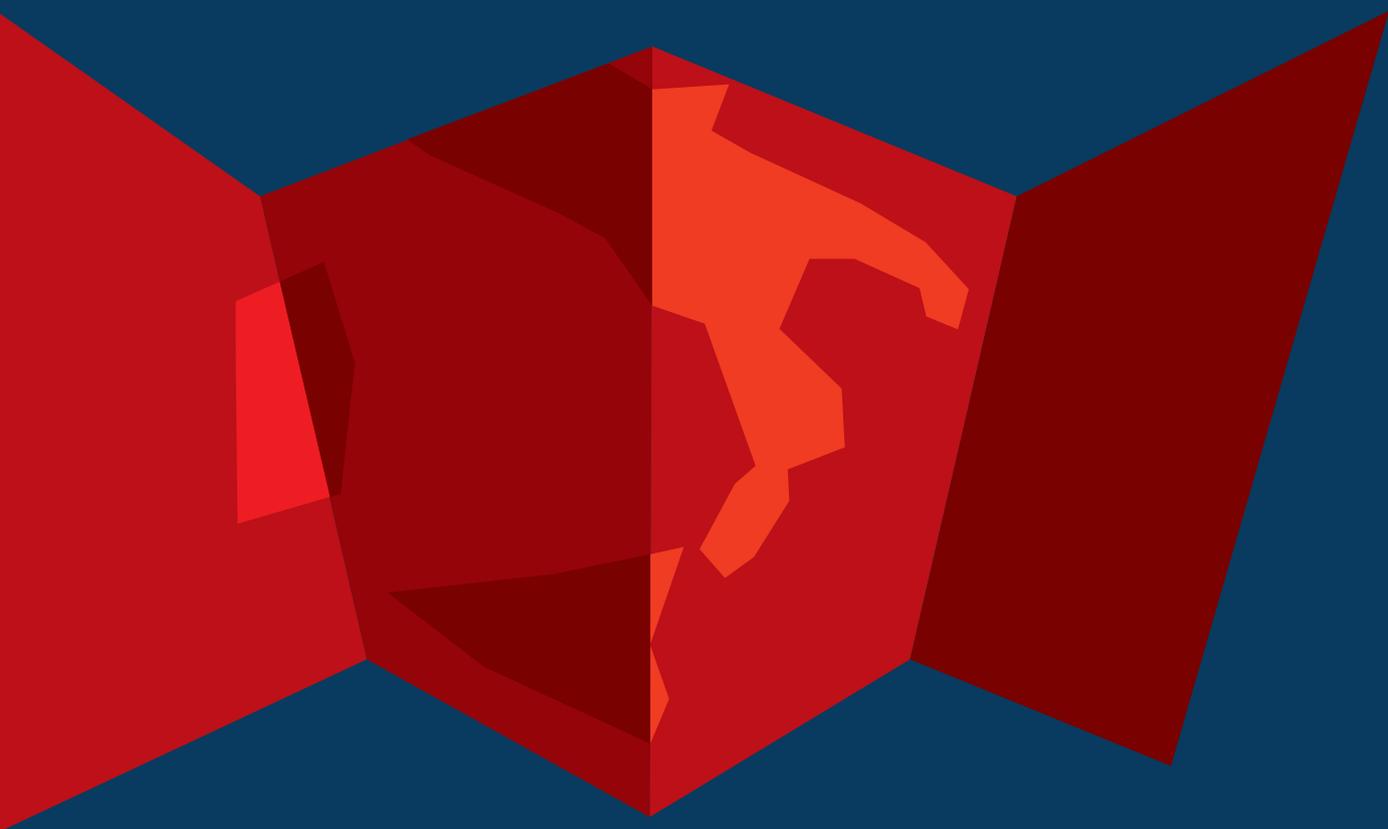


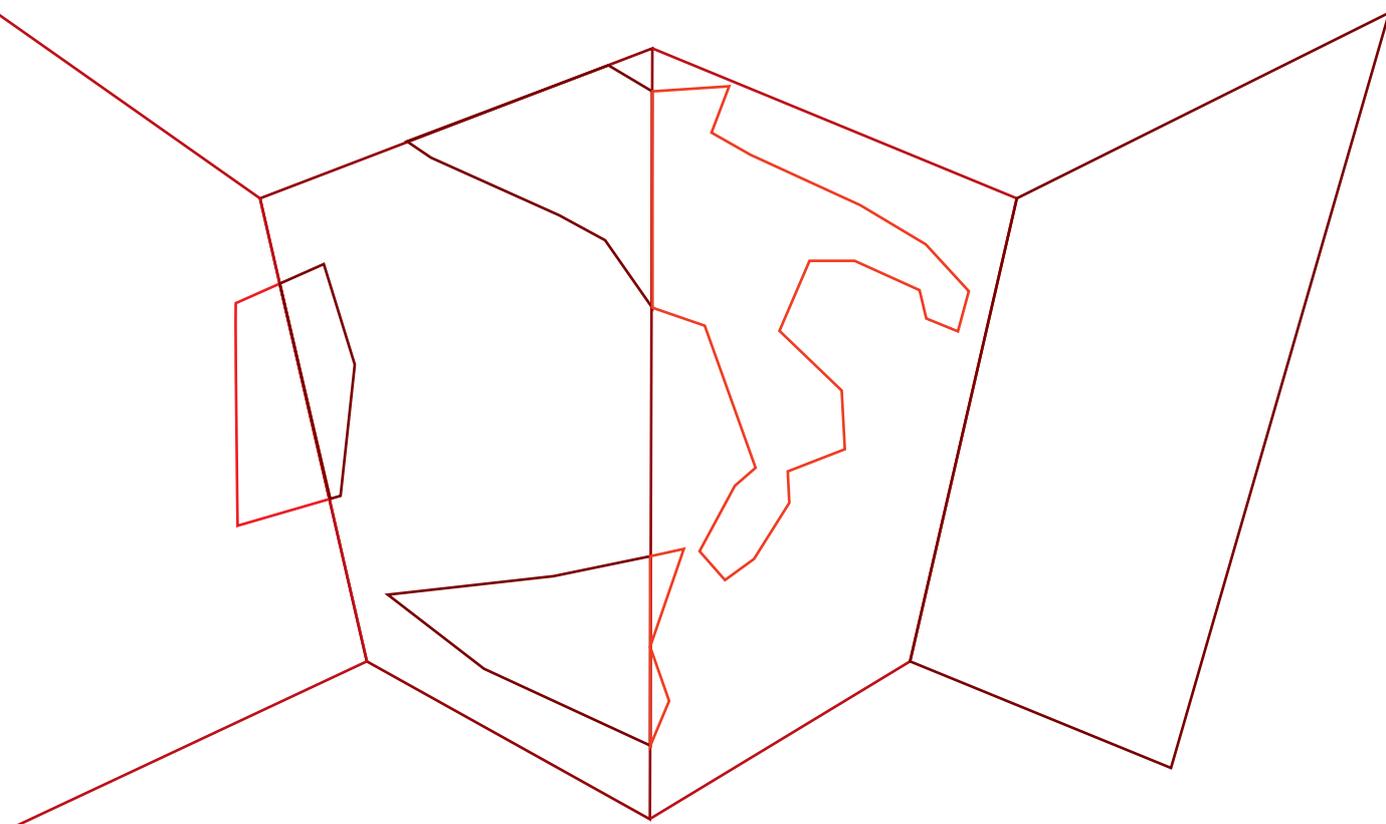
RAPPORTO PMI
MEZZOGIORNO 2019



CONFINDUSTRIA



RAPPORTO PMI
MEZZOGIORNO 2019



CONFINDUSTRIA



Il Rapporto PMI Mezzogiorno 2019 è stato curato dall'Area Politiche Regionali e per la Coesione Territoriale di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Alessandra Caporali, Massimo Sabatini e Francesco Ungaro.

Autori Cerved: Antonio Angelino, Daniele Emiliani e Guido Romano.

Hanno coordinato la redazione del rapporto Massimo Sabatini e Guido Romano.

Il rapporto PMI Mezzogiorno 2019 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 31 gennaio 2019.

SOMMARIO

Executive summary	5
<small>CAPITOLO 1</small> Il Sistema delle PMI	21
<small>CAPITOLO 2</small> La demografia di impresa	27
<small>CAPITOLO 3</small> Le performance delle PMI del Mezzogiorno	37
<small>CAPITOLO 4</small> Il rischio delle PMI del Mezzogiorno	51
<small>CAPITOLO 5</small> Imprese familiari e apertura del capitale delle PMI meridionali	69

EXECUTIVE SUMMARY

Quinta candelina per il Rapporto PMI Mezzogiorno, tradizionale lavoro curato da Confindustria e Cerved, con la collaborazione di SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, che fa il punto sulle principali caratteristiche e sull'andamento di un campione di imprese - costituito dalle PMI di capitali comprese tra 10 e 250 addetti - particolarmente rappresentativo delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno.

Il Rapporto analizza, come già negli anni precedenti, lo stato di salute di questa fetta di tessuto imprenditoriale, evidenziandone gli elementi di vitalità e di criticità, anche al fine di individuarne le potenzialità di crescita.

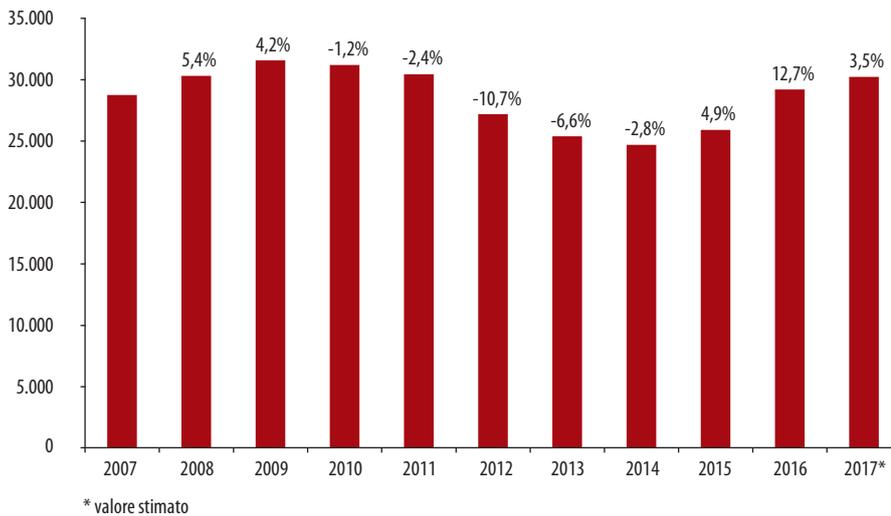


Grafico A
Le PMI del Mezzogiorno, 2007-2017
 Valori assoluti e tassi di variazione percentuali rispetto all'anno precedente

Quella delle imprese di capitali è una fetta limitata ma di primaria importanza. Infatti, su un totale di 1,7 milioni di imprese meridionali, sono circa 320 mila, alla fine del 2018, le imprese di capitali. Per la maggior parte si tratta di imprese di piccolissime dimensioni (tra 1 e 9 addetti): ma una parte significativa, e crescente, di tale aggregato è costituita da imprese con un fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro e che hanno tra 10 e 250 addetti. Ed è proprio su questo aggregato che il Rapporto sviluppa la sua analisi.

Continua il loro "ripopolamento" già osservato a partire dal 2015, che ne ha riportato il numero complessivo a superare nel 2017 le 30 mila unità, tornando oltre i livelli pre-crisi.

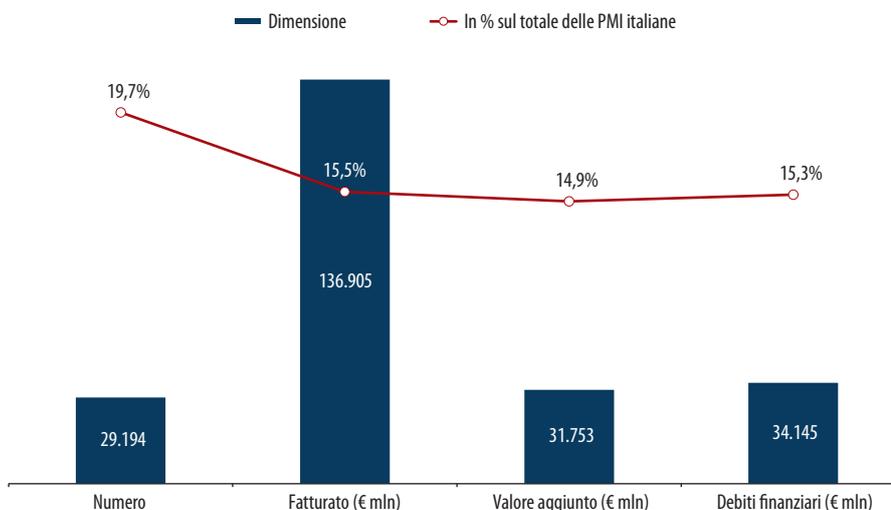


Grafico B
I numeri delle PMI meridionali analizzate 2016

Si tratta, con tutta evidenza, di una buona notizia. Le imprese di capitali al Sud con queste caratteristiche possono vantare, infatti, un fatturato di tutto rispetto (oltre 136 miliardi di euro), un valore aggiunto di quasi 32 miliardi di euro e debiti

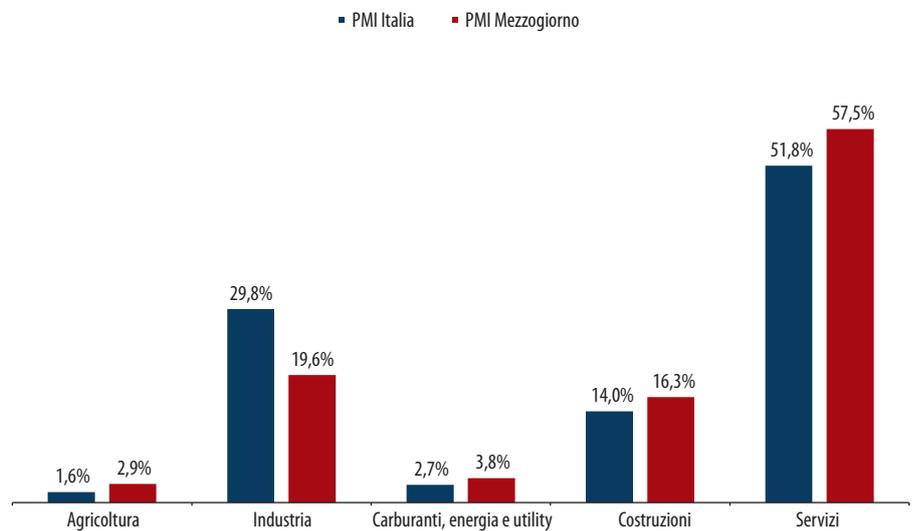
finanziari per oltre 34 miliardi di euro: da sole, dunque, queste 30 mila imprese valgono poco meno del 10% del PIL meridionale.

Sebbene configurino una dimensione economica di assoluto rilievo, tali imprese costituiscono solo un segmento minoritario del tessuto produttivo nazionale. Rispetto al totale delle PMI italiane, quelle del Mezzogiorno sono il 18,5% del totale ma producono solo il 15% del fatturato e del valore aggiunto, contraendo una percentuale grosso modo simile dei debiti finanziari totali.

Già da questi primi numeri si evidenzia un divario di competitività che caratterizza le PMI del Mezzogiorno nel confronto con quelle del resto del Paese, rispetto alle quali, a parità di numero, generano minore fatturato e minore valore aggiunto.

Questo divario ha a che fare con vari fattori, primo fra tutti la composizione settoriale, che vede al Sud una presenza più ampia (rispetto alla media nazionale) del settore dei servizi, delle costruzioni e dell'agricoltura, ed una più contenuta del settore dell'industria. Tale tendenza si conferma rispetto all'ultimo anno di disponibilità dei dati: cresce infatti, in maniera più robusta, il numero delle imprese dei servizi, mentre cala percentualmente il peso di quelle del settore industriale (il cui peso relativo cresce invece sul piano nazionale).

Grafico C
La composizione settoriale delle PMI
italiane e meridionali
% sul totale, 2016



La distribuzione territoriale del campione vede poche specializzazioni produttive: rispetto alla media nazionale, spiccano il "Sistema moda" in Abruzzo, Campania e Puglia, il "Sistema casa" in Puglia, la lavorazione del metallo e l'elettromeccanica in Abruzzo, i beni di largo consumo in Molise e Sardegna, le costruzioni in Basilicata, i servizi in Sardegna, Sicilia e Calabria.

Anche per caratteristiche di beni e dei servizi prodotti, è un segmento a crescente intensità di lavoro. Nelle 30 mila PMI meridionali analizzate sono impiegati, infatti, 743mila addetti, di cui il 56,7% in piccole imprese (3 punti in più della media italiana).

Si tratta di un dato in forte crescita nel 2016 rispetto all'anno precedente, con oltre 85mila occupati in più (+10%). Crescono in particolare gli occupati nelle piccole imprese (+14,9%), soprattutto in Campania (+20,8%), regione che fa anche registrare (assieme al Molise) la maggiore crescita di occupati nelle medie imprese.

I conti economici seguono il trend nazionale, ma i profitti ristagnano

La crescita degli occupati segnala un campione di PMI di capitali meridionali saldamente agganciato alla ripresa e in buona salute fino al 2017, anno al quale si riferiscono i dati di bilancio disponibili.

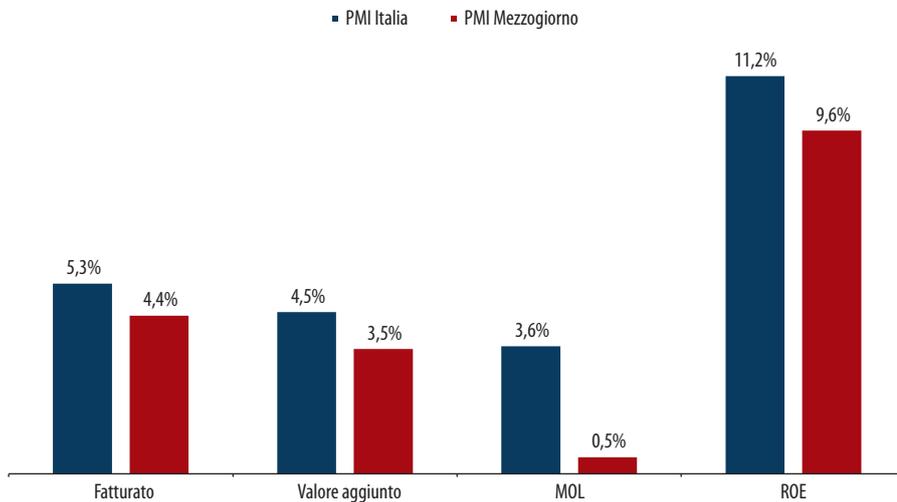


Grafico D

Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI italiane e meridionali
Tassi di variazione 2017/2016 e livelli (ROE)

Per il quinto anno consecutivo, l'andamento del fatturato (+4,4%) e quello del valore aggiunto (+3,5%) seguono (a breve distanza) il positivo andamento della media nazionale, con livelli in termini nominali al di sopra del livello pre-crisi. Non così i margini, che fanno registrare anche nel 2017 un ritmo di crescita stentata (+0,5%), di pochissimo superiore a quella dell'anno precedente, e lontano dall'andamento nazionale (+3,6%). Il MOL delle PMI meridionali rimane di oltre 33 punti al di sotto del livello pre-crisi, con un divario negativo di 13 punti rispetto alla media delle PMI italiane.

A pesare sulla competitività delle imprese meridionali è un costo del lavoro che nel 2017 è tornato a crescere più del valore aggiunto, portando il CLUP al 69,8%. Sono stabili gli utili (pari al 4,2% del fatturato), ma anch'essi sui livelli più bassi della media italiana (4,9%, in leggero aumento rispetto all'anno precedente), così come è stabile la redditività del capitale investito che beneficia ancora dell'onda lunga generata dal calo degli oneri finanziari (il ROE è pari all'9,6%, di poco meglio del 9,5% dell'anno precedente e distante dall'11,2% della media nazionale).

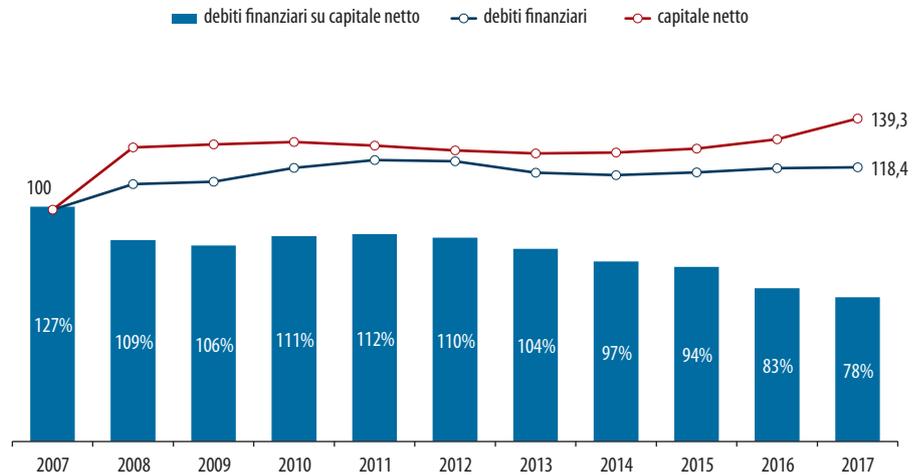
Debiti più sostenibili

Continua il trend di miglioramento della sostenibilità finanziaria delle PMI meridionali iniziata dal 2012.

In primo luogo, ha contribuito la crescita del capitale netto, salito di un ulteriore 6,8% nel 2017, con incremento complessivo rispetto ai livelli pre-crisi di 39 punti percentuali. Si è quindi fortemente ridotto il peso dei debiti finanziari rispetto al capitale netto, che è sceso al 77,8% (127% nel 2007), e quello tra debiti finanziari e MOL, pari a un multiplo di 3,7 (4,6 nel 2007).

Un secondo elemento che ha favorito il rafforzamento della sostenibilità finanziaria delle PMI è costituito dal costo del denaro, che si mantiene sui minimi grazie alla politica ancora espansiva della Banca Centrale Europea. Le PMI del Mezzogiorno hanno continuato a beneficiare dei bassi tassi di interesse: il rapporto tra oneri e debiti finanziari è in calo dal 4,6% al 4,1%, con una riduzione del differenziale rispetto al resto del Paese.

Grafico E
Andamento dei debiti finanziari, del capitale netto e della leva finanziaria delle PMI del Mezzogiorno
 % (debiti finanziari su capitale netto) e numeri indice 2007=100 (debiti finanziari e capitale netto)

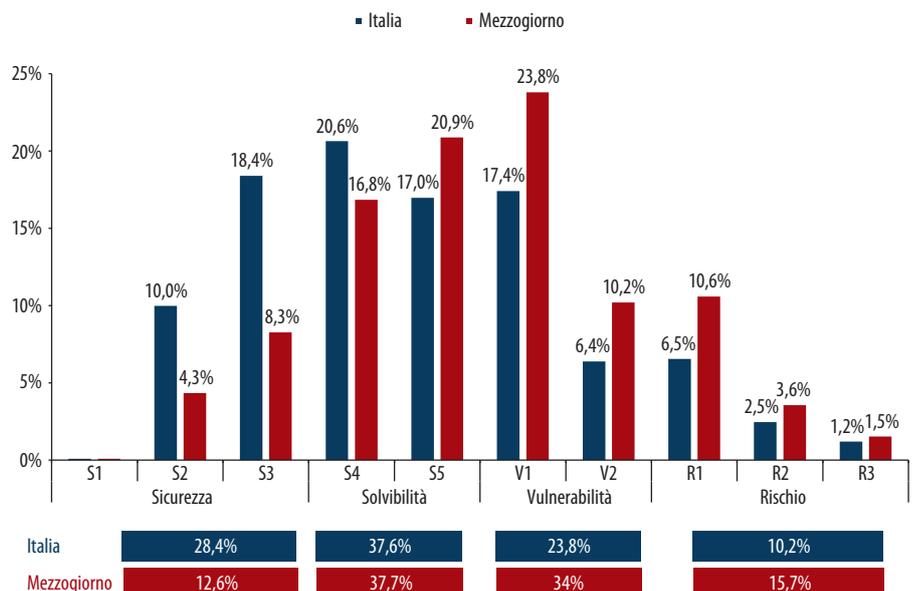


In conseguenza di questo gli oneri finanziari rispetto al MOL (nonostante un andamento dei margini ancora fiacco) toccano anch'essi nuovi minimi (al 15,6%) non lontani ormai dal valore nazionale (12,1%), quasi chiudendo un divario che era di quasi 9 punti prima della crisi.

Una opportunità che, tuttavia, non tutti riescono a cogliere: l'andamento dei debiti finanziari è sostanzialmente fermo (0,4% rispetto all'anno precedente), segno che per alcune realtà imprenditoriali l'accesso al credito resta difficile, nonostante l'ampia liquidità a tassi molto accessibili ancora disponibile.

La maggiore sostenibilità dei costi si riflette sul miglioramento dell'affidabilità creditizia. A dicembre 2018, crescono le PMI meridionali in area di sicurezza e di solvibilità, calano quelle più vulnerabili, mentre la fetta di imprese più rischiose si mantiene stabile, sebbene con un gap con la media nazionale: la metà delle PMI meridionali ha, infatti, uno score "sicuro" o "solvibile"(50,3%) contro il 66,8% della media nazionale.

Grafico F
Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI 2018



Primi campanelli d'allarme

Proprio i movimenti dello score indicano un possibile rischio di frenata di questo trend di miglioramento, a partire da fine 2018: per la prima volta dopo il picco della crisi, le PMI che vedono peggiorare il proprio merito di credito tornano a crescere (dal 25,6% al 26,7%) mentre calano di 1,3 punti percentuali quelle che lo migliorano.

Questi movimenti riflettono il rallentamento dell'economia osservato nell'ultima parte del 2018, evidenziato anche da alcuni degli indicatori più sensibili alla congiuntura monitorati nel Rapporto. Per la prima volta dal 2012 tornano infatti ad aumentare i giorni di ritardo (a 20 giorni, con un divario che torna ad ampliarsi rispetto alla media nazionale), così come ha ripreso a crescere la quota di PMI in grave ritardo, (aziende che sfiorano di oltre 60 giorni le scadenze patuite), situazioni di difficoltà che possono precludere a mancati pagamenti o casi di default.

Ulteriore campanello di allarme suona con riferimento alle chiusure di impresa. Nel 2018 tornano a crescere i fallimenti (+5,3%), per la prima volta dal 2014, mentre il dato nazionale continua a segnare un sia pur minimo calo. Aumentano anche le liquidazioni volontarie di PMI *in bonis* (+5,1% nel 2018 rispetto al 2017), possibile sintomo del peggioramento della percezione sulle aspettative future di profitto degli imprenditori meridionali. Cosicché il tasso di ingresso in sofferenza sembra aver rallentato la sua discesa (è oggi pari al 3,3% degli affidati).

Segnali ancora contenuti, ma che coincidono con la percezione di un diffuso peggioramento dello scenario economico, a livello internazionale, nazionale e locale.

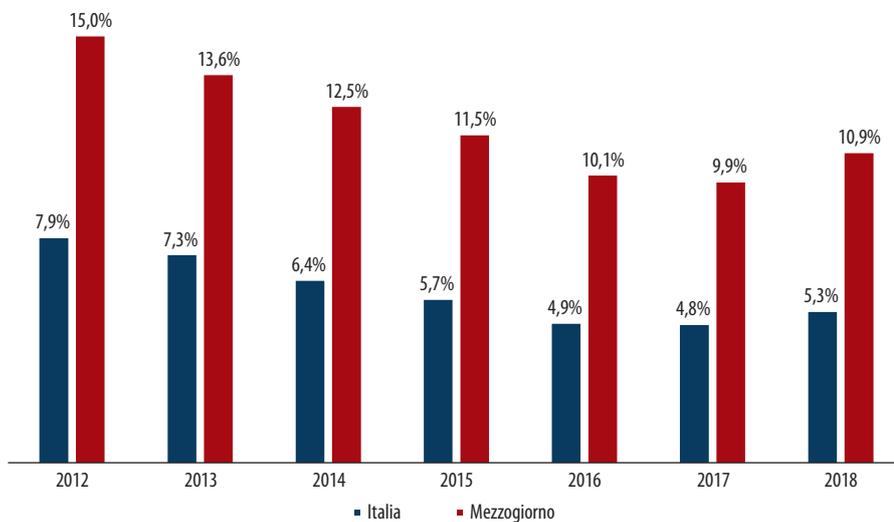
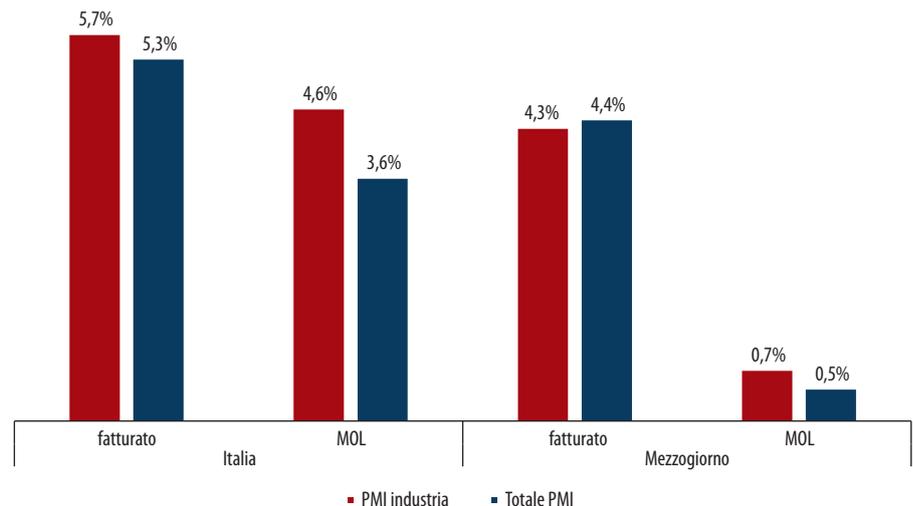


Grafico G
Incidenza delle PMI in grave ritardo sul totale: Italia vs Mezzogiorno, 2012-2018
 (%)

Le PMI dell'industria

Prosegue il lento ripopolamento del segmento delle PMI di capitali dell'industria, che corrispondono a poco più di un sesto del totale delle PMI dell'area. E' un ripopolamento molto "faticoso", che non consente di recuperare le ferite della crisi: manca all'appello, infatti, ancora il 18% delle PMI industriali che erano attive nel 2007. Il numero però continua lentamente a salire (+2,2%), soprattutto in Campania e Puglia, che si confermano le due principali realtà manifatturiere del Mezzogiorno.

Grafico H
Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI dell'industria
Tassi di variazione 2017/2016



I risultati delle PMI industriali sono in linea con quelli del complesso dell'economia: aumenta, infatti, il fatturato (+4,3%) ma crescono lentamente i margini (+0,7%), che restano compressi anche per l'industria in senso stretto, a conferma del peso di diseconomie, interne ed esterne, sui risultati d'impresa già rilevato nel Rapporto dello scorso anno.

Sebbene in leggera riduzione, si conferma una maggiore dipendenza dal credito bancario dell'imprenditoria manifatturiera meridionale (i debiti finanziari sono pari all'85,9% del capitale netto, rispetto al 60,2% del dato nazionale), così come resta di ben 7 punti superiore alla media nazionale il peso degli oneri finanziari rispetto ai margini (17,2%).

L'affidabilità creditizia continua a migliorare: il 54,8% delle PMI meridionali dell'industria vanta, infatti, a dicembre 2018 uno score di sicurezza o di affidabilità, mentre continuano a ridursi le PMI vulnerabili o rischiose.

Nel complesso, dunque, il miglioramento dei risultati delle PMI industriali continua, ma il suo ritmo si fa meno intenso: anche per questa tipologia di PMI si deve infatti registrare il leggero incremento dei giorni di pagamento dei fornitori, per la prima volta dal 2014.

La lentezza nel recupero dei valori perduti con la crisi si conferma, dunque, la principale criticità del tessuto imprenditoriale meridionale.

Ampie le differenze regionali

A spiegare i risultati nel complesso non pienamente soddisfacenti delle regioni del Mezzogiorno concorre l'osservazione di una ampia differenziazione regionale. Si possono, infatti, osservare due gruppi di regioni meridionali: un primo gruppo, che comprende Campania, Puglia, Basilicata, e per certi aspetti, la Calabria, mostra un più positivo andamento di medio periodo (ovvero dal 2007) con riferimento ai principali indicatori di risultato (numero di imprese, ricavi, margini, redditività, affidabilità creditizia, indebitamento); ed un secondo gruppo, composto delle altre 4 regioni, che le vede costantemente agli ultimi posti del ranking rispetto alle stesse caratteristiche.

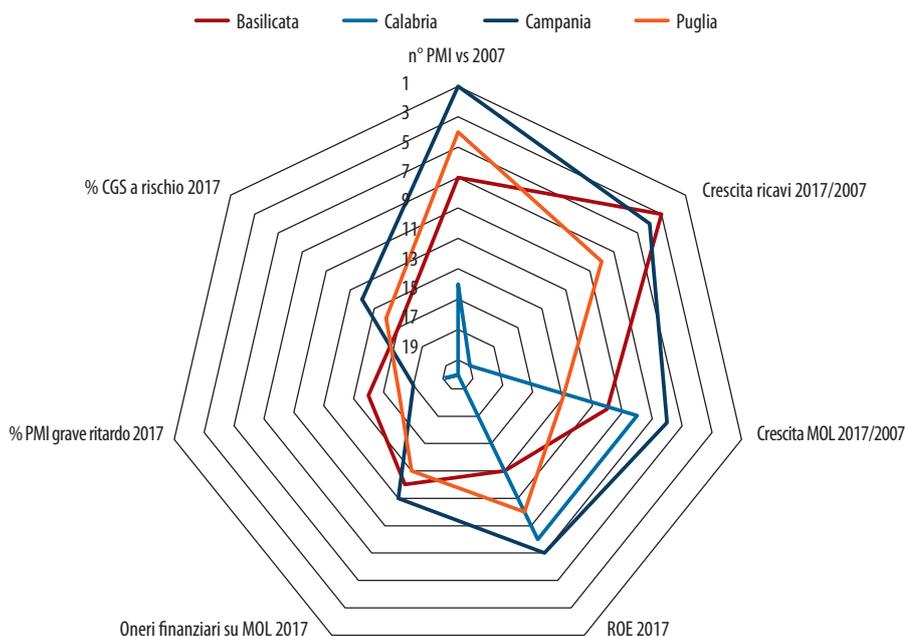


Grafico I
Ranking delle regioni del Mezzogiorno per performance delle PMI

Da una parte, le PMI delle Regioni del primo gruppo, (che sono anche le regioni con più solido tessuto manifatturiero, ad esclusione della Calabria) sembrano aver superato meglio la crisi; dall'altra l'indebolimento della presenza imprenditoriale (in particolare nel settore manifatturiero) è stato più forte e più lunga sembra la strada per la ripresa.

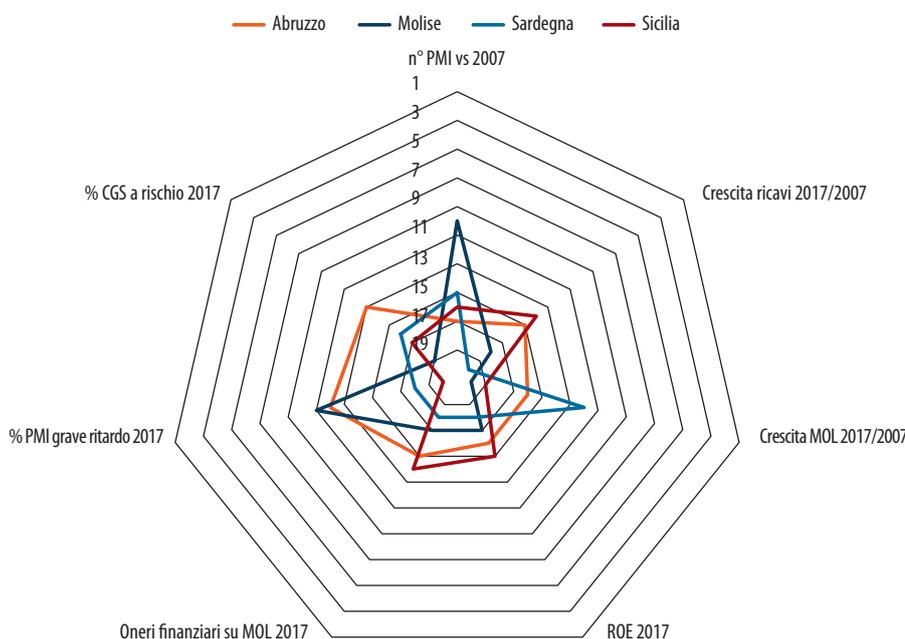


Grafico L
Ranking delle regioni del Mezzogiorno per performance delle PMI

Aprire le imprese, sfidare i mercati

I risultati delle PMI meridionali sembrano insomma aver raggiunto un punto critico. Fino al 2017, si osserva una ripresa caratterizzata dal ripopolamento del tessuto di PMI e dal recupero di fatturato e valore aggiunto. Nel corso del 2018 si avvertono segnali di rallentamento che potrebbero abbattersi su un sistema di PMI uscito dalla crisi con un maggior grado di solidità economico-finanziaria, ma con livelli di redditività ancora troppo bassi.

In questo quadro di debolezza congiunturale, è necessario intervenire su tre fattori: la capitalizzazione e la crescita dimensionale, l'apertura del capitale, la propensione all'esportazione.

Quanto al primo punto, negli ultimi anni (2016 e 2017) accelera la crescita del capitale netto delle PMI del Mezzogiorno, con una intensità di poco inferiore rispetto a quella nazionale. La difficoltà di accesso al credito bancario spiega in parte questa iniezione quasi "forzata" di capitali in azienda, che vanno tuttavia meno a riserva di quanto non accada per il complesso delle PMI del Paese.

Il patrimonio netto delle PMI meridionali (pari a poco meno di 2,8 milioni di euro) rimane mediamente più ridotto di quello del resto del Paese (3,2 milioni). Questo divario è dovuto alla minore capitalizzazione delle medie imprese del Mezzogiorno: se infatti il patrimonio delle piccole imprese meridionali è grosso modo in linea con quello italiano (1,7 milioni di euro), è soprattutto il patrimonio delle medie imprese meridionali (5,7 milioni) ad essere lontano da quello delle imprese simili localizzate nel Centro-Nord. (pari a poco meno di 8 milioni di euro). Tali differenze sono meno evidenti per le PMI industriali, dove la differenza si riduce a poco meno di 1 milione di euro.

Dunque, una azione convergente, pubblica e privata, capace di rendere conveniente l'investimento di capitali in azienda, e di colmare il gap con le imprese del Centro-Nord inizia ad imporsi come tema prioritario da porre all'ordine del giorno. Un salto dimensionale delle PMI del Mezzogiorno richiede forti iniezioni di capitale, nuove competenze e una diversa propensione al rischio che sono meno nelle corde degli imprenditori familiari, spesso orientati a mantenere il controllo nel lungo periodo anche a scapito di redditività e crescita.

I libri soci delle PMI indicano che le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano proprio per una forte presenza di PMI familiari, più alta rispetto al dato medio nazionale (74% contro 67%), con valori ancor più elevati in Campania (77%). In tale ambito, particolarmente elevata è la quota di PMI definibili come "chiuse", società in cui tutti i soci e tutti i manager fanno riferimento alla famiglia che esercita il controllo dell'impresa (42,9%, rispetto ad una media nazionale del 36,1%).

Fare in modo che le PMI con potenziale di crescita, comprese quelle familiari, si aprano a investitori istituzionali potrebbe avere un impatto consistente sull'economia dell'area, perché esiste un bacino di aziende interessanti con un potenziale di crescita inespresso.

Nel bacino delle 30 mila PMI meridionali di capitali sono state individuate più di mille società che hanno caratteristiche compatibili con l'acquisizione da parte di un fondo di *private equity* (per crescita dei ricavi, profitti e generazione di cassa) o che hanno caratteristiche finanziarie, di *governance* e di *leadership* molto simili a quelle delle società già quotate. Si tratta di imprese che potrebbero "aprire" il loro capitale ad apporti esterni, quotandosi o favorendo l'investimento dei fondi di private equity nel proprio capitale sociale.

L'effetto sul PIL di tale apertura sarebbe assai significativo, potenzialmente quantificabile nel medio periodo fino a 3,4 punti percentuali al Sud (poco meno della media nazionale 3,7%), ed anche più elevato in regioni del Mezzogiorno dove la presenza imprenditoriale è più significativa (Campania) o comincia ad esserlo (Basilicata).

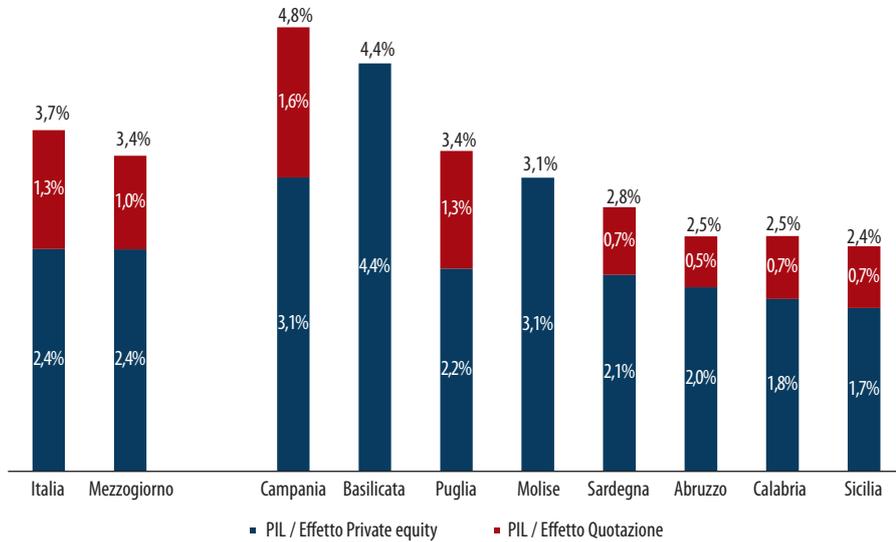


Grafico M
Potenziale impatto sul Pil di un'apertura delle PMI meridionali a capitali istituzionali

Il terzo ambito di crescita potenziale delle PMI meridionali è rappresentato dall'internazionalizzazione. Su un totale di circa 30 mila imprese, attraverso un'analisi su dati ufficiali e dati tratti dal web, sono state individuate poco meno di 2.500 aziende con una forte vocazione internazionale, pari a circa l'8,7% del totale, con una presenza molto più ridotta del 20,7% della media nazionale.

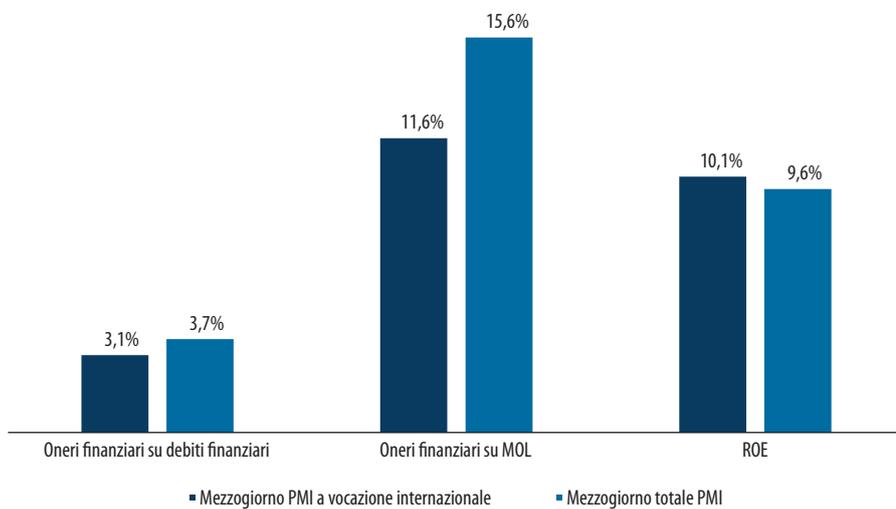


Grafico N
Voci di bilancio delle PMI con alta propensione all'internazionalizzazione
Valore 2017

Per la gran parte delle PMI meridionali, si tratta di una grande opportunità ancora da cogliere. Le PMI fortemente esportatrici del Mezzogiorno, hanno fatto infatti registrare dati di bilancio (oneri finanziari, redditività, liquidità) migliori delle altre e, in particolare, una crescita del valore aggiunto tra 2009 e 2017 di 11 punti superiore rispetto alla media delle PMI del Mezzogiorno, con una frenata nel 2017 ("solo" +1,9%) che costituisce un (ulteriore) campanello di allarme sul possibile rallentamento in corso.

Nuvole all'orizzonte: incerte le prospettive per il 2019

I timori di rallentamento dell'economia trovano conferma nelle previsioni di Confindustria e Cerved, secondo le quali, nel 2019 e nel 2020, fatturato e valore aggiunto delle PMI meridionali dovrebbero crescere in maniera contenuta, di poco inferiore a quella già ridotta del resto del Paese. I margini, stagnanti fino al 2017, potrebbero ulteriormente rallentare e contrarsi nel 2019, mentre gli indici di sostenibilità finanziaria confermano la stabilizzazione su valori che, tuttavia, non riescono a colmare il divario con il resto del Paese.

Comincia, dunque, a farsi più concreto il rischio che il recupero, avviatosi a partire dal picco degli anni di crisi, possa rallentare la sua corsa: la messa in campo di azioni di lungo periodo per contrastare questa tendenza appare pertanto più urgente.

Tabella A
Previsione sui principali indicatori di bilancio delle PMI, 2017-2020

PMI Mezzogiorno	2017	2018	2019	2020
Tasso di variazione del fatturato	4,4%	3,1%	1,6%	2,0%
Tasso di variazione del valore aggiunto	3,5%	2,2%	1,0%	1,9%
Tasso di variazione del MOL	0,5%	0,2%	-0,7%	0,9%
Debiti finanziari / Patrimonio netto	77,8%	75,1%	74,1%	72,3%
Oneri finanziari / MOL	15,6%	12,5%	12,8%	12,9%
Debiti finanziari / MOL	3,7	3,1	3,2	3,2
ROE ante imposte e gestione straordinaria	9,6%	9,6%	9,2%	9,3%
PMI Italia	2017	2018	2019	2020
Tasso di crescita del fatturato nominale	5,3%	3,3%	1,7%	2,0%
Tasso di crescita del valore aggiunto	4,5%	2,5%	1,2%	1,9%
Tasso di variazione del MOL	3,6%	6,8%	0,8%	2,7%
Debiti finanziari / Capitale netto	68,0%	68,6%	68,4%	68,5%
Oneri finanziari / MOL	12,1%	11,7%	12,1%	12,0%
Debiti finanziari / MOL	3,3	3,1	3,2	3,2
ROE ante imposte e gestione straordinaria	11,2%	11,3%	11,3%	11,7%

Strumenti, idee e politiche per le PMI del Mezzogiorno

Il Rapporto PMI Mezzogiorno per il 2019 restituisce dunque un'immagine in due fotogrammi.

Uno, fino al 2017, in cui prevalgono le luci, in cui i fondamentali delle PMI di capitali e, in generale, il loro stato di salute sono buoni e in miglioramento; l'altro, più recente, in cui i segnali di rallentamento iniziano a farsi più evidenti e con essi il rischio di una vera e propria frenata si fa via via più concreto, sebbene tali segnali non siano ancora riscontrabili nei dati di bilancio.

Il rischio è ancor più serio, se si considera che nel 2018, per la prima volta dal 2012, sembra essersi invertita la tendenza dell'aumento della nascita di nuove imprese di capitali.

Per la prima volta sono nate, infatti, 1000 nuove imprese (peraltro le newco continuano ad essere, come già per gli anni precedenti, in larghissima misura di piccolissime dimensioni) in meno dell'anno precedente (-3%), costituendo una prima battuta di arresto del necessario ripopolamento del tessuto imprenditoriale del Sud dopo gli anni della crisi.

Un ripopolamento peraltro reso difficile da un tasso di sopravvivenza di tali imprese già attorno al 45% e in leggero calo: meno di un'impresa meridionale su due, ad un anno dalla nascita, è ancora sul mercato.

Cionondimeno, sostenere questa natalità resta una priorità, e bene fanno misure come "Resto al Sud" a sostenere la creazione di nuove imprese da parte di giovani meridionali.

La grande attenzione che i giovani del Mezzogiorno mostrano nel corso delle tappe del roadshow che Invitalia ha portato, anche in partnership con Confindustria, nelle città del Sud e nelle Università del Nord fanno ben sperare sull'interesse e sulle opportunità che tale misura può generare.

Ma, come già aveva mostrato il Rapporto dello scorso anno, non è la capacità imprenditoriale a mancare nel Mezzogiorno: la principale sfida continua ad essere quella della crescita dimensionale, ovvero la capacità delle imprese meridionali di passare da micro a piccola, da piccola a media e da media a grande. In coerenza con le tre sfide indicate dal Rapporto, "apertura" diventa dunque la parola chiave: apertura culturale; apertura del capitale; apertura dei mercati.

Quanto al primo punto, le simulazioni condotte nel Rapporto mostrano gli effetti estremamente significativi che un'apertura del capitale (tramite partecipazione da parte di fondi private equity o tramite quotazione) potrebbe generare non solo nelle imprese interessate ma per diffondere la ricchezza nell'intero territorio.

Per questo motivo, l'ammodernamento della cultura d'impresa, per far comprendere agli imprenditori fino in fondo opportunità e vincoli dell'apertura delle loro aziende è decisiva.

Percorsi formativi per imprese e imprenditori, come quelli del Progetto Elite, possono svolgere un ruolo chiave per migliorare il modo di comunicare con le Istituzioni finanziarie, dalle banche ai fondi di investimento, dai Fondi di debito alla Borsa, per favorire una strutturazione più complessa da parte delle imprese e una migliore comunicazione di risultati e policy aziendali, facilitando in tal modo l'alimentazione costante (ed anzi crescente) dei canali di finanziamento tradizionali e di quelli innovativi (come ad esempio i PIR, che hanno già mostrato un grande appeal nei confronti degli Investitori).

Altrettanto vitale appare il rafforzamento della governance delle PMI, promuovendo, come avviene per le emittenti quotate, l'adozione su base volontaria, di un codice di auto disciplina semplificato che avvicini le PMI stesse a modelli più strutturati di impresa.

Accanto ad un'azione mirata ad aspetti "immateriali" come l'ammodernamento della cultura d'impresa, altrettanto importante è l'utilizzo pieno ed efficace di tutte le risorse a disposizione di strumenti finanziari, a partire da quelle dei fondi strutturali.

Gli strumenti finanziari contenuti nei Programmi Operativi dei Fondi strutturali mettono a disposizione risorse consistenti per questa priorità. Sommando i Fondi SIE e il cofinanziamento nazionale, il loro valore assomma a 4,58 miliardi di euro, pari all'8,4 per cento della dotazione complessiva dei fondi strutturali. Di questi, le Regioni del Mezzogiorno hanno a disposizione 1,8 miliardi tramite PON, di cui 20 milioni in capitale di rischio, 1.171 milioni in prestiti, 505 in Garanzie ed, infine, 124 in abbuoni. Per quanto riguarda i POR, invece, le Regioni del Sud hanno a disposizione 1,1 miliardi per interventi di ingegneria finanziaria di cui: 117 milioni in capitale di rischio, 533 milioni in prestiti, 430 in Garanzie ed, infine, 15 in abbuoni.

Secondo gli ultimi dati, nelle Regioni del Sud, a settembre 2018 sono stati allocate risorse dei POR in 9 strumenti, per un impegno di circa 387,4 milioni e sono stati erogati pagamenti per 18,6 milioni.

A questi si aggiungono per le regioni del Mezzogiorno i 7 strumenti finanziari attivati dai PON Cultura, Imprese e Competitività e Ricerca e Innovazione, che hanno impegnato risorse per circa 2 miliardi e erogati pagamenti per 305,2 milioni.

Le numerose fasi procedurali che caratterizzano questi strumenti, fino alla effettiva messa a disposizione dei fondi ai beneficiari, richiedono un grande dispendio di tempo. Il loro limitato stato di avanzamento, allo stato attuale, non segnala necessariamente una criticità: la loro accelerazione dall'attuazione di tutti gli strumenti finanziari potenzialmente a disposizione è fondamentale, per rispondere alle esigenze dell'attuale fase economica e per velocizzare il complesso dell'attuazione dei programmi.

Un ruolo di grande rilievo in particolare può essere svolto dal Fondo Centrale di Garanzia per le PMI. Il 15 marzo è entrata in vigore la riforma del Fondo, che introduce un modello di rating per la valutazione delle imprese beneficiarie, rimodula le percentuali di copertura del Fondo in funzione del rischio, eliminando le attuali premialità previste per le imprese del Mezzogiorno: viene però mantenuta la copertura all'80% per le imprese finanziate attraverso la misura "Resto al Sud" e la gratuità dell'accesso al Fondo per tutte le operazioni diverse dalle operazioni sul capitale di rischio, di sottoscrizione di mini bond e dagli investimenti in quasi-equity. La riforma, essendo volta a incrementare il numero delle imprese beneficiarie della garanzia, potrà consentire un forte supporto alle imprese del Sud proprio perché offre coperture proporzionalmente superiori alle imprese più rischiose e con maggiori difficoltà di accesso al credito.

Destinando a strumenti finanziari già esistenti ed operanti (come nel caso del Fondo Centrale di Garanzia) nuove risorse eventualmente derivanti da operazioni di riprogrammazione, le Regioni del Mezzogiorno potranno giocare un ruolo determinante nel potenziare l'intervento del Fondo a favore delle imprese dei loro territori. La riforma prevede infatti la possibilità per le amministrazioni regionali di costituire delle proprie Sezioni Speciali innalzando le percentuali di copertura per tutte le operazioni garantite in misura inferiore all'80% (es.: operazioni a breve termine, operazioni di liquidità, finanza alternativa). In tal modo, potranno essere garantite le coperture rafforzate a tutte le imprese beneficiarie residenti al Sud.

Agli strumenti di incentivazione "finanziari" devono continuare ad affiancarsi meccanismi di incentivazione diretta degli investimenti, in particolare meccanismi automatici, più graditi alle imprese.

Fra tutti è necessario prorogare la misura del Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno al 31 dicembre 2020, provvedendo al necessario rifinanziamento (stimabile in 600 milioni di euro) anche mediante l'utilizzo di fondi strutturali. In prospettiva, per il periodo 2021/2027 lo strumento va reso strutturale, collegandolo alla nuova programmazione dei fondi strutturali. Si tratta di uno strumento efficace, avendo generato prenotazioni per investimenti per oltre 6 miliardi di euro, e di un meccanismo "etico", al pari del Piano Industria 4.0. Infatti, essendo automatico, questo beneficio fiscale disintermedia il processo decisionale e premia chi investe e paga le tasse, riducendo il tax rate in modo virtuoso a fronte di investimenti produttivi.

Accanto al Credito d'imposta, il 2019 deve essere l'anno di avvio effettivo delle Zone Economiche Speciali (ZES), che possono costituire una importante sperimentazione in cui coniugare in maniera integrata attrazione di investimenti

delle imprese, economia del mare, infrastrutture - anche per le aree industriali - semplificazione procedurale e strumenti fiscali.

Per avviare rapidamente la sperimentazione è necessario:

- definire i Piani strategici di tutte le ZES individuate;
- attivare il regime di aiuto dedicato;
- affiancare al Credito d'imposta ulteriori strumenti di incentivazione alle imprese a regia regionale (ad esempio, i Contratti di Sviluppo) per rafforzare il pacchetto localizzativo da offrire ai potenziali investitori;
- in materia di semplificazione amministrativa, vanno integrate le misure identificate con il DL Semplificazioni rendendo operativo in tempi brevi dello Sportello Unico ZES, raccordandolo con gli sportelli unici già operativi;
- va definito un piano di promozione delle opportunità di investimento nelle ZES, in collaborazione con le Ambasciate italiane, nell'ambito del quale offrire un "pacchetto localizzativo" integrato da proporre ai potenziali investitori.

L'ultimo punto evidenzia come l'apertura delle imprese ai mercati, ovvero l'internazionalizzazione si conferma una scelta strategica, sia per l'attrazione di investimenti dall'estero, sia per incrementare la propensione alle esportazioni delle imprese meridionali.

Stanti i numeri ancora ridotti delle PMI esportatrici illustrati dal Rapporto, diviene decisiva l'azione di formazione ed informazione dei potenziali esportatori sulle nozioni fondamentali per affacciarsi sui mercati esteri. Da questo punto di vista una buona prassi è costituita dal Piano Export Sud, giunto alla sua seconda edizione (PES II) finanziato da fondi strutturali europei con 50 milioni di euro e gestito da ICE Agenzia, in collaborazione con alcuni partner sul territorio tra cui Confindustria.

Il Piano è rivolto a piccole e medie imprese, startup, reti di impresa, parchi tecnologici, centri universitari e incubatori, ed è finalizzato proprio a supportare e favorire la trasformazione di aziende potenzialmente esportatrici in esportatori abituali e incrementare la quota di esportazione, sul totale nazionale, ascrivibile alle regioni del Sud nei settori di maggiore specializzazione.

Tra le attività realizzate nel corso dello scorso anno figurano seminari sulle tecniche per l'Export (contrattualistica internazionale, dogane, trasporti internazionali), sulle opportunità del Web, sulla GDO e sull'export agroalimentare, la formazione di veri e propri Export manager: Nel complesso, nelle sole iniziative organizzate assieme a Confindustria sono state coinvolte circa 500 imprese: è una strada lunga e complessa, che tuttavia segnala la crescente consapevolezza delle imprese e degli imprenditori meridionali sulla necessità di rafforzare le proprie competenze prima di affacciarsi con forza e stabilmente sui mercati internazionali. E va pertanto sostenuta ed ampliata, realizzando le necessarie sinergie con le iniziative regionali, per evitare spiazziamenti e dispersione di energie e risorse.

Infine, l'ultima questione strategica è costituita dalla strutturazione delle PMI meridionali.

Il sistema imprenditoriale meridionale, ancora fortemente basato su proprietà e governance familiare, si è dimostrato finora solo in parte capace di cogliere fino in fondo le opportunità legate al progresso tecnologico e alla competizione su scala sovranazionale e globale.

Una apertura della struttura di proprietà - attraverso iniezioni di equity - e nella governance - immettendo nelle imprese nuove competenze - può rivelarsi fon-

damentale per rimettere il Mezzogiorno su un sentiero di crescita più sostenuto e per invertire i segnali di rallentamento che sempre più insistenti iniziano ad essere registrati.

In questo senso, la crescita dimensionale e il rafforzamento patrimoniale delle piccole imprese verso il segmento delle medie e poi delle grandi (la cui minore presenza costituisce un elemento di debolezza dell'economia meridionale) resta una esigenza di medio periodo che si fa via via ineludibile.

Già oggi non mancano misure e strumenti per sostenere la capitalizzazione e la crescita dimensionale come i PIR, o gli incentivi per le start up e le PMI innovative, o i mini-bond: ma l'abolizione dell'ACE ha fatto venir meno uno strumento mirato proprio a sostenere il rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese e del sistema produttivo italiano. La misura si sostanzava nella deduzione, dal reddito imponibile netto, di un importo pari al rendimento figurativo degli incrementi di capitale. Stante la debolezza dell'apparato produttivo meridionale, è arrivato forse il tempo di studiare una misura ad hoc, che promuova una chiusura del divario strutturale nella dotazione di capitale delle piccole e medie imprese meridionali, favorendo il raggiungimento della loro dimensione ottimale.

In conclusione, dopo una primavera fatta di risultati economici incoraggianti lo scenario economico meridionale inizia ad essere popolato di nubi, e il ritmo della ripresa si fa più affannoso.

Al Mezzogiorno servono dunque più imprese eccellenti, cioè più robuste, più capitalizzate, più aperte e più internazionalizzate per premere di nuovo sull'acceleratore.

1. IL SISTEMA DELLE PMI

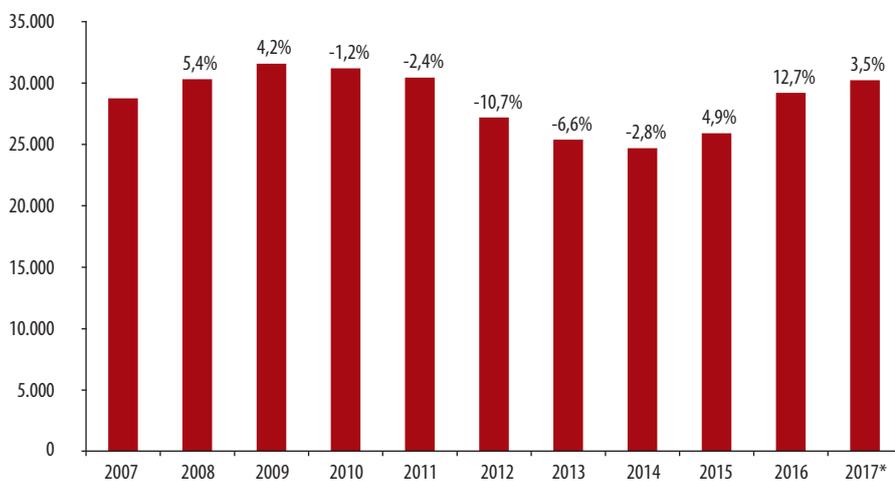
Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI) con sede nel Mezzogiorno, individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi Cerved relativi all'universo delle società di capitali non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto di analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2016 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017*	Variazione 2017/2016
Italia	149.932	143.542	137.046	136.114	140.362	148.531	152.794	2,9%
Mezzogiorno	28.751	27.186	25.382	24.683	25.904	29.194	30.226	3,5%
Abruzzo	2.672	2.520	2.350	2.288	2.316	2.526	2.532	0,2%
Basilicata	690	721	659	654	742	829	852	2,7%
Calabria	1.769	1.659	1.482	1.490	1.578	1.693	1.739	2,7%
Campania	9.263	8.596	8.242	8.041	8.394	9.919	10.423	5,1%
Molise	435	395	382	363	391	444	456	2,6%
Puglia	5.759	5.695	5.235	5.069	5.289	5.937	6.208	4,6%
Sardegna	2.482	2.314	2.139	2.054	2.154	2.322	2.420	4,2%
Sicilia	5.681	5.286	4.892	4.724	5.040	5.524	5.597	1,3%

*stima



* valore stimato

Tabella 1.1
Il sistema delle PMI, 2007-2017

Grafico 1.1
Le PMI del Mezzogiorno, 2007-2017
Valori assoluti e tassi di variazione percentuali rispetto all'anno precedente

In base alle stime, nel 2017 operano nel Mezzogiorno più di 30 mila PMI di capitali, circa un quinto di quelle presenti in Italia. Le regioni con il numero più elevato di PMI sono Campania (10mila), Puglia (oltre 6 mila) e Sicilia con più di 5mila imprese. Da sole queste regioni costituiscono oltre la metà delle PMI meridionali.

Nel 2017 prosegue il trend, già avviatosi dal 2015, che vede aumentare il numero di PMI in Italia e nel Mezzogiorno (rispettivamente, +2,9% e +3,5% rispetto al 2016), recuperando in tutte le regioni meridionali i valori pre-crisi. Nel 2017 la crescita è più consistente in Campania (+5,1%) e Puglia (+4,6%); più debole in Abruzzo (+0,2%) e Sicilia (+1,3%).

Tabella 1.2
Società di capitali per dimensione, 2016

	Piccole		Medie		PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
	2016	2016/2015	2016	2016/2015			
Italia	123.495	6,7%	25.036	1,8%	148.531	83,1%	16,9%
Mezzogiorno	25.183	13,7%	4.010	6,8%	29.194	86,3%	13,7%
Abruzzo	2.167	10,7%	359	0,3%	2.526	85,8%	14,2%
Basilicata	709	13,8%	120	0,9%	829	85,5%	14,5%
Calabria	1.454	7,7%	239	4,4%	1.693	85,9%	14,1%
Campania	8.529	19,2%	1.389	12,1%	9.919	86,0%	14,0%
Molise	396	13,2%	48	17,1%	444	89,2%	10,8%
Puglia	5.127	12,9%	810	8,5%	5.937	86,4%	13,6%
Sardegna	2.011	8,9%	311	1,3%	2.322	86,6%	13,4%
Sicilia	4.791	10,8%	733	2,6%	5.524	86,7%	13,3%

In base ai bilanci 2016, circa 25 delle 29 mila PMI di capitali sono piccole imprese, società con un numero di addetti compreso tra 10 e 50 e un giro d'affari tra 2 e 10 milioni di euro. Si tratta di una percentuale maggiore di quella italiana (l'86,3% contro l'83,1%), mentre è inferiore il peso delle medie società, che sono solo il 13,7% del totale (il 16,9% in Italia).

In proporzione, la regione che registra la quota maggiore di imprese medie è la Basilicata (14,5%), il Molise quella con la presenza più bassa (10,8%).

Rispetto al 2015, tutte le regioni registrano una crescita marcata soprattutto delle piccole imprese, con andamenti più sostenuti in Campania (+19,2%) e Basilicata (13,8%).

Tabella 1.3
Addetti impiegati nelle PMI, 2016

	Piccole		Medie		PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
	2016	2016/2015	2016	2016/2015			
Italia	2.159.683	5,1%	1.858.544	2,0%	4.019.731	53,7%	46,2%
Mezzogiorno	433.271	14,9%	309.447	7,6%	742.734	58,3%	41,7%
Abruzzo	38.138	11,3%	30.192	0,6%	68.359	55,8%	44,2%
Basilicata	12.373	16,9%	9.130	11,8%	21.461	57,7%	42,5%
Calabria	25.434	10,1%	18.104	4,4%	43.573	58,4%	41,5%
Campania	146.717	20,8%	103.443	12,4%	250.376	58,6%	41,3%
Molise	7.044	11,2%	3.613	20,3%	10.645	66,2%	33,9%
Puglia	86.629	13,3%	62.797	11,5%	149.472	58,0%	42,0%
Sardegna	35.827	8,2%	27.036	3,8%	62.863	57,0%	43,0%
Sicilia	81.116	12,9%	55.137	0,7%	136.003	59,6%	40,5%

Nelle 30 mila PMI meridionali analizzate sono impiegati 743mila addetti, di cui il 58,3% in piccole imprese (una presenza maggiore rispetto alla media italiana, pari al 53,7%).

Si tratta di un dato in forte crescita nel 2016 rispetto all'anno precedente, con oltre 85mila occupati in più, pari ad oltre il 10%. Crescono in particolare gli occupati nelle piccole (+14,9%), soprattutto in Campania (+20,8%), regione che fa anche registrare (assieme al Molise) la maggiore crescita di occupati nelle medie imprese.

In valori assoluti, la regione con il maggior numero di occupati nelle PMI è la Campania con 250mila addetti (di cui il 58,6% in piccole imprese), seguita da Puglia (149 mila addetti) e Sicilia (136mila).

L'Abruzzo si conferma, in linea con l'anno precedente, la regione con il maggior peso di addetti occupati nelle medie imprese (44,2%).

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Italia	418.944	466.574	885.922	101.946	110.510	212.551	96.303	126.764	223.181
Mezzogiorno	75.688	61.214	136.905	17.307	14.446	31.753	17.452	16.692	34.145
Abruzzo	6.547	6.510	13.064	1.661	1.534	3.197	1.623	1.560	3.185
Basilicata	2.058	1.839	3.889	543	437	978	555	403	956
Calabria	4.385	2.860	7.251	984	769	1.755	1.564	745	2.310
Campania	27.738	22.723	50.510	5.858	5.066	10.936	5.098	6.235	11.347
Molise	1.022	619	1.638	282	172	453	200	128	328
Puglia	15.135	11.728	26.872	3.485	2.703	6.190	3.570	3.560	7.133
Sardegna	4.938	4.037	8.975	1.373	1.145	2.519	1.596	1.314	2.910
Sicilia	13.869	10.896	24.714	3.121	2.620	5.728	3.247	2.742	5.976

Tabella 1.4
Fatturato, valore aggiunto e indebitamento
delle PMI nel 2016

Valori in milioni di euro

Nel 2016 le PMI meridionali hanno generato un fatturato pari a 137 miliardi di euro, circa il 15% di quello nazionale (886 miliardi), un valore aggiunto di poco meno di 32 miliardi di euro (il 14% di quello nazionale) e hanno contratto debiti per 34 miliardi (il 15% del totale nazionale).

Nel complesso, più della metà del fatturato delle PMI meridionali è prodotto dalle piccole imprese, mentre in Italia è preponderante il peso delle medie. La Campania genera più di un terzo del fatturato dell'area (il 37%), seguita da Puglia (il 20%) e Sicilia (18%).

Il valore aggiunto delle PMI meridionali è prodotto per la maggior parte (il 54,5%) dalle piccole imprese, al contrario della media italiana, che vede il 52% del valore aggiunto generato dalle società di medie dimensioni.

Le piccole società hanno contratto il 51% dei debiti finanziari nei bilanci delle PMI meridionali. In particolare, la Campania è la regione in cui è più alta la quota di debito contratta da PMI di medie dimensioni (il 54%): la Calabria, al contrario, è quella dove è più alta la quota di debiti contratti da piccole imprese (67,7%).

Tabella 1.5
La composizione settoriale delle PMI 2016

	Italia	Mezzogiorno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Agricoltura	1,6%	2,9%	1,9%	2,7%	3,7%	1,6%	1,4%	4,1%	4,0%	3,7%
Industria	29,8%	19,6%	29,4%	16,9%	12,6%	20,6%	19,6%	23,6%	13,0%	14,5%
largo consumo	3,4%	4,9%	5,1%	4,3%	4,3%	4,2%	7,4%	5,7%	5,5%	4,9%
sistema moda	4,7%	3,4%	5,6%	0,9%	0,6%	4,9%	1,1%	5,1%	0,3%	0,6%
sistema casa	2,6%	1,2%	2,1%	1,5%	0,4%	1,0%	1,1%	2,3%	0,6%	0,6%
altri beni di consumo	0,3%	0,1%	0,2%	0,0%	0,1%	0,2%	0,0%	0,1%	0,0%	0,1%
mezzi di trasporto	2,0%	2,4%	2,0%	2,6%	3,3%	2,5%	2,0%	2,1%	2,6%	2,6%
chimica e farmaceutica	0,9%	0,5%	1,1%	0,6%	0,3%	0,4%	0,5%	0,4%	0,3%	0,8%
metalli	5,2%	2,1%	4,8%	2,8%	1,1%	1,9%	2,5%	2,6%	1,3%	1,3%
meccanica	6,1%	2,4%	4,2%	2,8%	1,2%	2,5%	1,6%	2,9%	1,0%	1,8%
hi tech	1,5%	0,7%	1,2%	0,2%	0,6%	0,7%	1,1%	0,8%	0,4%	0,5%
prodotti intermedi	3,0%	1,8%	3,0%	1,2%	0,7%	2,3%	2,3%	1,7%	1,0%	1,3%
utility ed energia	2,7%	3,8%	4,6%	4,8%	4,7%	3,3%	4,1%	3,4%	3,5%	4,1%
costruzioni	14,0%	16,3%	19,9%	25,7%	17,0%	14,8%	23,3%	15,9%	16,9%	15,1%
Servizi	51,8%	57,5%	44,1%	50,0%	62,0%	59,6%	51,7%	53,0%	62,5%	62,5%
informazione e intrattenimento	3,7%	2,8%	2,7%	2,7%	1,9%	2,8%	2,3%	2,6%	3,7%	2,9%
distribuzione	18,8%	22,4%	16,1%	17,1%	25,3%	23,7%	15,6%	22,1%	19,2%	25,3%
logistica e trasporti	6,3%	8,2%	6,1%	9,5%	8,7%	9,4%	10,4%	6,7%	7,5%	8,6%
servizi non finanziari	22,3%	23,5%	18,7%	20,7%	25,6%	23,5%	23,5%	21,1%	31,5%	25,0%
immobiliari	0,7%	0,5%	0,6%	0,0%	0,5%	0,3%	0,0%	0,6%	0,6%	0,6%
Totale PMI	148.532	29.194	2.526	829	1.693	9.919	444	5.937	2.322	5.524

La struttura produttiva delle PMI di capitali del Mezzogiorno è caratterizzata da un peso minore del settore industriale rispetto al resto del Paese (19,6% contro il 29,8%). Al contrario, è più forte la presenza dei servizi (57,5% al Sud contro il 51,8%), delle costruzioni (16,3% contro 14%) e di imprese operanti nel settore agricolo (2,9% al Sud, 1,6% in Italia).

Il settore industriale meridionale risulta specializzato maggiormente nei beni di largo consumo. Le regioni meridionali più industrializzate risultano Abruzzo (con il 29,4% delle PMI che operano nell'industria), Puglia (23,6%) e Campania (20,6%). Nelle Isole è più forte la presenza di servizi (62,5% in Sardegna e in Sicilia).

2. LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA

In questo capitolo è analizzata la demografia d'impresa del Mezzogiorno, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni etc.) e alle procedure concorsuali delle società di capitale italiane.

In particolare sono presentati i dati relativi alle "vere" nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in seguito a operazioni straordinarie e chi invece avvia una "vera" nuova attività.

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018/2017	% Srl sempl. Su newco 2017
Italia	81.301	64.166	71.527	79.994	87.418	89.769	97.127	97.498	0,4%	46,9%
Mezzogiorno	23.919	20.917	24.442	28.330	30.459	32.012	35.163	34.107	-3,0%	56,1%
Abruzzo	1.764	1.654	1.775	1.906	2.150	2.199	2.264	2.302	1,7%	56,5%
Basilicata	517	576	672	766	840	884	847	820	-3,2%	52,2%
Calabria	1.848	1.441	1.787	2.164	2.333	2.432	2.557	2.475	-3,2%	62,4%
Campania	8.187	6.874	8.364	9.533	10.554	11.356	12.056	12.358	2,5%	54,7%
Molise	343	370	377	467	531	550	519	545	5,0%	64,6%
Puglia	4.502	4.083	4.781	5.443	5.897	5.972	6.335	6.437	1,6%	54,7%
Sardegna	1.832	1.455	1.604	1.974	2.065	2.090	2.246	2.252	0,3%	58,3%
Sicilia	4.926	4.464	5.082	6.077	6.089	6.529	8.339	6.919	-17,0%	56,4%

Tabella 2.1
Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2018

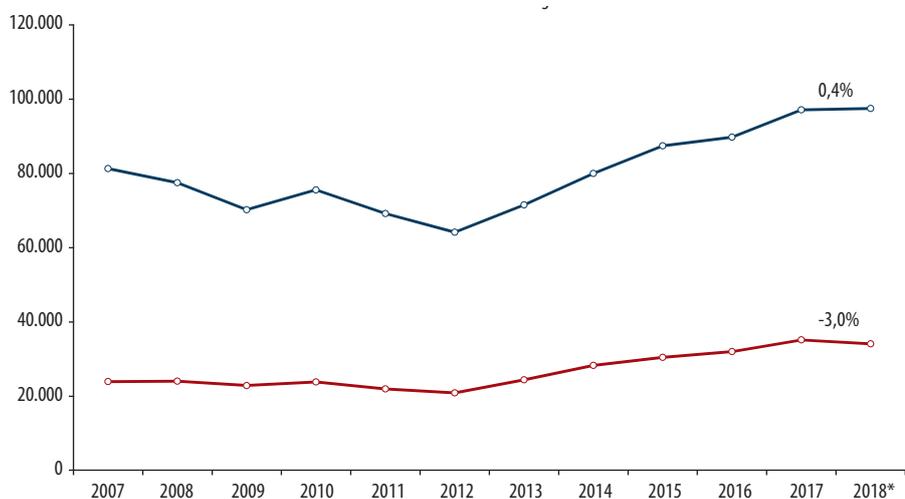


Grafico 2.1
"Vere" nuove società di capitale in Italia e nel Mezzogiorno, 2007-2018
Valori assoluti e variazioni percentuali

Nel 2018 sono nate nel Mezzogiorno 34 mila "vere" nuove società (imprese non riconducibili a imprese già attive sul mercato), un dato in calo del 3% rispetto al 2017, ma ben al di sopra del livello registrato prima della crisi.

Dopo un trend di crescita dall'introduzione delle Srl semplificate, nel 2018 si registra un'inversione di tendenza. Nonostante il rallentamento della natalità, a livello nazionale i tassi rimangono positivi.

La maggior parte delle nuove nate sono società a ridotta capitalizzazione: il 56,1% delle newco meridionali nascono, infatti, come srl semplificate (il 46,9% in Italia).

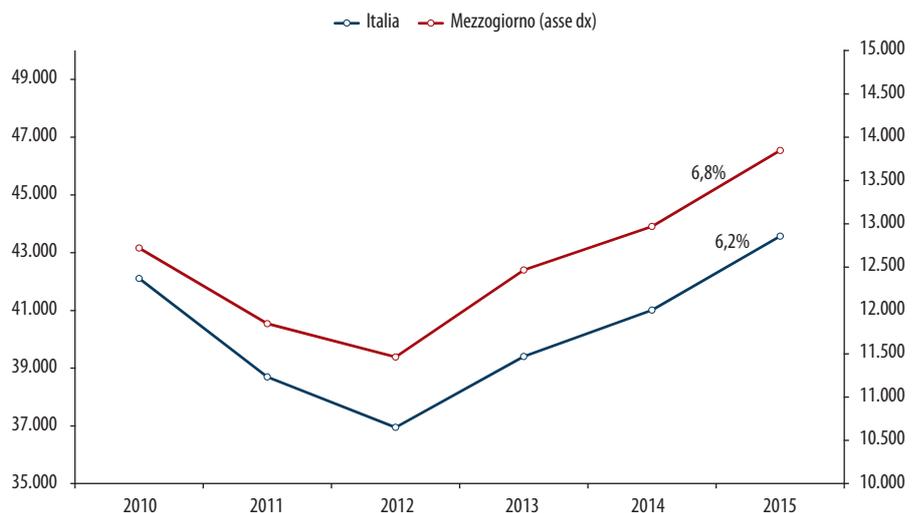
L'inversione di tendenza della natalità è dovuta al brusco calo osservato in Sicilia (-17%) e, in misura minore, al calo osservato in Calabria (-3,2%) e Basilicata (-3,2%). Nelle altre regioni il numero di nuove nate, pur in frenata, continua a crescere, con risultati più brillanti in Molise (+5%), in Campania (+2,5%), e Abruzzo (+1,7%).

Tabella 2.2
Imprese sul mercato a un anno dalla nascita

Valori assoluti, per anno di nascita e tasso di crescita 2015/2014

	Valori assoluti					
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	42.107	38.702	36.953	39.411	41.014	43.574
Mezzogiorno	12.720	11.849	11.463	12.467	12.970	13.847
Abruzzo	1.054	849	867	901	843	983
Basilicata	284	334	299	304	294	362
Calabria	911	776	730	875	942	1.019
Campania	4.317	3.995	3.942	4.463	4.418	5.067
Molise	171	177	210	170	195	227
Puglia	2.567	2.533	2.389	2.558	2.704	2.760
Sardegna	819	749	755	750	837	821
Sicilia	2.597	2.436	2.271	2.446	2.737	2.608
	% rispetto alle vere nuove nate, per anno di nascita					
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	55,7%	55,9%	57,6%	55,1%	51,3%	49,9%
Mezzogiorno	53,3%	53,9%	54,8%	51,0%	45,8%	45,5%
Abruzzo	53,7%	50,7%	52,4%	50,8%	44,2%	45,7%
Basilicata	42,3%	54,3%	51,9%	45,2%	38,4%	43,1%
Calabria	52,5%	49,1%	50,7%	49,0%	43,5%	43,7%
Campania	57,4%	56,9%	57,3%	53,4%	46,3%	48,0%
Molise	46,0%	52,8%	56,8%	45,1%	41,8%	42,8%
Puglia	56,7%	57,0%	58,5%	53,5%	49,7%	46,8%
Sardegna	49,4%	50,0%	51,9%	46,8%	42,4%	39,8%
Sicilia	48,0%	50,6%	50,9%	48,1%	45,0%	42,9%

Grafico 2.2
Imprese sul mercato ad un anno dalla nascita, 2010-2015



Dopo l'introduzione delle Srl semplificate nel 2012, il numero di newco che riescono a radicarsi sul mercato (cioè a produrre ricavi dopo un anno) si è ridotto rispetto alle nate, ma è tornato a crescere in termini assoluti. In base ai bilanci del 2016, sopravvive sul mercato ad un anno dalla nascita poco meno della metà delle nate l'anno prima (il 45,5%), circa tre decimi in meno rispetto all'anno precedente. Il tasso di sopravvivenza rimane più basso di 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

Grazie alla ripresa della natalità, i risultati in termini assoluti sono però positivi: il numero di nuove nate del Mezzogiorno che si sono radicate sul mercato sfiora quota 14 mila tra le nate nel 2015, +6,8% rispetto all'anno precedente. Le tendenze sono positive in tutte le regioni del Mezzogiorno, con la Campania che fa registrare il tasso di sopravvivenza più alto (48%).

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018/2017
Italia	1.156	2.521	3.157	3.261	2.558	2.031	1.631	1.584	-2,9%
Mezzogiorno	246	540	597	633	488	377	281	296	5,3%
Abruzzo	22	50	47	50	55	41	17	30	76,5%
Basilicata	6	10	4	13	12	4	5	3	-40,0%
Calabria	20	44	39	36	31	18	15	18	20,0%
Campania	70	162	192	233	170	126	107	106	-0,9%
Molise	4	4	6	6	12	11	3	1	-66,7%
Puglia	63	116	133	131	102	83	72	45	-37,5%
Sardegna	17	49	34	52	35	23	20	22	10,0%
Sicilia	44	105	142	112	71	71	42	71	69,0%

Tabella 2.3
I fallimenti delle PMI, 2007-2018
Valori assoluti

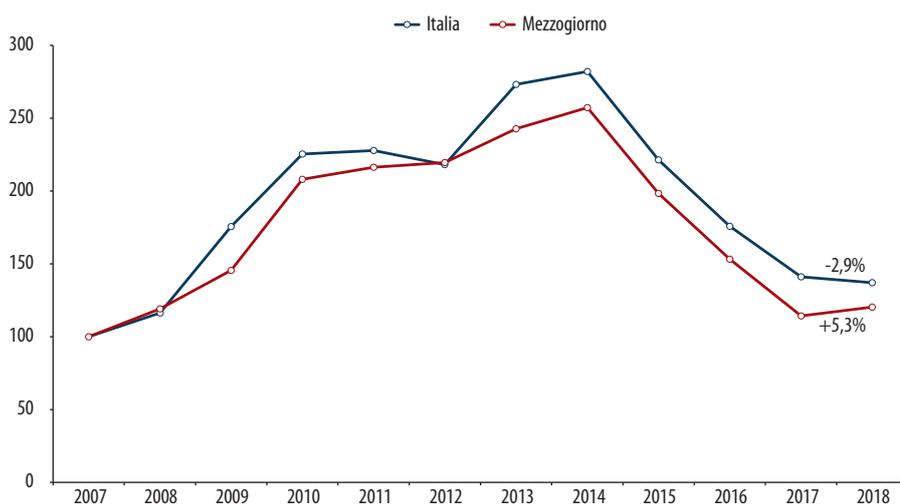


Grafico 2.3
I fallimenti delle PMI, 2007-2018
Numeri indice, 2007=100 e tasso di variazione 2018/2017

Il trend di riduzione dei fallimenti registrato a partire dal 2014 si conferma nel 2018 a livello nazionale (-2,9%), ma non nel Mezzogiorno, dove i fallimenti tornano ad aumentare (+5,3%), attestandosi a quota 296.

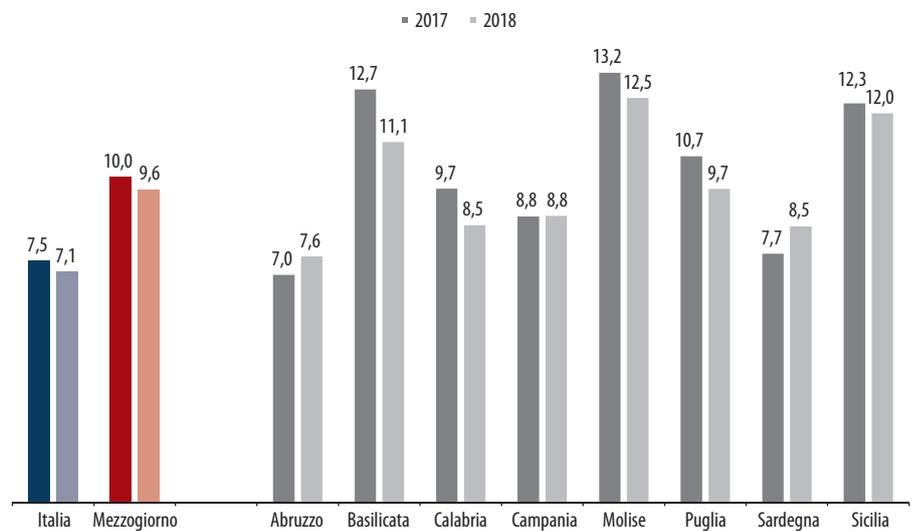
Nel 2018 i fallimenti sono aumentati in quattro regioni meridionali: in Abruzzo (+76,5%), in Sicilia (+69%), in Calabria (+20%) e in Sardegna (+10%), mentre la regione che registra la riduzione più forte in termini assoluti è la Puglia (27 PMI fallite in meno rispetto al 2017, -37,5%).

Tabella 2.4
Durata media dei fallimenti per regione
dell'impresa, 2017-2018

Anni

	2017	2018
Italia	7,5	7,1
Mezzogiorno	10,0	9,6
Abruzzo	7,0	7,6
Basilicata	12,7	11,1
Calabria	9,7	8,5
Campania	8,8	8,8
Molise	13,2	12,5
Puglia	10,7	9,7
Sardegna	7,7	8,5
Sicilia	12,3	12,0

Grafico 2.4
Durata medie delle procedure
fallimentari nel Mezzogiorno, 2017-2018
 Medie, in anni



Un esempio chiaro della minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno è rappresentato dalla durata delle procedure fallimentari: nel 2018 un fallimento nei tribunali meridionali dura in media 9,6 anni, oltre due anni in più rispetto alla media nazionale (7,1 anni).

La durata media del Sud è tuttavia in lieve calo rispetto al 2017 (10 anni). Solo in Abruzzo, la regione più "virtuosa" del Sud, si registra un aumento (da 7 anni nel 2017 a 7,6 nel 2018).

Viceversa, il Molise è la regione con i tempi più lunghi in assoluto (12,5 anni) seguita dalla Sicilia (12 anni).

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018/2017
Italia	336	871	1.659	1.260	964	532	433	460	6,2%
Mezzogiorno	45	129	280	213	170	100	90	85	-5,6%
Abruzzo	7	21	41	35	37	10	18	12	-33,3%
Basilicata	1	1	5	6	7	0	1	2	100,0%
Calabria	4	7	21	18	14	12	5	2	-60,0%
Campania	8	23	64	50	36	24	13	20	53,8%
Molise	2	6	10	13	5	4	4	0	-100,0%
Puglia	13	30	63	46	35	25	24	27	12,5%
Sardegna	2	10	10	11	12	14	5	5	0,0%
Sicilia	8	31	66	34	24	11	20	17	-15,0%

*Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

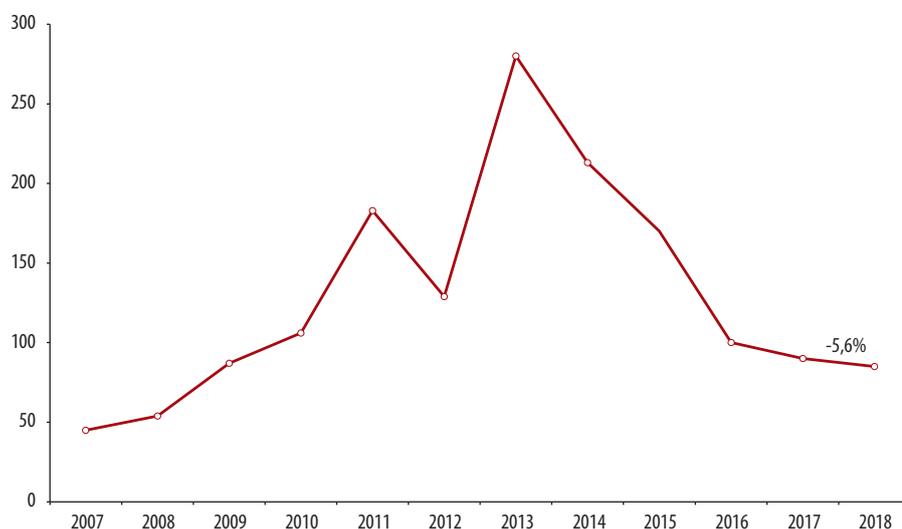


Tabella 2.5
Andamento delle procedure non fallimentari* delle PMI, 2007-2018
Valori assoluti

Grafico 2.5
Andamento delle procedure non fallimentari* delle PMI, 2007-2018
Valori assoluti

Continua la riduzione delle procedure non fallimentari delle PMI di capitali del Mezzogiorno, che sono passate dalle 90 del 2017 alle 85 del 2018 (-5,6%). È un andamento in contro tendenza rispetto al dato nazionale (+6,2%).

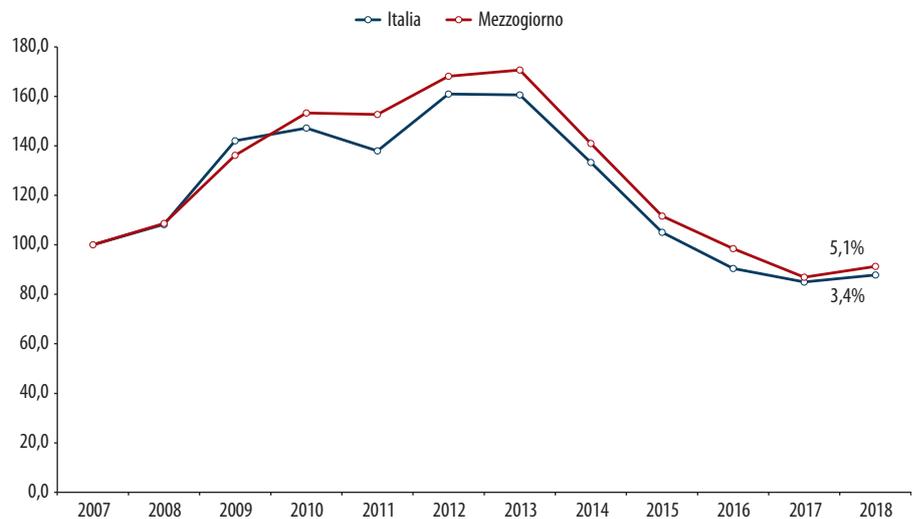
La riduzione di queste procedure è dovuta principalmente al crollo delle domande di concordato preventivo, che erano fortemente aumentate fino al 2013, soprattutto per effetto di modifiche legislative che avevano mirato ad aumentarne l'impiego, come l'introduzione del concordato in bianco. Il calo ha riguardato quasi tutte le regioni meridionali: in Molise non si registra neanche una procedura, mentre resta stabile la situazione in Sardegna. La Campania è la regione con l'incremento più consistente (passa da 13 a 20), un dato che resta tuttavia ben lontano dal picco toccato nel 2013.

Tabella 2.6
Andamento delle liquidazioni volontarie
delle PMI, 2007-2018
 Valori assoluti

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	2018/2017
Italia	3.814	6.137	6.124	5.083	4.005	3.449	3.242	3.352	3,4%
Mezzogiorno	833	1.401	1.422	1.174	930	820	724	761	5,1%
Abruzzo	49	82	81	81	65	49	50	70	39,6%
Basilicata	13	26	19	22	6	5	14	16	13,9%
Calabria	29	79	61	55	38	32	33	28	-14,4%
Campania	347	498	573	460	359	343	277	259	-6,5%
Molise	13	14	22	17	9	6	7	9	22,2%
Puglia	177	321	297	214	195	169	148	189	28,0%
Sardegna	60	92	59	80	62	40	55	50	-9,3%
Sicilia	145	289	310	245	196	176	140	140	0,0%

*dato stimato

Grafico 2.6
Le PMI in liquidazione, 2007-2018
 Numeri indice, 2007=100 e tassi di variazione
 2018/2017



Nel 2018 torna a crescere, per la prima volta dal 2013, il numero delle liquidazioni volontarie, sia in Italia sia nel Mezzogiorno, un segnale di aspettative di profitto meno positive da parte degli imprenditori.

In base ai dati, nel Mezzogiorno sono state liquidate volontariamente nel 2018 761 PMI in bonis (senza precedenti procedure concorsuali), un dato in crescita del 5,1% rispetto al 2017 e con un incremento maggiore di quello osservato a livello nazionale (+3,4%). L'aumento interessa principalmente Abruzzo (+39,6%) e Puglia (+28%).

Registrano, viceversa, dei peggioramenti Calabria (-14,4%), Sardegna (-9,3%) e Campania (-6,5%).

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2016/2015	2016/2007
Italia	46.235	41.375	40.904	41.102	41.386	44.228	6,9%	-4,3%
Mezzogiorno	6.330	5.210	5.119	5.042	5.077	5.735	13,0%	-9,4%
Abruzzo	894	707	695	686	686	741	8,0%	-17,2%
Basilicata	140	136	120	117	126	138	9,5%	-1,3%
Calabria	271	206	190	191	205	214	4,2%	-21,1%
Campania	2.090	1.726	1.758	1.737	1.739	2.053	18,0%	-1,8%
Molise	121	93	84	79	79	87	10,4%	-28,2%
Puglia	1.497	1.279	1.233	1.200	1.227	1.400	14,1%	-6,5%
Sardegna	395	319	301	301	297	299	0,8%	-24,2%
Sicilia	922	744	739	731	718	803	11,9%	-12,8%

Tabella 2.7
Il sistema delle PMI dell'industria, 2007-2016

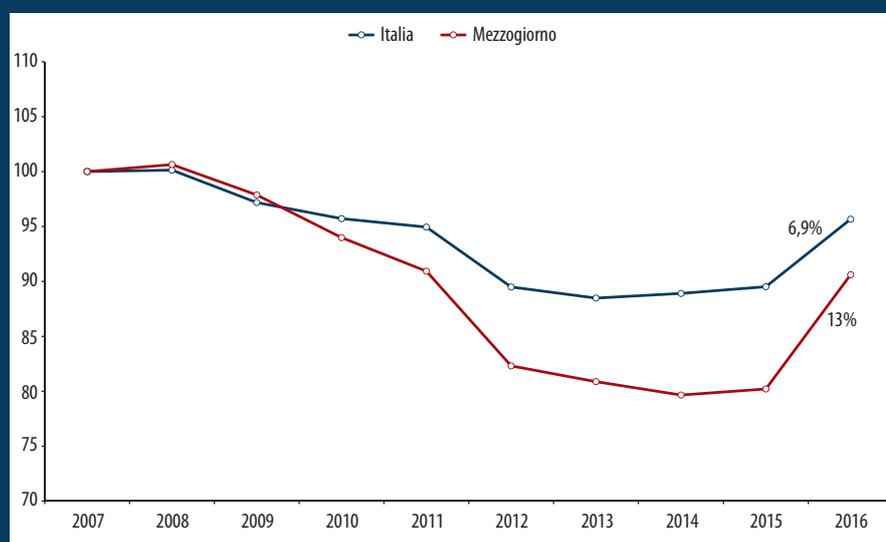


Grafico 2.7
Il sistema delle PMI dell'industria in Italia e nel Mezzogiorno, 2007-2016
 Numeri indice, 2007=100 tasso di variazione % a/a

Nel 2016, sono 44.228 le PMI appartenenti al settore industriale in Italia: di queste, poco meno di 6 mila sono localizzate nel Mezzogiorno (il 13% del totale nazionale).

Nel 2016 si osserva nel Mezzogiorno un forte incremento del numero di PMI industriali (+13%), un andamento quasi doppio quello registrato a livello nazionale (+6,9%). Nonostante questo miglioramento, il sistema di PMI meridionali rimane più ridotto rispetto al livello pre-crisi (-9,4%), con un gap più che doppio rispetto a quello calcolato per il complesso nazionale dell'industria (-4,3%).

I dati regionali indicano tendenze positive in tutto il Mezzogiorno, con i tassi di crescita più elevati in Campania (+18%) e Puglia (+14%) e Molise (+10,4%); più debole ma comunque positiva la tendenza osservata in Sardegna (+0,8%), la regione che, insieme al Molise, ha perso più PMI industriali rispetto al 2007 (rispettivamente, -28% e -24%).

3. LE PERFORMANCE DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

L'ampia base dati di Cerved relativa ai bilanci delle imprese italiane, che comprende l'universo dei bilanci delle società di capitali a partire dal 1994 e i bilanci delle principali società italiane dal 1982, è utilizzata in questo capitolo per analizzare la performance delle PMI meridionali. I dati individuali sono aggregati in campioni a scorrimento, integrati con unità contabili fittizie per gestire le discontinuità derivanti dalle principali operazioni di fusione e scissione.

	2008/07	2009/08	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2017/07
Italia	0,5%	-10,1%	4,0%	3,5%	-3,1%	0,2%	1,1%	2,8%	2,0%	5,3%	5,5%
Mezzogiorno	1,4%	-6,4%	1,4%	1,4%	-3,7%	0,2%	0,6%	3,5%	2,1%	4,4%	4,5%
Abruzzo	0,6%	-9,0%	3,3%	1,9%	-5,0%	0,1%	0,5%	2,0%	2,4%	4,6%	0,6%
Basilicata	1,2%	-6,0%	0,6%	0,7%	-4,7%	3,0%	-0,3%	6,3%	2,5%	7,8%	10,7%
Calabria	0,2%	-4,9%	0,6%	-1,7%	-4,7%	-1,6%	-1,1%	3,8%	1,9%	4,9%	-3,0%
Campania	0,9%	-6,1%	1,4%	2,3%	-2,4%	1,2%	1,4%	4,3%	1,9%	4,3%	9,0%
Molise	2,2%	-10,1%	0,7%	2,6%	-8,6%	-1,4%	1,4%	1,5%	3,7%	6,3%	-3,0%
Puglia	3,0%	-7,4%	2,1%	2,0%	-3,6%	-0,3%	0,6%	3,7%	3,4%	3,7%	6,9%
Sardegna	1,8%	-5,3%	-1,8%	-0,5%	-4,2%	-1,3%	0,2%	2,1%	1,1%	4,1%	-4,1%
Sicilia	1,1%	-5,4%	1,6%	0,7%	-4,4%	-0,2%	-0,4%	2,7%	1,2%	4,8%	1,2%

Tabella 3.1
Andamento del fatturato del PMI,
2007-2017
Variazioni percentuali

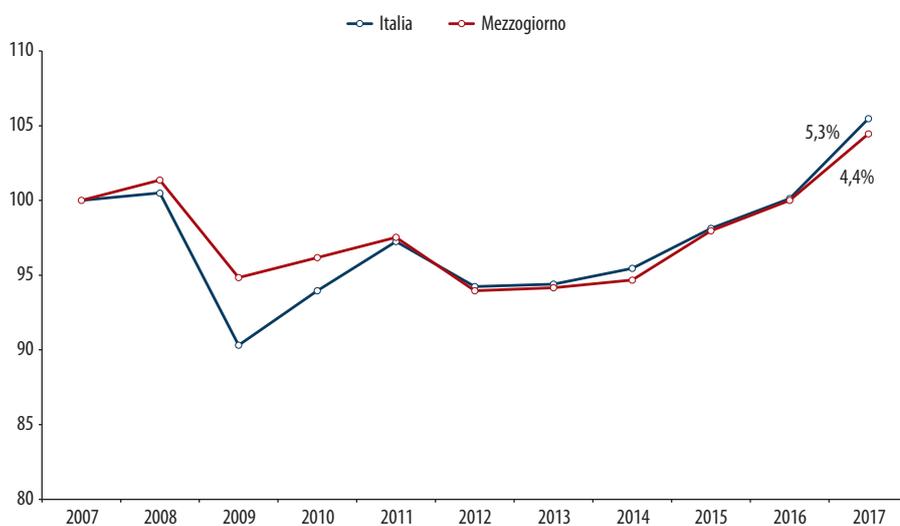


Grafico 3.1
Andamento del fatturato delle PMI,
2007-2017
Numeri indice, 2007=100 e tasso di variazione % 2017/2016

Anche nel 2017 prosegue la ripresa del fatturato delle PMI del Mezzogiorno, a un tasso più che doppio rispetto all'andamento dell'anno precedente. Complessivamente, tra il 2016 e il 2017, il fatturato nelle regioni meridionali è aumentato infatti del 4,4%, meno della media nazionale (+5,3%) ma ben più del 2,1% del 2016. Nel 2017 il fatturato è, in termini nominali, di 4,5 punti percentuali maggiore dei valori pre-crisi (5,5 per le PMI italiane).

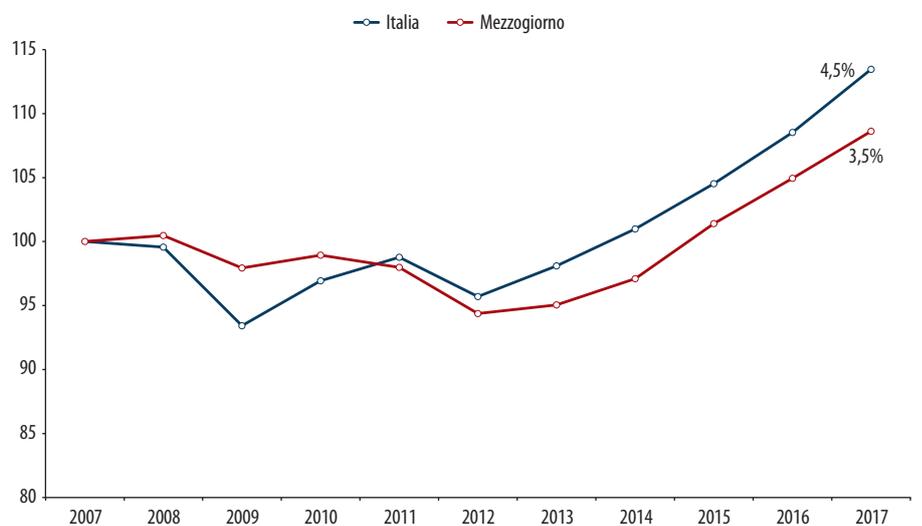
L'accelerazione del fatturato ha riguardato tutte le regioni del Mezzogiorno, con gli andamenti più sostenuti osservati in Basilicata (+7,8%) e Molise (+6,3%), che si posizionano al di sopra della media nazionale.

Su un orizzonte di più lungo periodo (2007-2017), in Calabria, Molise e Sardegna il fatturato rimane ancora al di sotto dei livelli pre-crisi.

Tabella 3.2
Andamento del valore aggiunto
delle PMI, 2007-2017
 Variazioni percentuali

	2008/07	2009/08	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2017/07
Italia	-0,4%	-6,2%	3,8%	1,9%	-3,1%	2,5%	3,0%	3,5%	3,8%	4,5%	13,5%
Mezzogiorno	0,5%	-2,5%	1,0%	-1,0%	-3,7%	0,7%	2,2%	4,4%	3,5%	3,5%	8,6%
Abruzzo	0,6%	-5,9%	3,1%	-2,0%	-5,1%	2,8%	3,5%	2,4%	2,1%	2,9%	4,0%
Basilicata	0,3%	-1,7%	-0,5%	4,0%	-2,0%	-2,3%	3,8%	1,3%	3,9%	2,4%	9,5%
Calabria	1,1%	0,2%	1,6%	-4,1%	-3,2%	-2,3%	4,2%	5,2%	2,9%	3,7%	9,1%
Campania	0,5%	-2,3%	1,6%	0,6%	-2,8%	2,7%	2,1%	5,8%	4,0%	4,1%	17,2%
Molise	-1,3%	-5,9%	1,5%	-5,7%	-7,0%	-2,2%	-0,2%	7,7%	3,3%	1,8%	-8,5%
Puglia	1,6%	-2,5%	1,2%	-1,2%	-3,1%	0,4%	1,8%	5,1%	4,5%	3,1%	11,0%
Sardegna	-0,2%	-1,7%	-0,8%	-0,4%	-4,3%	-2,9%	1,9%	3,3%	3,0%	5,8%	3,3%
Sicilia	-0,4%	-2,1%	-0,3%	-2,2%	-4,8%	-0,3%	1,2%	2,9%	2,6%	2,3%	-1,4%

Grafico 3.2
Andamento del valore aggiunto
delle PMI, 2007-2017
 Numeri indice, 2007=100 e tasso di
 variazione % 2017/2016



Il valore aggiunto delle PMI meridionali ha fatto registrare un incremento del 3,5% tra il 2016 e il 2017, esattamente la stessa crescita dell'anno precedente.

Il risultato delle PMI meridionali nel 2017 è di un punto percentuale inferiore a quello medio nazionale (+3,5% contro +4,5%), e risulta in crescita in tutto il Mezzogiorno: la regione dove il valore aggiunto delle PMI è cresciuto di più è la Sardegna (+5,8%), seguita dalla Campania (+4,1%) e dalla Calabria (+3,7%). In Molise e Sicilia (+1,8% e +2,3%) si osservano i tassi più bassi.

L'intensità della crescita, più debole di quella nazionale (+4,5%), amplia il ritardo delle PMI del Mezzogiorno rispetto ai valori pre-crisi: il valore aggiunto delle PMI meridionali è cresciuto, infatti, di 8,6 punti percentuali sul 2007, contro il +13,5 calcolato per le PMI italiane. In due regioni, in Molise (-8,5%) e Sicilia (-1,4%), il valore aggiunto rimane al di sotto di quello del 2007.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	67,2%	70,7%	72,7%	71,2%	71,2%	72,5%	70,8%	69,3%	68,7%	68,1%	68,4%
Mezzogiorno	70,9%	73,0%	73,2%	72,2%	72,9%	73,8%	71,8%	69,7%	68,2%	68,8%	69,8%
Abruzzo	70,6%	73,0%	72,8%	71,4%	73,3%	76,3%	74,4%	70,6%	69,8%	71,2%	72,2%
Basilicata	70,6%	70,6%	70,2%	69,2%	69,1%	67,5%	68,7%	66,3%	68,7%	68,0%	69,4%
Calabria	71,4%	76,2%	76,8%	74,1%	76,6%	74,0%	74,2%	70,7%	68,3%	68,0%	69,0%
Campania	69,2%	70,9%	71,5%	69,2%	69,9%	71,2%	69,1%	66,8%	65,7%	66,4%	67,3%
Molise	72,3%	73,2%	72,0%	69,6%	72,8%	74,4%	73,1%	73,5%	72,9%	71,9%	73,9%
Puglia	71,6%	73,4%	72,8%	73,6%	73,8%	74,4%	72,4%	71,3%	68,2%	68,8%	70,5%
Sardegna	74,8%	76,0%	76,5%	76,9%	77,0%	79,3%	78,1%	77,0%	74,5%	76,3%	74,7%
Sicilia	71,1%	73,8%	74,3%	74,1%	74,1%	74,6%	71,2%	69,5%	68,3%	69,0%	70,3%

Tabella 3.3
Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2017
Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto

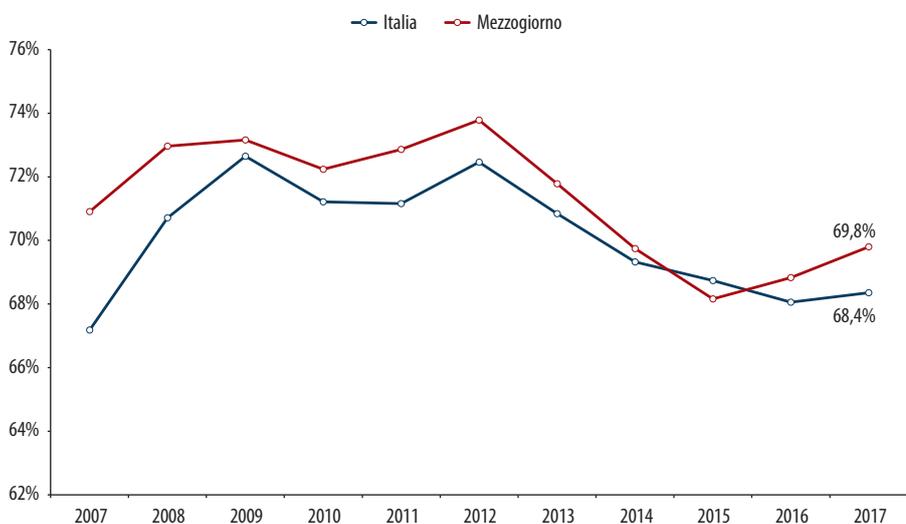


Grafico 3.3
Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2017
Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto, valori percentuali

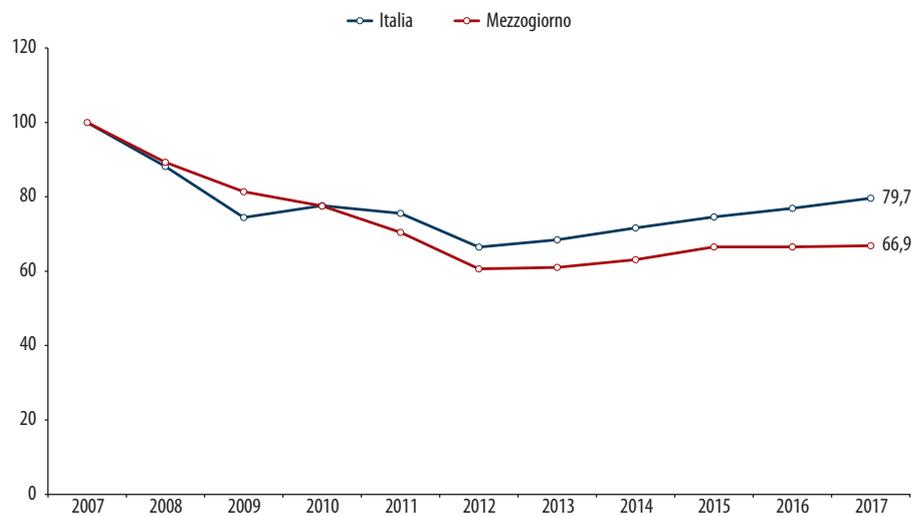
Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è un importante indicatore per misurare la competitività delle imprese. Nel 2017 il CLUP delle PMI nel Mezzogiorno risulta in crescita rispetto all'anno precedente (da 68,8% a 69,8%) e più alto della media nazionale (68,4%).

Tra il 2016 e il 2017 il costo del lavoro delle PMI meridionali è cresciuto pertanto più del valore aggiunto, con una perdita di competitività pari a circa un punto percentuale. I valori risultano particolarmente elevati in Sardegna (74,7%) e Molise (73,9%). Solo la Campania (67,3%) ha fatto registrare un CLUP inferiore alla media nazionale. Sia con riferimento alle PMI italiane, sia a quelle del solo Mezzogiorno, il valore del CLUP si mantiene, tuttavia, al di sotto dei livelli massimi registrati nel 2012.

Tabella 3.4
Andamento del margine operativo lordo
delle PMI, 2007-2017
 Variazioni percentuali

	2008/07	2009/08	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2017/07
Italia	-11,8%	-15,6%	4,2%	-2,6%	-12,0%	3,0%	4,6%	4,1%	3,1%	3,6%	-20,3%
Mezzogiorno	-10,7%	-8,9%	-4,7%	-9,2%	-14,0%	0,7%	3,4%	5,4%	0,1%	0,5%	-33,1%
Abruzzo	-9,1%	-15,0%	-2,1%	-13,3%	-19,9%	3,8%	7,1%	0,8%	-2,1%	-0,1%	-42,5%
Basilicata	-7,4%	-5,9%	-4,5%	-1,0%	-6,2%	-6,3%	7,2%	-9,7%	3,8%	-1,9%	-28,6%
Calabria	-8,0%	-6,3%	0,2%	-16,1%	-9,1%	-2,0%	10,0%	6,9%	-0,7%	0,6%	-24,2%
Campania	-8,9%	-8,4%	-1,9%	-5,1%	-11,2%	3,4%	2,8%	6,4%	0,2%	1,5%	-20,6%
Molise	-15,8%	-12,3%	-4,4%	-19,2%	-13,8%	-4,6%	-3,7%	19,8%	-2,4%	-5,6%	-50,2%
Puglia	-8,9%	-7,3%	-7,0%	-11,5%	-13,5%	-1,2%	1,2%	9,0%	2,3%	-2,5%	-34,8%
Sardegna	-14,8%	-8,1%	-8,0%	-6,4%	-17,8%	-4,7%	3,3%	9,1%	-0,5%	11,9%	-33,7%
Sicilia	-15,3%	-8,6%	-8,9%	-11,0%	-17,5%	0,5%	2,5%	2,6%	-1,2%	-1,5%	-46,8%

Grafico 3.4
Andamento del margine operativo lordo
delle PMI, 2007-2017
 Numeri indice, 2007=100



Nel 2017 è proseguita la stagnazione dei margini lordi delle PMI meridionali che, per il secondo anno consecutivo, crescono a tassi molto ridotti (+0,5% dopo il +0,1% dell'anno precedente), lontani da quelli calcolati per il complesso delle PMI italiane (+3,6%).

A livello regionale, solo le PMI sarde fanno registrare una crescita marcata dei margini (+11,9%); più debole, ma positivo, l'andamento della Campania (+1,5%) e della Calabria (+0,6%). Nelle altre regioni i margini lordi si sono ridotti, con le contrazioni maggiori in Molise (-5,6%) e Puglia (-2,5%).

Rimane ampia la distanza rispetto ai livelli pre-crisi (-33,1%), con più di dieci punti di ritardo rispetto alle PMI italiane (-20%). Il gap è più consistente in Molise (-50,2%), in Sicilia (-46,8%) e in Abruzzo (-42,5%), meno ampio in Campania (-20,6%) e Calabria (-24,2%).

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	4,8%	4,0%	3,3%	3,5%	3,5%	3,1%	3,3%	4,0%	4,3%	4,7%	4,9%
Mezzogiorno	3,7%	3,2%	3,0%	2,9%	2,6%	2,5%	3,0%	3,6%	3,8%	4,2%	4,2%
Abruzzo	4,4%	3,6%	3,1%	3,5%	3,1%	2,3%	2,7%	3,9%	4,0%	4,1%	3,8%
Basilicata	3,2%	2,8%	4,1%	3,6%	3,8%	4,8%	4,2%	4,6%	5,2%	4,9%	4,2%
Calabria	3,3%	2,7%	2,4%	2,1%	2,4%	3,1%	2,7%	4,3%	4,9%	5,4%	5,4%
Campania	3,8%	3,5%	3,3%	3,3%	2,5%	2,7%	3,3%	4,1%	4,0%	4,4%	4,5%
Molise	2,7%	2,6%	2,3%	3,0%	1,6%	1,6%	2,4%	2,9%	3,7%	3,8%	3,1%
Puglia	3,6%	3,0%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	2,8%	3,0%	3,4%	4,0%	4,0%
Sardegna	3,0%	2,9%	2,8%	2,0%	2,1%	1,6%	2,2%	2,4%	3,0%	4,0%	4,0%
Sicilia	3,5%	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,3%	2,9%	3,2%	3,5%	3,7%	3,7%

Tabella 3.5
Utile corrente ante oneri finanziari
sul fatturato, 2007-2017
Variazioni percentuali

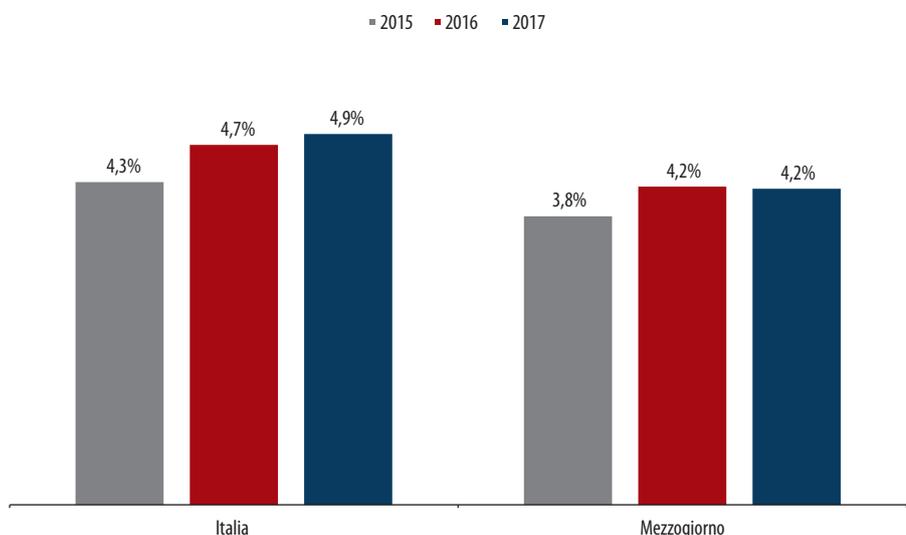


Grafico 3.5
Utile corrente ante oneri finanziari
delle PMI, 2015-2017
In % sul fatturato

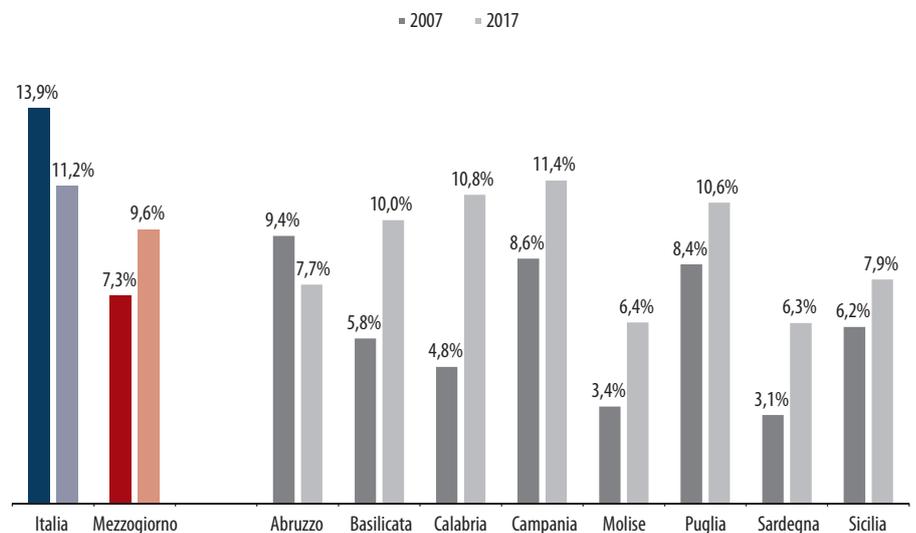
Tra il 2016 e il 2017 l'utile corrente (prima degli oneri finanziari) delle PMI meridionali di capitali si mantiene sui livelli raggiunti l'anno precedente (pari al 4,2% del fatturato), superando i valori del 2007. Rimane, tuttavia, un gap di 0,7 punti percentuali rispetto alla media nazionale (4,9%).

La regione che tra il 2016 e il 2017 ha fatto registrare il valore più alto degli utili sul fatturato è la Calabria (5,4%), mentre in Molise si registra il livello più basso (3,1%).

Tabella 3.6
ROE ante imposte e gestione
straordinaria, 2007-2017
 Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	13,9%	8,2%	5,7%	7,2%	7,4%	5,5%	5,9%	8,0%	9,2%	10,9%	11,2%
Mezzogiorno	7,3%	3,3%	3,7%	4,5%	2,9%	2,3%	4,1%	5,5%	7,5%	9,5%	9,6%
Abruzzo	9,4%	4,1%	3,3%	6,0%	4,9%	1,9%	3,8%	6,2%	7,1%	8,4%	7,7%
Basilicata	5,8%	2,4%	7,8%	6,5%	6,9%	9,7%	8,3%	9,0%	11,3%	11,9%	10,0%
Calabria	4,8%	1,3%	1,7%	1,7%	0,9%	2,9%	1,7%	5,7%	8,1%	10,4%	10,8%
Campania	8,6%	4,8%	5,1%	5,8%	2,9%	3,7%	5,7%	7,8%	9,1%	11,2%	11,4%
Molise	3,4%	1,3%	1,2%	4,4%	-0,8%	-1,6%	2,3%	3,6%	6,0%	8,1%	6,4%
Puglia	8,4%	3,5%	4,2%	4,6%	3,5%	1,7%	3,7%	4,1%	6,9%	10,0%	10,6%
Sardegna	3,1%	0,6%	1,9%	0,8%	0,3%	-0,9%	1,0%	0,9%	2,9%	6,1%	6,3%
Sicilia	6,2%	2,3%	2,6%	3,6%	3,0%	1,2%	3,3%	3,9%	6,8%	7,6%	7,9%

Grafico 3.6
ROE ante imposte e gestione
straordinaria delle PMI, 2007-2017
 Valori percentuali



E' stabile la ripresa della redditività del capitale proprio investito dalle PMI meridionali, sintetizzata dal ROE: il valore cresce dal 9,5% del 2016 al 9,6% del 2017, rimanendo di 1,6 punti inferiore alla media nazionale. Le PMI meridionali hanno comunque raggiunto livelli di redditività superiori rispetto a quelli pre-crisi, riducendo il gap con il dato nazionale.

A livello regionale, le PMI campane fanno registrare un ROE superiore al valore nazionale (11,4%, rispetto al 11,2% della media). Le PMI sarde (6,3%) e quelle molisane (6,4%) mostrano invece i livelli di redditività più bassi.

	2008/07	2009/08	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2017/07
Italia	-1,2%	-13,8%	5,9%	4,8%	-4,0%	1,2%	2,8%	3,6%	3,1%	5,7%	6,6%
Mezzogiorno	-1,4%	-7,6%	0,8%	0,5%	-5,9%	0,9%	2,3%	5,0%	4,8%	4,3%	2,9%
Abruzzo	-1,8%	-12,3%	4,3%	2,7%	-7,7%	0,5%	1,0%	3,6%	5,4%	4,4%	-1,5%
Basilicata	-5,7%	-4,1%	-0,3%	-2,6%	-7,9%	1,9%	2,3%	9,3%	6,5%	11,3%	9,2%
Calabria	-3,7%	-1,9%	-3,4%	-6,1%	-11,5%	-1,3%	1,4%	6,7%	7,0%	7,0%	-7,3%
Campania	-0,3%	-6,8%	2,3%	3,5%	-3,8%	1,2%	3,0%	5,0%	3,2%	3,7%	10,9%
Molise	-3,0%	-8,0%	0,8%	4,7%	-5,1%	2,2%	0,9%	1,1%	4,0%	6,5%	3,2%
Puglia	0,5%	-8,8%	0,9%	0,2%	-5,1%	2,1%	2,5%	4,5%	7,1%	4,1%	7,2%
Sardegna	-2,1%	-5,4%	-5,2%	-4,9%	-9,2%	-1,0%	2,8%	4,7%	3,5%	3,1%	-13,8%
Sicilia	-3,9%	-6,2%	-1,6%	-3,6%	-7,1%	0,0%	2,2%	6,4%	4,8%	4,1%	-5,9%

Tabella 3.7
Fatturato delle PMI dell'industria,
2007-2017
Variazioni percentuali

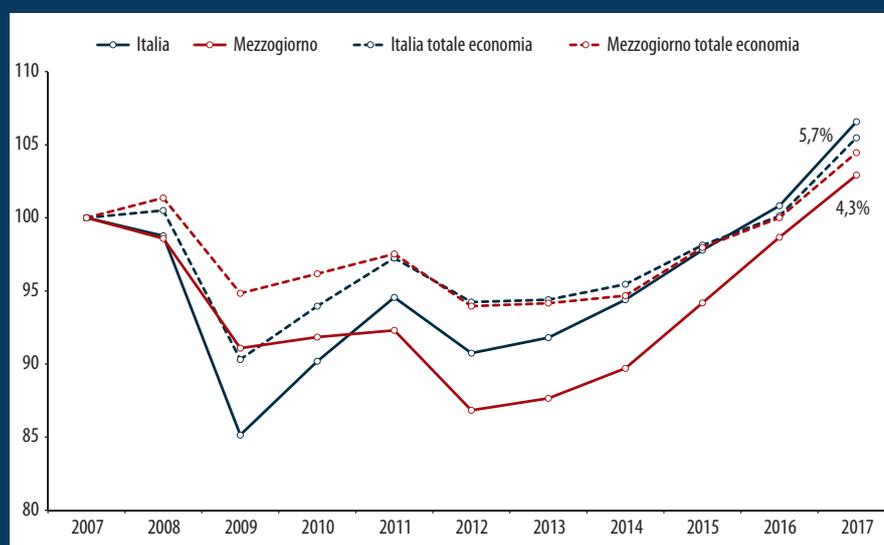


Grafico 3.7
Andamento del fatturato delle PMI
dell'industria, 2007-2017
Numeri indice, 2007=100 e tassi
di variazione percentuale 2017/2016

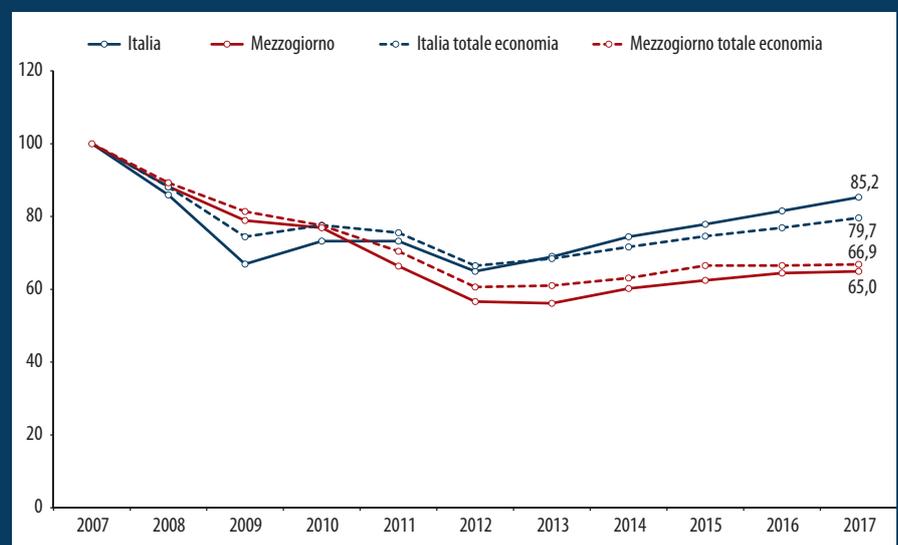
Resta sostenuta la crescita dei ricavi delle PMI meridionali che operano nell'industria, seppure a ritmi inferiori rispetto all'anno precedente: tra il 2016 e il 2017 il fatturato è infatti cresciuto del +4,3% (era stato pari a +4,8% tra 2015 e 2016). Nell'ultimo biennio, l'andamento del fatturato delle PMI industriali risulta in crescita in tutte le regioni del Mezzogiorno, con andamenti particolarmente positivi tra 2016 e 2017 in Basilicata (11,3%) e Molise (6,5%).

Grazie all'accelerazione del 2017, il fatturato delle PMI industriali torna così oltre i livelli pre-crisi (+2,9%), ma rimane un gap rispetto alle PMI industriali del resto del Paese, (+6,6% per le PMI italiane). I dati evidenziano tuttavia una forte eterogeneità di tale andamento a livello regionale, con risultati particolarmente brillanti in Campania (+10,9%) e Basilicata (+9,2%). I ritardi sono, al contrario, ancora molto consistenti in Sardegna (-13,8%) e Calabria (-7,3%).

Tabella 3.8
MOL delle PMI dell'industria,
2007-2017
Valori percentuali

	2008/07	2009/08	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2017/07
Italia	-14,1%	-22,1%	9,4%	-0,1%	-11,3%	6,1%	8,0%	4,6%	4,6%	4,6%	-14,8%
Mezzogiorno	-11,8%	-10,6%	-2,5%	-13,6%	-14,7%	-0,9%	7,3%	3,7%	3,2%	0,7%	-35,0%
Abruzzo	-19,7%	-28,7%	7,2%	-13,8%	-19,5%	18,0%	13,0%	-3,5%	-5,8%	3,9%	-46,4%
Basilicata	-29,0%	27,4%	-4,0%	-5,1%	-22,1%	-11,2%	14,8%	-1,0%	22,4%	-2,7%	-22,9%
Calabria	40,2%	11,7%	-4,0%	-22,0%	-14,2%	7,4%	12,2%	14,2%	0,3%	-3,5%	34,0%
Campania	-8,2%	-10,8%	0,3%	-6,9%	-6,5%	-3,3%	5,2%	5,1%	1,5%	2,3%	-20,6%
Molise	-33,4%	-17,4%	-9,0%	-23,0%	-28,8%	0,3%	-4,8%	14,4%	-3,8%	-15,3%	-75,6%
Puglia	-5,4%	-8,5%	-9,4%	-17,0%	-20,3%	-2,5%	9,3%	5,5%	4,6%	-5,3%	-42,1%
Sardegna	-36,8%	-7,7%	-0,2%	-18,9%	-18,9%	-1,0%	32,8%	5,2%	3,9%	25,4%	-30,9%
Sicilia	-14,5%	-4,2%	-7,5%	-21,9%	-18,7%	-7,4%	-2,5%	7,8%	9,6%	0,5%	-48,5%

Grafico 3.8
Andamento del margine operativo
lordo delle PMI dell'industria,
2007-2017
Numeri indice, 2007=100



Tra 2017 e 2016 i margini delle PMI industriali del Mezzogiorno sono cresciuti del +0,7%, confermando un andamento più debole rispetto alla media nazionale (+4,6%) che dura ininterrottamente dal 2010. I dati evidenziano che il MOL delle PMI industriali meridionali rimane di ben 35 punti percentuali più basso rispetto al livello pre-crisi, con circa 20 punti di divario rispetto alla media nazionale (-14,8%).

A livello regionale i miglioramenti più evidenti rispetto al 2016 si osservano in Sardegna (+25,4%), mentre il MOL si contrae in Molise (-15,3%), in Puglia (-5,3%), in Calabria (-3,5%) e in Basilicata (-2,7%).

In alcune regioni i ritardi rispetto ai livelli pre-crisi sono molto ampi: -75,6% in Molise, -48,5% in Sicilia, -46,4% in Sardegna. L'unica regione che fa registrare dei margini superiori al 2007 è la Calabria (+34%), in cui però il sistema industriale ha dimensioni limitate.

	Numero totale PMI	Vocazione internazionale	Vocazione internazionale %
Italia	142.426	29.513	20,7%
Mezzogiorno	28.083	2.441	8,7%
Abruzzo	424	30	7,1%
Basilicata	803	64	8,0%
Calabria	1.628	82	5,0%
Campania	9.587	874	9,1%
Molise	2.409	310	12,9%
Puglia	5.700	564	9,9%
Sardegna	2.200	139	6,3%
Sicilia	5.332	378	7,1%

Tabella 3.9
PMI con alta propensione
all'internazionalizzazione, 2017

PMI con score di propensione ai mercati esteri molto alto o certo

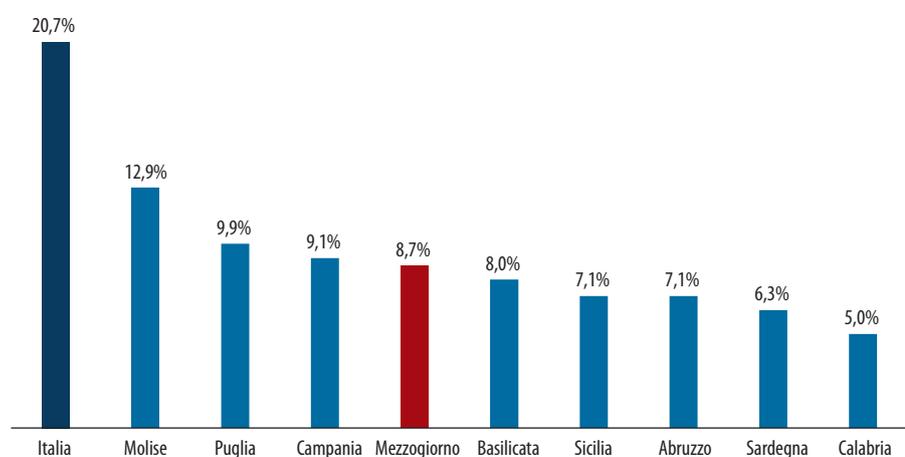


Grafico 3.9
PMI con alta propensione
all'internazionalizzazione
% sul totale

Grazie a uno score di propensione ai mercati esteri¹ costruito su un ampio set di dati ufficiali e informazioni tratte dai siti aziendali, sono state individuate le PMI che operano con l'estero.

Secondo queste stime, la presenza di società che hanno una forte vocazione internazionale è nel Mezzogiorno molto più ridotta che nel resto d'Italia: solo 2.441 società, l'8,7% del totale delle PMI, hanno uno score 'certo o molto alto', contro una quota del 20,7% calcolata a livello nazionale.

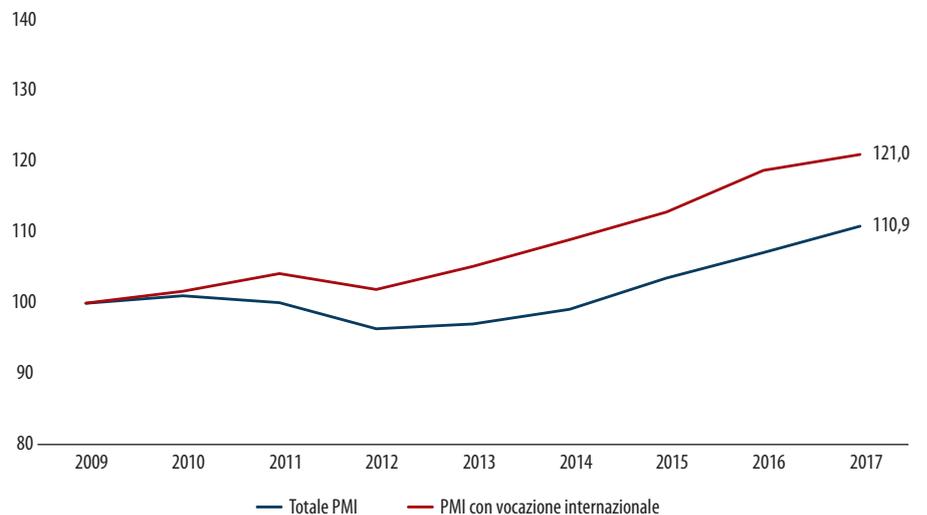
La regione con la percentuale maggiore di imprese fortemente esportatrici sul totale di PMI è l'Abruzzo (il 12,9%), a cui seguono Puglia (9,9%) e Campania (9,1%). La Calabria è la regione in cui la percentuale di PMI fortemente esportatrici è più bassa (5%).

¹ Nel set di informazioni disponibili in Italia, esistono dati solo parziali relativi alle imprese che operano con l'estero. SpazioDati, società di Cerved attiva nel campo dei big data, ha integrato le informazioni ufficiali disponibili (come quelle tratte dalle note integrative) con altre fonti (Italiancom, legal entity identifier, informazioni tratte dal sito come la presenza di uffici all'estero) per costruire uno score che stima la propensione dell'impresa a operare sui mercati internazionali. Nell'ambito dell'ampio campione di PMI cui è stato attribuito lo score, sono state individuate quattro classi: le società per cui l'apertura ai mercati estera è certa o molto probabile (certain o very high), quelle con 'alta' propensione (high), le società con propensione 'media' e quelle con propensione 'bassa' o 'minima'. In questo rapporto si analizza la presenza e le performance delle imprese con uno score certain o very high.

Tabella 3.10
Crescita del valore aggiunto delle PMI
con alta propensione
all'internazionalizzazione, 2010-2017

	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2017/09 Vocazione internazionale	2017/09 Totale PMI
Italia	6,2%	4,1%	-2,3%	3,5%	4,3%	3,2%	4,0%	3,6%	29,6%	21,4%
Mezzogiorno	1,7%	2,5%	-2,2%	3,2%	3,6%	3,6%	5,2%	1,9%	21,0%	10,9%
Abruzzo	2,8%	1,6%	-1,8%	4,5%	8,4%	-0,9%	0,1%	1,4%	16,7%	9,9%
Basilicata	-9,9%	-2,0%	3,6%	6,3%	2,2%	2,9%	4,7%	-2,0%	4,9%	11,0%
Calabria	6,8%	-7,5%	3,8%	4,7%	7,0%	8,8%	5,3%	7,1%	40,8%	7,8%
Campania	2,1%	6,2%	-1,4%	3,4%	1,9%	3,8%	6,5%	3,3%	28,6%	19,5%
Molise	-1,0%	-4,4%	-7,8%	1,5%	-4,3%	6,5%	3,8%	-0,5%	-6,9%	-1,6%
Puglia	5,0%	1,5%	-1,7%	3,9%	2,5%	5,6%	8,4%	-0,6%	27,0%	12,0%
Sardegna	-2,4%	5,2%	-6,0%	1,6%	4,3%	2,2%	3,5%	3,5%	11,9%	5,3%
Sicilia	-0,9%	-1,7%	-4,6%	0,6%	4,8%	4,2%	3,9%	0,3%	6,5%	1,1%

Grafico 3.10
Crescita del valore aggiunto delle PMI
meridionali con alta propensione
all'internazionalizzazione rispetto
al totale delle PMI meridionali
Numeri indice, 2009=100



Nel 2017 il valore aggiunto delle PMI del Mezzogiorno a maggiore vocazione internazionale è cresciuto dell'1,9%, meno della media nazionale (+3,6%) e in frenata rispetto agli anni precedenti.

In un arco temporale più ampio, l'apertura verso mercati esteri ha assicurato tuttavia performance di crescita migliori: tra 2009 e 2017 le PMI del Mezzogiorno a maggiore vocazione internazionale hanno accresciuto il valore aggiunto di 21 punti percentuali, circa 11 in più rispetto al complesso delle PMI dell'area.

Con l'eccezione di Basilicata e Molise, tutte le regioni meridionali registrano per le imprese a forte vocazione internazionale performance migliori rispetto al complesso delle PMI. I valori migliori si osservano in Calabria (+40,8%), Campania (+28,6%) e Puglia (+27%).

	ONERI FINANZIARI SU DEBITI FINANZIARI		ONERI FINANZIARI SU MOL		ROE	
	Totale PMI	Vocazione internazionale	Totale PMI	Vocazione internazionale	Totale PMI	Vocazione internazionale
Italia	3,3%	2,8%	12,1%	7,7%	11,2%	13,9%
Mezzogiorno	3,7%	3,1%	15,6%	11,6%	9,6%	10,1%
Abruzzo	3,8%	3,6%	16,8%	15,2%	7,7%	7,7%
Basilicata	3,0%	3,4%	14,4%	16,6%	10,0%	6,9%
Calabria	4,7%	3,8%	20,2%	9,1%	10,8%	23,4%
Campania	3,4%	2,9%	13,9%	10,1%	11,4%	11,7%
Molise	2,9%	4,2%	17,3%	15,4%	6,4%	6,7%
Puglia	4,0%	3,1%	15,9%	14,2%	10,6%	10,4%
Sardegna	4,5%	3,4%	18,3%	12,8%	6,3%	7,9%
Sicilia	3,5%	2,8%	16,0%	10,7%	7,9%	6,3%

Tabella 3.11
Voci di bilancio PMI con alta
propensione all'internazionalizzazione
vs totale PMI, 2017

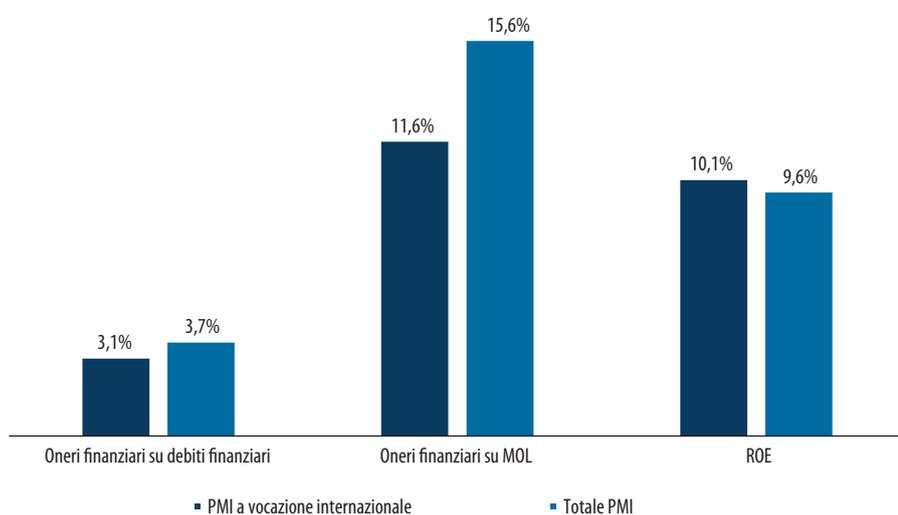


Grafico 3.11
Voci di bilancio delle PMI meridionali
con alta propensione
all'internazionalizzazione
Valore 2017

Le PMI meridionali ad alta vocazione internazionale fanno registrare indici finanziari mediamente migliori rispetto al resto delle PMI.

Queste società pagano meno il costo del denaro (3,1% contro 3,7%), evidenziano un'incidenza più bassa degli oneri finanziari sui margini lordi (11,6% contro 15,6%) e generano maggiori profitti (10,1% contro 9,6% in termini di ROE). La differenza di performance tra imprese a vocazione internazionale e il complesso delle PMI, è osservabile in tutte le regioni e particolarmente evidente in Calabria e, con scarti inferiori, in Campania.

Le statistiche evidenziano però che il Mezzogiorno, anche rispetto a questa specifica tipologia di PMI, continua ad avere un gap rispetto al resto del Paese.

4. IL RISCHIO DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

Cerved dispone di una suite di modelli statistici integrati per la valutazione del merito creditizio delle imprese italiane, che prevedono il calcolo di valutazioni parziali riferite ai singoli fattori di analisi e l'integrazione di tali valutazioni parziali in uno score denominato Cerved Group Score (o CGS).

Nell'ambito di questo capitolo si valuta il rischio di credito delle PMI meridionali utilizzando:

- i principali indicatori di bilancio;
- uno score economico finanziario che sintetizza l'affidabilità delle PMI;
- dati tratti dalla Payline relativi alle abitudini di pagamento;
- le tendenze più recenti del rischio attraverso il CGS.

	2008/2007	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2017/2007
Italia	7,0%	-2,8%	-1,0%	0,0%	0,6%	1,7%	8,7%
Mezzogiorno	11,0%	-4,0%	-0,9%	1,0%	1,5%	0,4%	18,4%
Abruzzo	3,0%	-3,7%	-0,4%	3,4%	3,0%	-1,9%	15,3%
Basilicata	8,7%	1,2%	1,0%	0,0%	-1,4%	6,3%	18,1%
Calabria	7,3%	-2,6%	-8,0%	-6,2%	4,7%	-1,1%	-5,7%
Campania	9,1%	-4,6%	-0,5%	2,1%	2,8%	1,0%	14,9%
Molise	6,0%	-6,0%	0,6%	1,0%	-5,6%	4,2%	6,0%
Puglia	8,1%	-2,6%	2,0%	1,2%	1,6%	2,0%	20,4%
Sardegna	5,0%	-7,1%	2,2%	0,6%	-1,3%	-4,7%	-1,1%
Sicilia	12,3%	-4,3%	-4,0%	1,0%	-1,2%	0,3%	8,0%

Tabella 4.1
Andamento dei debiti finanziari,
2007-2017
 Variazioni percentuali

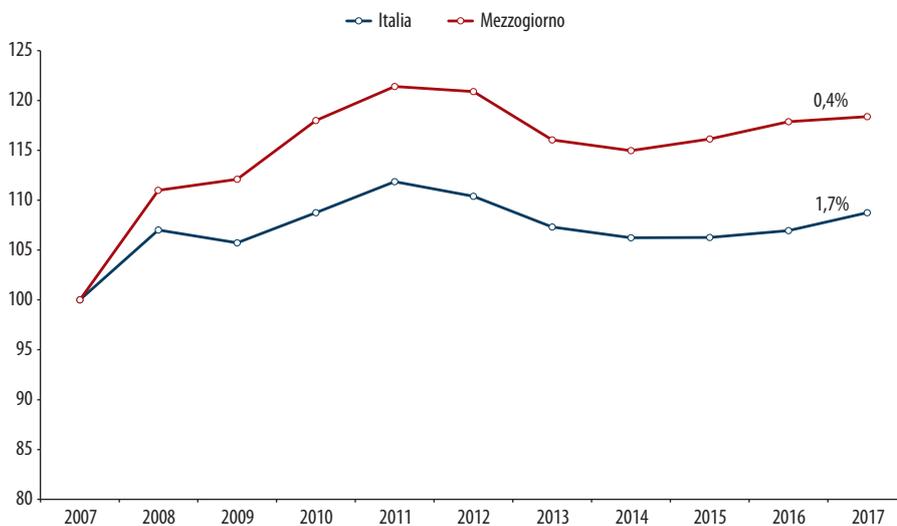


Grafico 4.1
Andamento dei debiti finanziari delle PMI,
2007-2017
 Numeri indice e tasso di variazione %
 2017/2016, 2007=100

I debiti finanziari delle PMI meridionali tra il 2016 e il 2017 hanno fatto registrare un leggero incremento (+0,4%), più contenuto di quello dei due anni precedenti (+1,5% e +1%) e di quello osservato a livello nazionale (+1,7%).

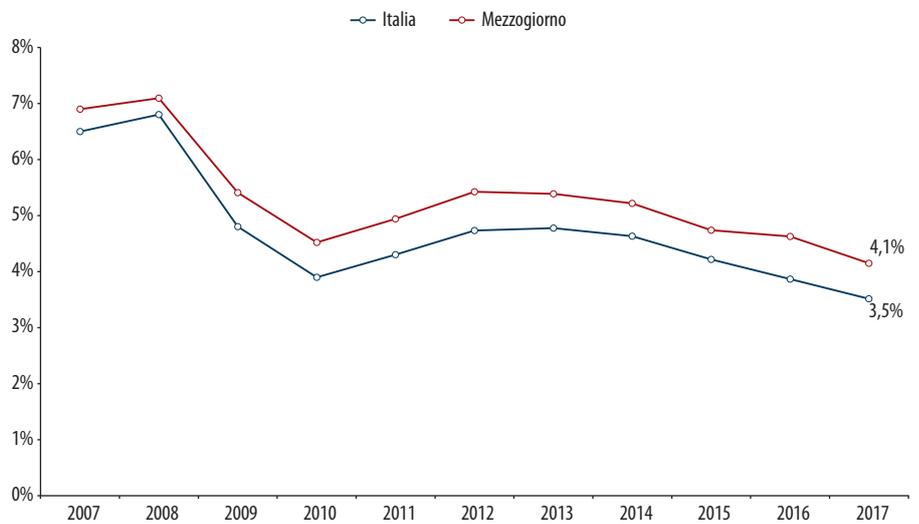
La debole crescita dell'indebitamento delle PMI meridionali segnala l'andamento ancora fiacco dei prestiti alle imprese. In alcune regioni i dati indicano un possibile riaffacciarsi del **credit crunch**, in particolare in Sardegna (-4,7%), Abruzzo (-1,9%) e Calabria (-1,1%). Crescono invece a ritmi sostenuti i debiti finanziari delle imprese lucane (+6,3%) e molisane (+4,2%).

Nel medio periodo (2007-17) la Puglia è la regione in cui i debiti finanziari sono cresciuti di più (+20,4%).

Tabella 4.2
Costo del debito, 2007-2017
 Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	6,5%	4,7%	4,8%	4,6%	4,2%	3,9%	3,5%
Mezzogiorno	6,9%	5,4%	5,4%	5,2%	4,7%	4,6%	4,1%
Abruzzo	6,8%	5,5%	5,5%	5,2%	4,6%	4,6%	4,5%
Basilicata	6,8%	5,5%	5,1%	4,8%	4,7%	4,7%	4,3%
Calabria	6,6%	5,2%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,4%
Campania	7,0%	5,6%	5,6%	5,3%	4,7%	4,4%	4,0%
Molise	8,1%	7,1%	6,5%	6,9%	6,3%	6,9%	5,5%
Puglia	7,0%	5,2%	5,2%	5,0%	4,5%	4,6%	3,7%
Sardegna	6,2%	4,9%	4,5%	4,5%	4,5%	4,7%	4,6%
Sicilia	7,1%	5,6%	5,8%	5,5%	4,9%	4,8%	4,4%

Grafico 4.2
Il costo del debito delle PMI, 2007-2017
 Rapporto tra oneri e debiti finanziari, valori percentuali



Nel 2017 è proseguita la riduzione del costo medio del debito per le PMI meridionali, grazie alla politica monetaria espansiva della BCE. Il rapporto tra oneri e debiti finanziari si è ridotto dal 4,6% del 2016 al 4,1%. Anche nel 2017 il costo del debito per le PMI meridionali (4,1%) è però in media più elevato rispetto alla media nazionale (3,5%), con i valori più alti registrati in Molise (5,5%) e Sardegna (4,6%).

	2008/2007	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016	2017/2007
Italia	23,3%	1,1%	2,1%	3,9%	3,9%	8,9%	54,7%
Mezzogiorno	26,9%	-1,0%	0,3%	1,3%	3,2%	6,8%	39,3%
Abruzzo	23,1%	-2,1%	0,3%	3,6%	3,9%	4,8%	32,8%
Basilicata	15,9%	0,7%	3,1%	6,0%	8,1%	11,5%	81,6%
Calabria	24,8%	-2,7%	1,9%	1,6%	2,9%	10,3%	46,7%
Campania	26,2%	2,1%	1,7%	0,0%	3,5%	7,0%	49,6%
Molise	13,2%	3,9%	-2,2%	4,4%	0,0%	10,7%	23,6%
Puglia	24,7%	-1,6%	-1,4%	3,0%	3,8%	7,0%	32,7%
Sardegna	45,2%	-1,6%	-1,1%	1,8%	2,0%	5,0%	45,4%
Sicilia	26,6%	-5,4%	-0,7%	-0,3%	2,0%	6,1%	22,6%

Tabella 4.3
Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2017
 Variazioni percentuali

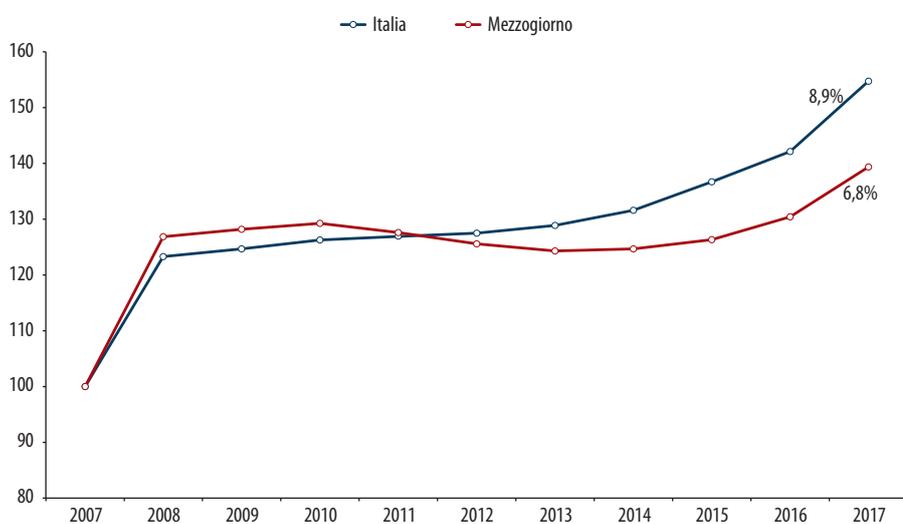


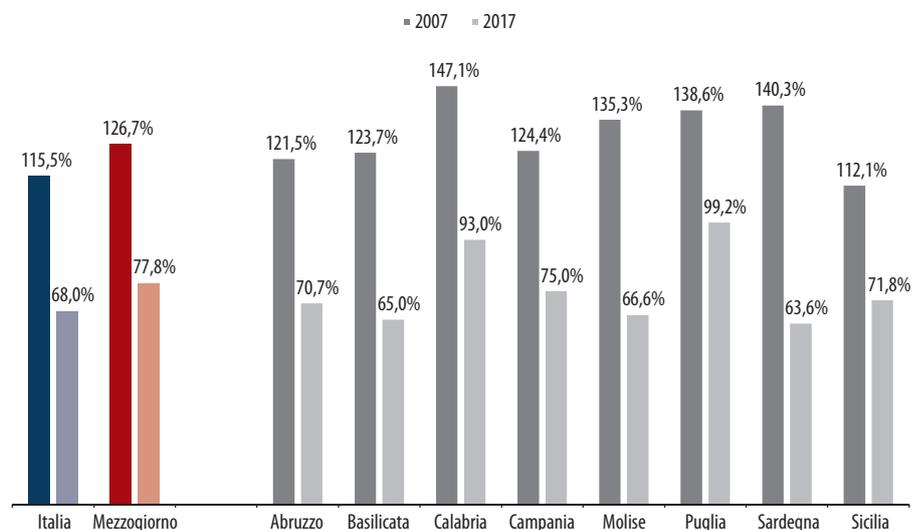
Grafico 4.3
Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2017
 Numeri indice e tasso di variazione % 2017/2016, 2007=100

Tra 2010 e 2013 la forte contrazione dei margini ha limitato l'accumulazione del capitale tra le PMI del Mezzogiorno, tornata poi a salire negli anni successivi, in parte a causa del *credit crunch* e in parte grazie alla spinta di misure di stimolo come l'ACE. Tra 2016 e 2017 la crescita del capitale netto ha subito un'accelerazione più evidente, a un tasso del 6,8%, più che doppio rispetto all'anno precedente (+3,2%), anche se al di sotto del trend nazionale (+8,9%). Il dato è in crescita in tutte le regioni meridionali, con tassi più sostenuti in Basilicata (+11,5%), Molise (+10,7%) e Calabria (+10,3%), mentre risultano più deboli, ma comunque positive, le variazioni in Abruzzo (+4,8%) e Sardegna (+5,0%). Rispetto al 2007, le PMI meridionali hanno accresciuto la propria capitalizzazione del 39,3%: una crescita significativa, anche se di circa quindici punti inferiore rispetto alla media nazionale. Tra le regioni, l'aumento più consistente si osserva in Basilicata (+81,6%), Campania (+49,6%) e Sardegna (+45,4%); quello minore in Molise (+23,6%) e Sicilia (+22,6%).

Tabella 4.4
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, 2007-2017
 Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	115,5%	95,4%	90,4%	84,1%	78,3%	72,6%	68,0%
Mezzogiorno	126,7%	110,0%	104,0%	97,1%	94,1%	82,7%	77,8%
Abruzzo	121,5%	105,6%	99,8%	92,5%	91,9%	76,0%	70,7%
Basilicata	123,7%	105,5%	106,3%	94,4%	79,9%	68,4%	65,0%
Calabria	147,1%	133,2%	145,3%	116,0%	117,9%	104,5%	93,0%
Campania	124,4%	102,3%	92,8%	89,6%	88,6%	79,1%	75,0%
Molise	135,3%	85,0%	66,8%	61,8%	52,3%	70,4%	66,6%
Puglia	138,6%	129,9%	117,9%	115,1%	104,1%	103,6%	99,2%
Sardegna	140,3%	100,8%	92,7%	89,8%	88,5%	71,3%	63,6%
Sicilia	112,1%	108,7%	110,4%	98,3%	96,8%	75,8%	71,8%

Grafico 4.4
La leva finanziaria delle PMI del Mezzogiorno, 2007-2017
 Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali



Nel 2016 e nel 2017, nonostante la fine del *credit crunch*, il peso dei debiti finanziari si è ulteriormente ridotto rispetto al capitale netto delle PMI meridionali, grazie al rafforzamento della capitalizzazione. Secondo i dati, nel Mezzogiorno il peso dei debiti sul capitale netto è passato, infatti, dall'82,7% del 2016 al 77,8% del 2017, a livelli ben distanti dal 127% del 2007. Questo indicatore resta, tuttavia, più elevato rispetto alla media Paese (68%).

Il miglioramento riguarda tutte le regioni meridionali: quelle dove il rapporto si è maggiormente contratto tra il 2016 e il 2017 sono la Calabria (-11,5%, dal 104,5% al 93%) e la Sardegna (-7,7%, dal 71,3% al 63,6%).

Per il Mezzogiorno nel suo complesso l'indice è di 48,9 punti percentuali più basso rispetto ai livelli del 2007.

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	3,5	4,7	4,4	4,0	3,6	3,4	3,3
Mezzogiorno	4,6	5,8	5,3	4,6	4,1	4,2	3,7
Abruzzo	4,3	6,1	5,1	4,4	4,3	4,3	3,8
Basilicata	4,6	4,2	4,6	3,8	3,6	3,6	3,0
Calabria	5,2	7,0	8,1	5,2	5,1	5,0	4,7
Campania	4,4	5,1	4,6	4,1	3,8	3,8	3,4
Molise	4,3	4,3	3,8	3,5	2,8	2,9	2,9
Puglia	4,5	6,2	5,3	5,1	4,1	4,2	4,0
Sardegna	5,8	7,5	7,0	6,4	5,2	5,2	4,5
Sicilia	4,4	6,2	5,4	4,7	4,1	4,1	3,5

Tabella 4.5
Debiti finanziari in rapporto al MOL,
2007-2017

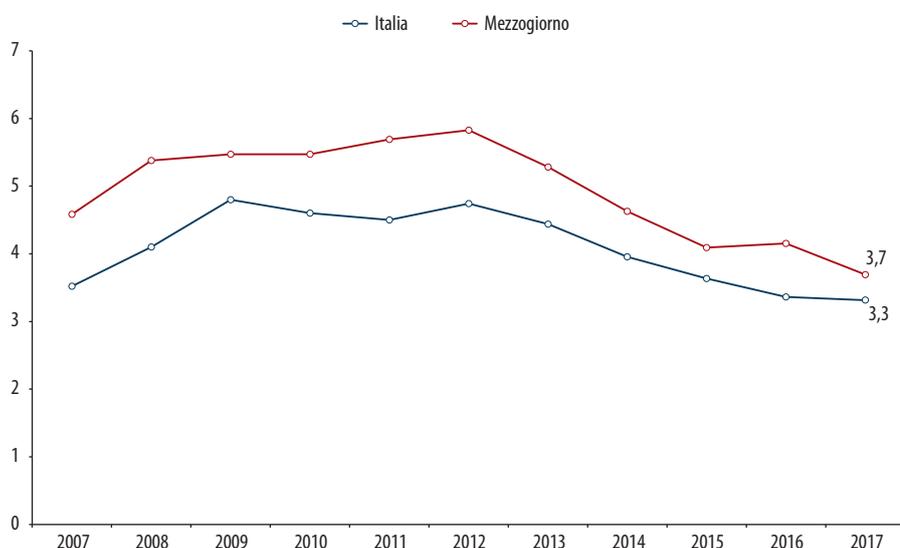


Grafico 4.5
Debiti finanziari in rapporto al MOL,
2007-2017

Nel 2017 i debiti finanziari delle PMI meridionali sono pari a 3,7 volte il valore dei margini lordi: in discesa rispetto al 4,2 del 2016 e molto distanti dal massimo di 5,8 toccato nel 2012.

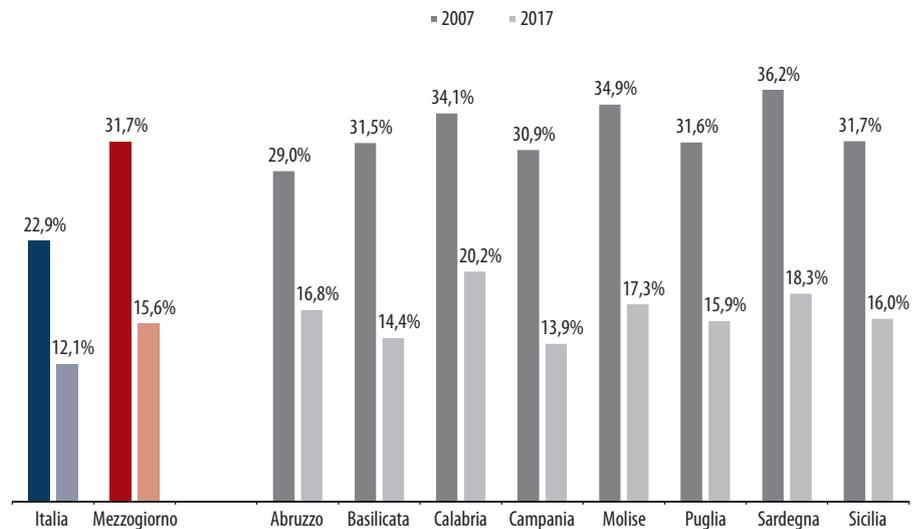
Resta un divario rispetto alla media italiana (3,3), che tuttavia si è ridotto in maniera considerevole (da 1,3 del 2008 a 0,4).

Il valore risulta particolarmente alto in Calabria (4,7) e in Sardegna (4,5), mentre in Basilicata (3,0) e in Molise (2,9) si registrano i valori più bassi.

Tabella 4.6
Oneri finanziari su Mol, 2007-2017
 Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	22,9%	22,5%	21,6%	18,8%	16,0%	13,2%	12,1%
Mezzogiorno	31,7%	31,6%	28,9%	24,5%	20,3%	17,1%	15,6%
Abruzzo	29,0%	33,4%	28,3%	23,2%	20,8%	17,5%	16,8%
Basilicata	31,5%	23,2%	24,3%	18,7%	17,8%	14,2%	14,4%
Calabria	34,1%	36,5%	39,8%	29,0%	26,5%	22,2%	20,2%
Campania	30,9%	28,2%	26,3%	22,2%	18,7%	15,1%	13,9%
Molise	34,9%	31,0%	25,2%	24,1%	17,9%	19,5%	17,3%
Puglia	31,6%	32,3%	28,2%	26,2%	19,5%	18,6%	15,9%
Sardegna	36,2%	36,4%	32,2%	29,6%	24,3%	21,2%	18,3%
Sicilia	31,7%	35,0%	31,9%	25,8%	20,9%	16,9%	16,0%

Grafico 4.6
Il peso degli oneri finanziari
nelle PMI, 2017
 Rapporto tra oneri finanziari e MOL,
 valori percentuali



Grazie alla politica monetaria espansiva della BCE, continua la riduzione del peso degli oneri finanziari rispetto al MOL (dal 17,1% del 2016 al 15,6% del 2017 per le PMI meridionali), uno degli indicatori di solidità più frequentemente utilizzato dagli analisti finanziari. Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse, oltre che dalla ripresa dei margini. Benché in calo, rimane un differenziale rispetto al dato nazionale, che riflette la maggiore rischiosità dell'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno nel confronto con il resto del Paese. A livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Basilicata, che registra un lieve peggioramento.

	2007				2015				2016			
	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI
Italia	39,7%	35,5%	24,8%	149.932	50,3%	34,1%	15,6%	146.370	53,6%	32,6%	13,8%	149.114
Mezzogiorno	31,4%	41,1%	27,5%	28.751	44,0%	39,1%	17,0%	25.904	47,2%	37,5%	15,3%	29.194
Abruzzo	32,8%	36,6%	30,6%	2.672	43,4%	36,0%	20,6%	2.451	45,5%	35,9%	18,5%	2.534
Basilicata	30,9%	39,5%	29,6%	690	47,1%	36,5%	16,4%	792	46,2%	40,1%	13,7%	833
Calabria	24,7%	45,0%	30,2%	1.769	42,5%	40,4%	17,1%	1.680	47,2%	39,1%	13,7%	1.702
Campania	32,8%	41,3%	25,9%	9.263	47,1%	38,9%	14,1%	9.355	50,3%	37,0%	12,7%	9.972
Molise	27,8%	39,0%	33,2%	435	39,2%	41,4%	19,4%	408	41,3%	42,2%	16,6%	446
Puglia	32,1%	40,7%	27,2%	5.759	43,6%	38,2%	18,2%	5.649	47,9%	35,2%	17,0%	5.980
Sardegna	31,0%	41,4%	27,5%	2.482	40,7%	40,1%	19,2%	2.298	44,6%	37,6%	17,8%	2.334
Sicilia	30,5%	42,3%	27,1%	5.681	41,0%	41,1%	17,9%	5.409	43,3%	40,5%	16,3%	5.563

Tabella 4.7
Score economico - finanziario delle PMI
attive sul mercato, 2007-2016
Per area di rischio, valori assoluti ed in percentuale

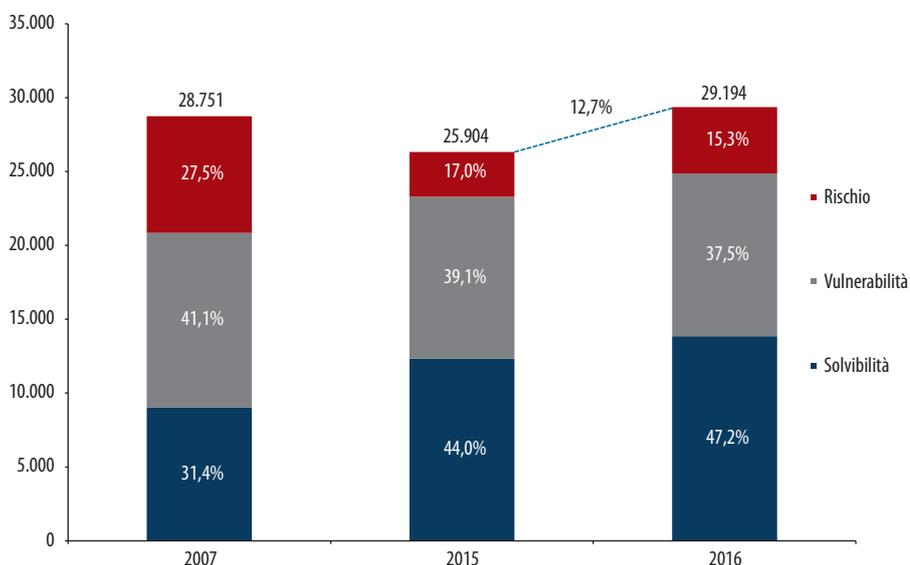


Grafico 4.7
PMI del Mezzogiorno per score
economico-finanziario, 2007-2016

La crescita del numero di PMI meridionali osservata tra 2015 e 2016 (12,7%) è coincisa con profili più robusti delle società che operano sul mercato. In base allo score economico-finanziario di Cerved, aumenta infatti la quota e il numero di PMI del Mezzogiorno solvibili, che passa dal 44% al 47,2%; viceversa si riduce la quota di PMI con bilanci vulnerabili (da 39,1% a 37,5%) e rischiosi (da 17% a 15,3%). Rispetto al 2007 il rafforzamento è evidente: è aumentata di 16 punti percentuali la quota di PMI solvibili e diminuita di 12 quella di aziende rischiose. È una tendenza che è stata favorita, fino al 2014, da un processo di selezione e dall'uscita dal mercato delle imprese più deboli; dal 2015 è invece dovuta agli sforzi di ricapitalizzazione degli imprenditori e al miglioramento dei margini.

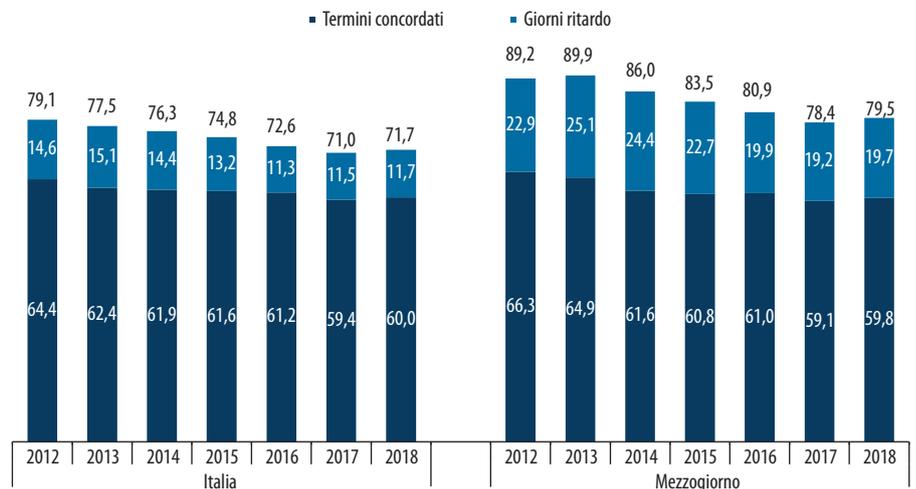
I dati evidenziano ancora, tuttavia, un gap con le PMI italiane, tra le quali più della metà delle società hanno un profilo "solvibile".

Il miglioramento tra 2016 e 2017 ha riguardato tutte le regioni meridionali con la parziale eccezione della Basilicata in cui il calo delle PMI rischiose non è accompagnato da un aumento di quelle solvibili. La Campania, con più della metà di PMI in area di solvibilità, risulta la regione più sicura; l'Abruzzo con il 18,5% delle società rischiose, è la più fragile.

Tabella 4.8
Giorni di pagamento delle PMI,
2012-2018
 Giorni medi ponderati per il fatturato
 delle imprese

Termini concordati							
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	64,4	62,4	61,9	61,6	61,2	59,4	60,0
Mezzogiorno	66,3	64,9	61,6	60,8	61,0	59,1	59,8
Abruzzo	67,1	67,0	66,1	64,3	64,7	60,6	58,4
Basilicata	69,4	66,8	65,6	64,3	59,7	57,0	56,4
Calabria	70,5	67,9	62,9	61,0	61,3	62,2	61,1
Campania	66,3	65,1	61,1	60,5	62,0	59,1	60,6
Molise	60,5	59,4	60,4	61,5	57,2	56,3	55,2
Puglia	67,7	64,7	59,9	57,2	56,5	57,2	59,0
Sardegna	59,8	59,6	57,5	59,1	57,3	59,2	60,7
Sicilia	66,1	65,0	62,6	63,0	61,1	60,0	60,3
Giorni di ritardo							
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	14,6	15,1	14,4	13,2	11,3	11,5	11,7
Mezzogiorno	22,9	25,1	24,4	22,7	19,9	19,2	19,7
Abruzzo	19,3	20,3	19,0	18,0	14,4	14,9	14,2
Basilicata	17,0	20,5	24,8	18,7	18,2	12,8	16,5
Calabria	24,6	23,3	23,4	22,2	20,8	21,7	20,1
Campania	22,3	24,7	25,5	24,8	20,5	20,1	20,0
Molise	19,8	27,2	27,6	21,4	18,9	17,6	26,0
Puglia	20,0	23,0	22,2	18,9	17,8	16,7	18,3
Sardegna	22,3	26,1	23,2	21,4	20,1	17,7	18,5
Sicilia	30,0	31,0	28,2	26,8	24,3	24,1	24,2
Giorni di pagamento							
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	79,1	77,5	76,3	74,8	72,6	71,0	71,7
Mezzogiorno	89,2	89,9	86,0	83,5	80,9	78,4	79,5
Abruzzo	86,4	87,3	85,1	82,3	79,1	75,5	72,6
Basilicata	86,3	87,3	90,4	83,0	77,8	69,8	72,9
Calabria	95,1	91,2	86,3	83,2	82,1	83,9	81,2
Campania	88,6	89,8	86,6	85,4	82,4	79,2	80,6
Molise	80,4	86,6	87,9	82,9	76,1	73,9	81,3
Puglia	87,7	87,7	82,2	76,1	74,3	74,0	77,3
Sardegna	82,1	85,7	80,7	80,5	77,4	77,0	79,2
Sicilia	96,0	96,0	90,8	89,8	85,4	84,2	84,5

Grafico 4.8
Giorni di pagamento delle PMI,
2012-2018
 Giorni medi ponderati per il fatturato
 delle imprese



Nel 2018 le PMI meridionali hanno pagato le loro fatture in 79,5 giorni, un dato in aumento -più di un giorno- rispetto a quello di fine 2017 (78,4 giorni). In media le PMI con sede nel Mezzogiorno fanno attendere i fornitori quasi 8 giorni in più rispetto alle PMI italiane (71,7 giorni), un gap che è aumentato rispetto a quello del 2017 (7,4 giorni).

Nel Mezzogiorno i tempi di attesa sono più lenti nel 2018 a causa di un incremento dei ritardi medi (da 19,2 a 19,7 giorni), che si somma a scadenze meno rigide in fattura (da 59,1 a 59,8 giorni).

I termini concordati tra cliente e fornitore sono in linea con la media nazionale (60 giorni), mentre le PMI meridionali accumulano ritardi più elevati, di circa 8 giorni (19,7 contro 11,7), da cui derivano tempi di liquidazione delle fatture più lunghi.

L'aumento dei ritardi nel Mezzogiorno tra 2017 e 2018 è stato intenso in Molise (da 17,6 a 26 giorni), Puglia (16,7 a 18,3) e Basilicata (12,8 a 16,5).

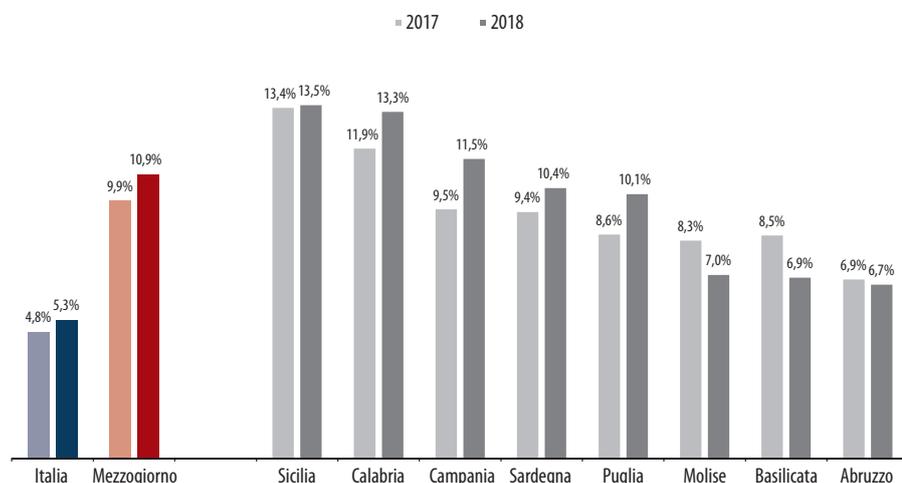
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	7,9%	7,3%	6,4%	5,7%	4,9%	4,8%	5,3%
Mezzogiorno	15,0%	13,6%	12,5%	11,5%	10,1%	9,9%	10,9%
Abruzzo	10,8%	9,0%	9,0%	7,1%	6,9%	6,9%	6,7%
Basilicata	8,8%	10,6%	10,5%	6,8%	6,9%	8,5%	6,9%
Calabria	15,0%	15,0%	15,7%	13,7%	13,4%	11,9%	13,3%
Campania	14,7%	14,7%	12,4%	11,3%	10,0%	9,5%	11,5%
Molise	14,9%	13,5%	10,4%	12,1%	7,9%	8,3%	7,0%
Puglia	13,3%	12,0%	11,5%	11,0%	8,7%	8,6%	10,1%
Sardegna	13,2%	12,3%	10,0%	11,9%	9,8%	9,4%	10,4%
Sicilia	21,4%	17,0%	16,7%	14,6%	13,4%	13,4%	13,5%

Tabella 4.9**PMI in grave ritardo, 2012-2018**

Imprese con ritardi superiori a due mesi, % sul totale nel quarto trimestre

Grafico 4.9**PMI in grave ritardo, 2017 e 2018**

% di imprese che accumulano ritardi superiori a due mesi rispetto alle scadenze



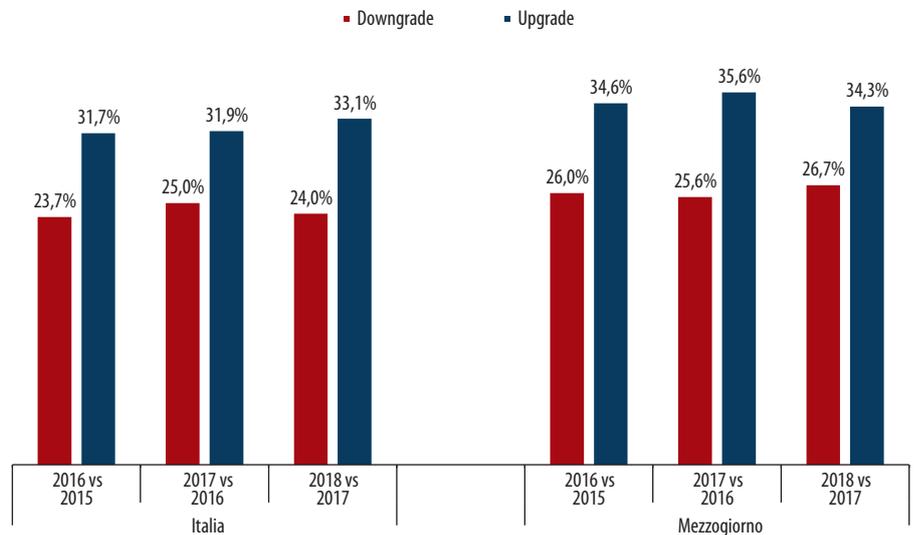
Il numero di PMI che pagano i fornitori con ritardi gravi (superiori a due mesi), un indicatore anticipatore di possibili crisi di liquidità, è tornato a crescere, passando nel Mezzogiorno dal 9,9% del 2017 al 10,9% del 2018. L'indicatore risulta in aumento anche se calcolato per il complesso delle PMI italiane, ma l'incidenza sul totale delle imprese rimane decisamente più bassa (pari al 5,3%, in crescita dal 4,8% del 2017), a indicare una situazione di maggiore fragilità nel Mezzogiorno.

L'indicatore risulta in aumento in Sicilia (al 13,5%), Calabria (13,3%), Campania (11,5%), Sardegna (10,4%) e Puglia (10,1%); viceversa è in calo nelle regioni più virtuose, Molise (da 8,3% a 7%), Basilicata (da 8,5% a 6,9%) e Abruzzo (da 6,9% a 6,7%).

Tabella 4.10
PMI che migliorano e peggiorano
la propria classe di rischio
In base al Cerved Group Score

	2015 vs 2014		2016 vs 2015		2017 vs 2016		2018 vs 2017	
	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade
Italia	27,3%	28,0%	23,7%	31,7%	25,0%	31,9%	24,0%	33,1%
Mezzogiorno	27,3%	31,5%	26,0%	34,6%	25,6%	35,6%	26,7%	34,3%
Abruzzo	25,2%	33,5%	25,6%	35,7%	21,8%	39,2%	30,2%	30,1%
Basilicata	29,0%	30,7%	19,7%	41,2%	23,6%	38,5%	35,8%	29,1%
Calabria	27,6%	30,1%	23,7%	39,2%	24,1%	36,0%	29,9%	29,7%
Campania	28,0%	30,8%	26,4%	34,5%	27,0%	34,8%	24,4%	37,1%
Molise	28,3%	26,6%	22,8%	35,0%	24,1%	35,7%	26,7%	31,6%
Puglia	26,5%	32,6%	25,9%	33,8%	24,7%	36,8%	26,9%	34,3%
Sardegna	28,3%	32,1%	27,8%	33,2%	25,5%	38,2%	28,7%	32,5%
Sicilia	27,2%	30,8%	26,7%	33,0%	26,8%	32,5%	25,7%	34,5%

Grafico 4.10
PMI che migliorano e peggiorano
la propria classe di rischio
In base al CGS



I dati relativi all'andamento del *Cerved Group Score* sono utili per anticipare l'evoluzione del rischio dato che il CGS offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistemica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

La percentuale di PMI del Mezzogiorno che hanno migliorato il proprio score, cresciuta costantemente negli ultimi tre anni, torna per la prima volta a ridursi (da 35,6% a 34,3%), mentre aumentano i downgrade (da 25,6% a 26,7%).

In Campania (37,1%) e Sicilia (34,5%) si osserva la maggiore presenza di PMI con un upgrade: Opposta la condizione di Basilicata, Calabria e Abruzzo dove il numero di PMI con un downgrade supera quello con un upgrade.

dic-17	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	25,1%	38,5%	26,2%	10,3%
Mezzogiorno	10,0%	37,4%	36,9%	15,7%
Abruzzo	13,9%	37,8%	33,4%	14,8%
Basilicata	11,8%	40,9%	32,2%	15,2%
Calabria	8,6%	31,5%	39,6%	20,3%
Campania	8,9%	37,8%	38,2%	15,0%
Molise	7,4%	36,7%	34,1%	21,8%
Puglia	10,5%	38,1%	36,4%	15,1%
Sardegna	14,0%	38,5%	31,7%	15,8%
Sicilia	8,2%	36,8%	38,9%	16,1%
dic-18	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	28,4%	37,6%	23,8%	10,2%
Mezzogiorno	12,6%	37,7%	34,0%	15,7%
Abruzzo	13,9%	38,0%	33,1%	15,0%
Basilicata	11,4%	37,0%	36,0%	15,5%
Calabria	9,1%	31,9%	37,4%	21,6%
Campania	12,2%	39,3%	34,5%	13,9%
Molise	10,5%	33,9%	34,1%	21,4%
Puglia	13,4%	38,5%	32,8%	15,3%
Sardegna	16,9%	36,6%	30,3%	16,2%
Sicilia	11,5%	36,9%	35,0%	16,6%

Tabella 4.11
Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI, 2017-2018

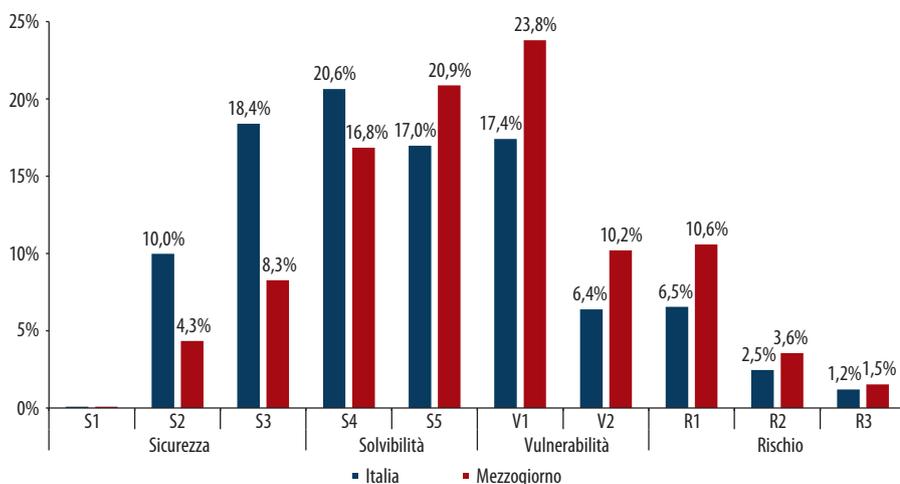


Grafico 4.11
Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI (Italia vs Mezzogiorno), 2018

In base al *Cerved Group Score* (CGS) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a dicembre 2018 aumentano sia le imprese meridionali in area di sicurezza (dal 10% al 12,6%), sia, seppur in maniera leggerissima, quelle in area di solvibilità (dal 37,4% al 37,7%), mentre si riduce l'area di vulnerabilità (dal 36,9% al 34%). In leggero aumento anche l'area di rischio (al 15,7%).

Il profilo delle PMI meridionali rimane decisamente più rischioso rispetto a quello nazionale, con una minore presenza di società sicure (12,6% contro 28,4%) e una maggiore quota di aziende rischiose (15,7% contro 10,2%).

Tra le regioni meridionali, quelle con la quota più alta di PMI sicure sono Sardegna (16,9%) e Abruzzo (13,9%) mentre la percentuale più bassa si registra in Calabria (9,1%). La Calabria è, al tempo stesso, la regione con più imprese nell'area di rischio (21,6%).

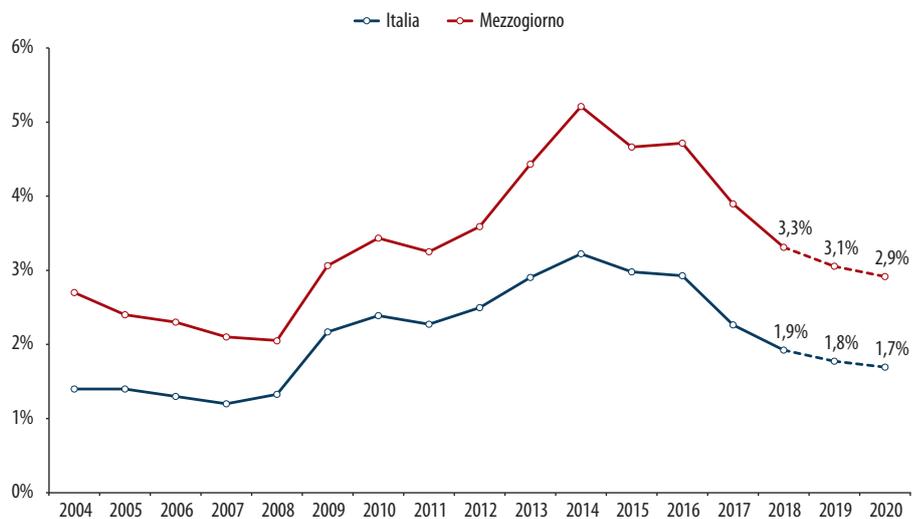
Tabella 4.12
Stima dei tassi di ingresso in sofferenza
delle PMI, 2007-2020

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	1,2%	2,5%	2,9%	3,2%	3,0%	2,9%	2,3%	1,9%	1,8%	1,7%
Mezzogiorno	2,1%	3,6%	4,4%	5,2%	4,7%	4,7%	3,9%	3,3%	3,1%	2,9%
Abruzzo	2,3%	3,6%	4,6%	5,5%	4,5%	4,6%	3,8%	3,2%	3,0%	2,8%
Basilicata	2,1%	3,1%	4,2%	4,9%	3,9%	4,0%	3,3%	2,8%	2,6%	2,5%
Calabria	2,3%	4,5%	5,3%	6,2%	5,4%	5,4%	4,5%	3,8%	3,5%	3,3%
Campania	2,0%	3,6%	4,2%	4,8%	4,4%	4,5%	3,7%	3,1%	2,9%	2,8%
Molise	2,5%	4,2%	6,2%	7,0%	6,6%	6,6%	5,5%	4,7%	4,3%	4,1%
Puglia	2,1%	3,3%	3,8%	4,8%	4,5%	4,5%	3,8%	3,2%	2,9%	2,8%
Sardegna	1,8%	3,7%	4,3%	5,3%	4,4%	4,5%	3,7%	3,1%	2,9%	2,8%
Sicilia	2,1%	3,8%	4,9%	5,7%	5,0%	5,1%	4,2%	3,6%	3,3%	3,1%

Grafico 4.12
Stima e previsione dei tassi di ingresso
in sofferenza delle PMI, 2004-2020

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali



Tra 2017 e 2018 i tassi di ingresso in sofferenza stimati per le PMI meridionali sono diminuiti dal 3,9% al 3,3%, riducendo leggermente il divario rispetto alla media italiana (che passa dal 2,3% al 1,9%). Il differenziale di rischio tra Mezzogiorno e Italia ha toccato un picco nel 2014 (+2%), per poi ridursi: nel 2018 è pari all' 1,4%.

Nel 2018 è il Molise che registra i tassi di sofferenza più elevati (4,7%), seguito da Calabria (3,8%) e Sicilia (3,6%), mentre la percentuale più bassa è quella della Basilicata (2,8%). In tutte le regioni il tasso di ingresso in sofferenza si è ridotto rispetto all'anno precedente.

Le previsioni al 2020 indicano un'ulteriore riduzione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI meridionali, previsti al 2,9% nel 2020.

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	111,5%	81,9%	77,9%	73,2%	70,0%	65,0%	60,2%
Mezzogiorno	127,7%	100,9%	94,2%	90,1%	92,3%	87,6%	85,9%
Abruzzo	123,7%	105,2%	110,5%	116,1%	108,7%	97,8%	100,5%
Basilicata	133,1%	98,7%	101,3%	86,4%	96,1%	89,2%	72,8%
Calabria	152,2%	101,8%	94,5%	89,0%	85,6%	81,1%	81,9%
Campania	122,5%	94,2%	82,7%	77,4%	78,6%	76,0%	74,8%
Molise	136,2%	75,2%	58,2%	57,5%	47,9%	40,7%	42,4%
Puglia	140,3%	116,6%	106,2%	105,8%	103,9%	100,0%	97,3%
Sardegna	116,6%	91,3%	82,1%	70,9%	116,6%	114,5%	104,9%
Sicilia	125,6%	103,3%	103,8%	95,8%	93,0%	88,4%	87,7%

Tabella 4.13
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI dell'industria, 2007-2017
Valori percentuali

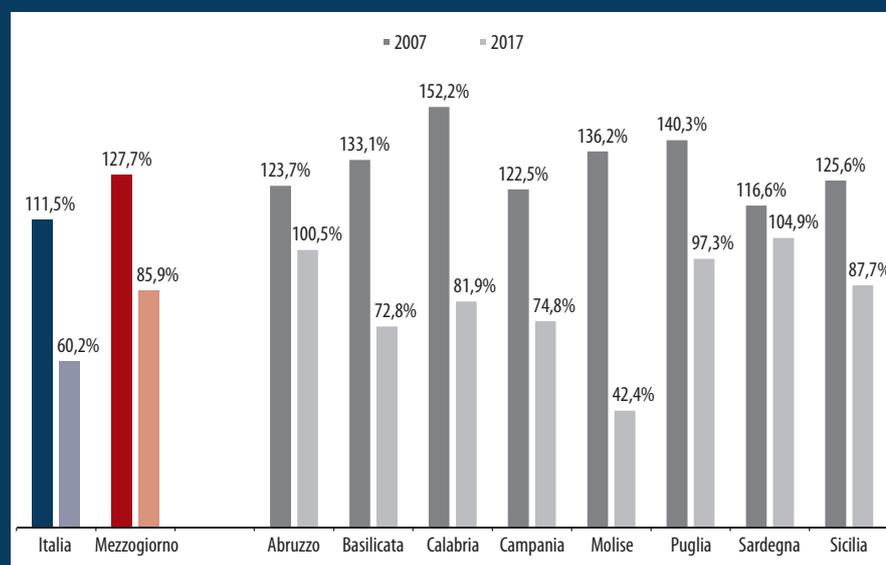


Grafico 4.13
La leva finanziaria delle PMI dell'industria, 2007-2017
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali

Tra il 2016 e il 2017 il peso dei debiti finanziari sul capitale netto delle PMI industriali è diminuito nel Mezzogiorno dall'87,6% all'85,9%, con una riduzione di oltre 40 punti percentuali rispetto al 2007. La tendenza è in linea con quella nazionale, anche se rimane un divario piuttosto consistente a sfavore delle PMI meridionali (85,9% contro 60,2%).

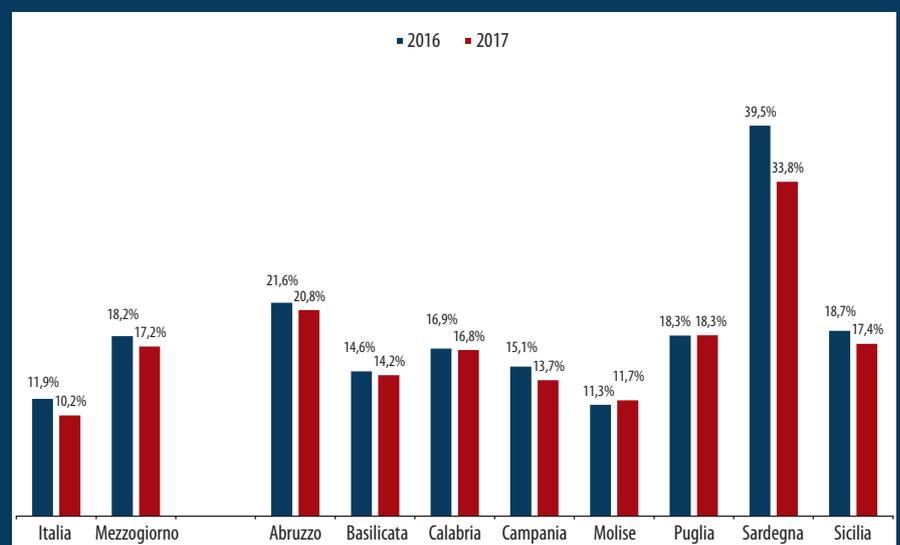
I dati regionali evidenziano una forte eterogeneità, con un rapporto pari al 104,9% in Sardegna, al 100,5% in Abruzzo, al 97,3% in Puglia, e decisamente più ridotto in Molise (42,4%). In alcune regioni (Abruzzo, Calabria e Molise) l'indice ha ripreso a crescere tra 2016 e 2017.

In tutte le regioni si osserva comunque una significativa riduzione rispetto ai livelli pre-crisi.

Tabella 4.14
Oneri finanziari su Mol delle PMI
dell'industria, 2007-2017
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	22,4%	19,6%	18,0%	15,6%	13,2%	11,9%	10,2%
Mezzogiorno	38,8%	35,0%	27,2%	22,1%	20,1%	18,2%	17,2%
Abruzzo	29,7%	36,2%	27,4%	23,7%	22,4%	21,6%	20,8%
Basilicata	33,5%	33,9%	36,5%	23,2%	20,7%	14,6%	14,2%
Calabria	90,0%	46,8%	37,1%	21,1%	19,2%	16,9%	16,8%
Campania	33,8%	28,0%	20,6%	17,2%	16,0%	15,1%	13,7%
Molise	45,2%	29,2%	22,5%	23,1%	12,9%	11,3%	11,7%
Puglia	41,7%	40,0%	31,0%	24,0%	20,5%	18,3%	18,3%
Sardegna	56,6%	60,0%	43,2%	30,3%	49,5%	39,5%	33,8%
Sicilia	46,5%	40,4%	34,2%	29,1%	22,3%	18,7%	17,4%

Grafico 4.14
Il peso degli oneri finanziari nelle PMI
industriali, 2016-2017
Rapporto tra oneri finanziari e MOL,
valori percentuali



In linea con l'andamento del complesso delle PMI meridionali, anche per le imprese del settore industriale continua la riduzione del peso degli oneri finanziari rispetto al MOL, che passa dal 18,2% del 2016 al 17,2% del 2017. Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse e dalla fase ancora non apertamente espansiva del credito, oltre che dalla ripresa (stentata) dei margini.

Il peso degli oneri finanziari rimane anche nel 2017 superiore a quello nazionale. Il divario, tuttavia, si è fortemente ridotto dall'inizio della crisi, passando da 16,4 punti del 2007 a 7 punti percentuali del 2017.

A livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali, tranne il Molise (da 11,3% all'11,7%). Rimane molto elevato il peso degli oneri finanziati in Sardegna, regione che in passato aveva scontato la tendenza particolarmente negativa dei margini del settore petrolifero.

Giorni di ritardo							
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	10,6	11,1	11,0	9,6	7,9	8,2	8,5
Mezzogiorno	17,7	20,4	22,3	20,7	16,2	15,9	15,7
Abruzzo	15,6	16,0	15,1	13,4	10,8	11,5	9,6
Basilicata	11,9	16,7	26,1	19,7	13,4	10,8	13,8
Calabria	14,5	18,3	20,8	14,5	14,7	12,4	14,9
Campania	17,6	21,0	24,3	25,6	17,5	14,9	16,7
Molise	14,1	21,7	31,1	18,9	19,0	15,7	19,6
Puglia	17,6	18,4	21,2	19,0	15,5	12,6	13,9
Sardegna	17,1	26,4	24,2	22,6	18,7	15,3	16,9
Sicilia	23,1	24,6	24,1	20,3	19,5	28,9	21,1

Giorni di pagamento							
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	76,8	75,8	76,4	74,9	73,1	70,6	72,3
Mezzogiorno	86,4	89,4	90,1	87,1	81,8	78,6	79,8
Abruzzo	81,4	83,8	83,8	81,3	78,6	75,7	70,4
Basilicata	80,9	86,5	99,9	91,6	79,9	80,8	82,2
Calabria	86,0	91,1	85,0	78,3	77,8	75,9	79,3
Campania	92,5	93,5	96,0	95,2	87,8	79,0	83,1
Molise	69,8	77,6	91,6	86,6	81,8	71,8	78,0
Puglia	84,0	85,3	84,1	79,6	72,9	71,9	76,5
Sardegna	78,0	92,1	86,2	85,2	82,3	78,9	80,8
Sicilia	89,3	92,1	91,0	86,7	85,0	90,6	85,0

Tabella 4.15
Giorni di pagamento delle PMI dell'industria, 2012-2018
 Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

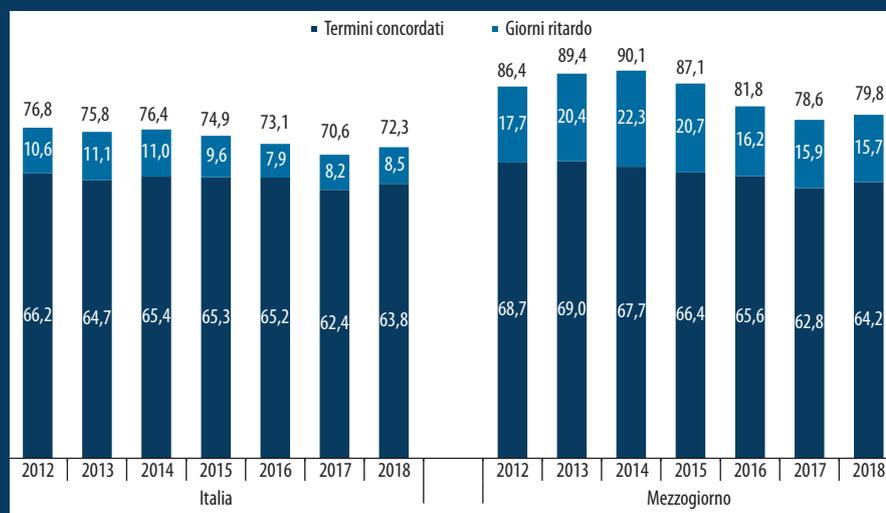


Grafico 4.15
Giorni di pagamento delle PMI dell'industria, 2012-2018
 Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

Nel 2018 sono tornati ad aumentare i tempi di attesa per i pagamenti delle PMI industriali che operano nel Mezzogiorno, passati da 78,6 giorni dell'anno precedente a 79,8 giorni. Il divario rispetto al dato nazionale si riduce però a 7,5 giorni (da 8 giorni del 2017).

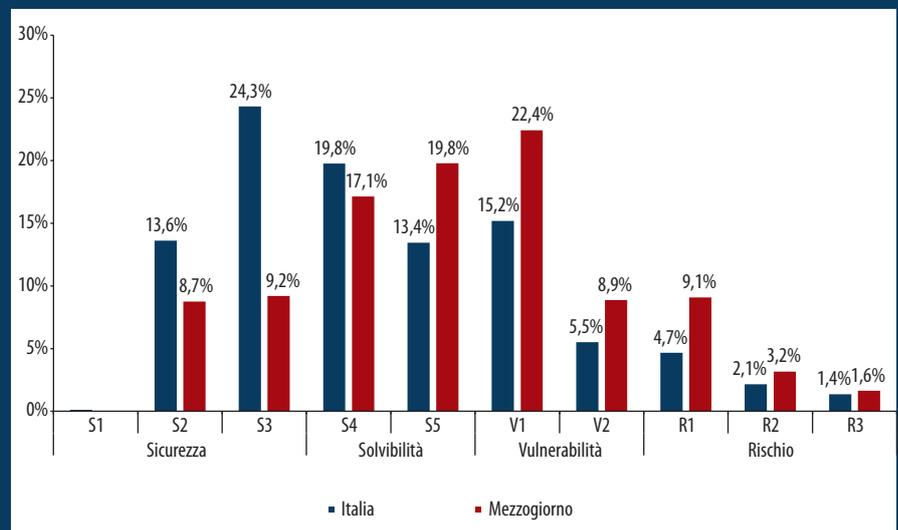
L'aumento dei tempi è originato da un allungamento delle scadenze in fattura, che sono passate da 62,8 a 64,2 giorni. I ritardi si sono invece leggermente ridotti, attestandosi a 15,7 giorni (-0,2 rispetto all'anno precedente), un livello più alto di una settimana rispetto al dato nazionale.

La riduzione dei ritardi è però attribuibile alle tendenze osservate in due sole regioni, in Sicilia (la più ritardataria, da 28,9 a 21,1 giorni) e in Abruzzo (la più puntuale, da 11,5 a 9,6 giorni). In tutte le altre regioni i ritardi medi hanno ripreso a crescere, con forti incrementi in Calabria (12,4 a 14,9), Molise (15,7 a 19,6) e Basilicata (da 10,8 a 13,8).

Tabella 4.16
Distribuzione per Cerved Group Score
delle PMI dell'industria, 2017-2018

<i>dic-17</i>	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	34,1%	34,1%	23,3%	8,5%
Mezzogiorno	15,3%	34,9%	34,8%	15,0%
Abruzzo	21,3%	33,2%	30,3%	15,2%
Basilicata	14,8%	40,0%	33,5%	11,6%
Calabria	14,6%	37,1%	32,5%	15,8%
Campania	13,8%	36,6%	34,8%	14,7%
Molise	18,2%	37,4%	27,3%	17,2%
Puglia	15,6%	32,0%	37,5%	14,8%
Sardegna	15,3%	34,6%	35,5%	14,6%
Sicilia	12,5%	35,9%	35,7%	15,9%
<i>dic-18</i>	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	37,9%	33,2%	20,7%	8,2%
Mezzogiorno	17,9%	36,9%	31,3%	13,9%
Abruzzo	20,7%	38,3%	26,0%	15,1%
Basilicata	18,1%	34,2%	38,7%	9,0%
Calabria	17,5%	34,2%	33,8%	14,6%
Campania	17,8%	38,5%	31,7%	12,0%
Molise	20,2%	36,4%	20,2%	23,2%
Puglia	17,1%	35,5%	32,8%	14,7%
Sardegna	17,9%	37,9%	31,6%	12,6%
Sicilia	17,1%	35,4%	31,5%	16,0%

Grafico 4.16
Distribuzione per Cerved Group Score
delle PMI dell'industria
(Italia vs Mezzogiorno), 2018



Tra dicembre 2017 e dicembre 2018, il profilo di rischio delle PMI meridionali che operano nell'industria è migliorato in maniera apprezzabile con un aumento delle società con score in area di 'sicurezza' (dal 15,3% al 17,9%), e un calo di quelle in area di rischio (da 15% a 13,9%). Aumenta anche la quota di PMI in area di solvibilità (da 34,9% a 36,9%), mentre si riducono quelle in area di vulnerabilità (dal 34,8% al 31,3%).

Tra le regioni meridionali, le tendenze risultano migliori in Basilicata, Calabria e Sardegna, in cui tra dicembre 2017 e dicembre 2018 è aumentata l'area di sicurezza e si è ridotta l'area di rischio.

5. IMPRESE FAMILIARI E APERTURA DEL CAPITALE DELLE PMI MERIDIONALI

Il capitolo contiene approfondimenti sull'andamento della capitalizzazione delle PMI meridionali e si focalizza sulle performance delle PMI "eccellenti" e sul loro potenziale di crescita attraverso la possibile iniezione di capitale esterno da parte di investitori istituzionali. Una particolare attenzione è dedicata al peso delle PMI familiari, società in cui almeno il 50% +1 dei diritti di voto fa capo a membri della stessa famiglia.

	Totale economia			Industria		
	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie
Italia	3.252	1.748	7.362	3.803	1.850	8.167
Mezzogiorno	2.791	1.744	5.762	3.579	1.977	7.213
Abruzzo	2.724	1.700	6.139	3.096	1.928	6.247
Basilicata	2.870	2.013	4.898	4.421	2.763	7.116
Calabria	2.612	1.603	5.269	3.389	1.845	7.865
Campania	3.229	1.912	6.412	4.202	2.245	8.051
Molise	2.024	1.414	4.253	3.611	2.208	7.644
Puglia	2.338	1.564	4.624	2.792	1.616	5.625
Sardegna	2.926	2.033	5.907	3.551	1.767	8.956
Sicilia	2.638	1.587	5.938	3.872	2.055	7.663

Nota: analisi su un campione di 56 mila PMI che hanno la serie completa di bilanci 2007-2017.

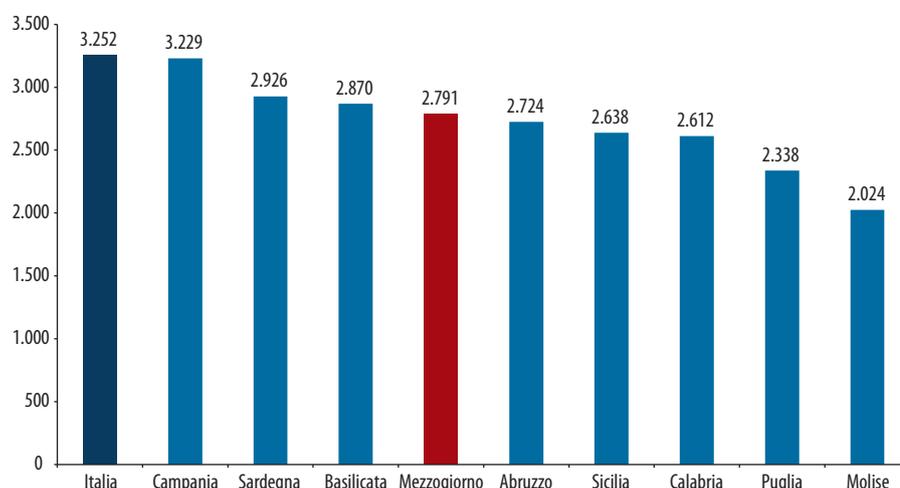


Tabella 5.1
La patrimonializzazione delle PMI

Patrimonio netto medio per dimensione e regione, 2017, dati in migliaia di euro

Grafico 5.1
Patrimonializzazione media delle PMI
Migliaia di euro

Il patrimonio netto delle PMI meridionali (poco meno di 2,8 milioni di euro) è in media più ridotto di quello delle PMI italiane (3,2 milioni). Questo è dovuto soprattutto alla minore presenza di medie imprese e alla loro minore patrimonializzazione (5,8 contro 7,4 milioni di euro), essendo viceversa il patrimonio delle piccole società in linea con quello nazionale (1,7 milioni di euro).

Anche nell'industria il patrimonio netto delle PMI meridionali risulta mediamente più ridotto di quello nazionale (3,6 contro 3,8 milioni di euro). In questo caso, però, le piccole società del Mezzogiorno sono perfino più capitalizzate di quelle italiane (2 milioni contro 1,8), mentre le medie imprese meridionali evidenziano un gap con il valore nazionale di circa un milione di euro (7,2 contro 8,2 milioni).

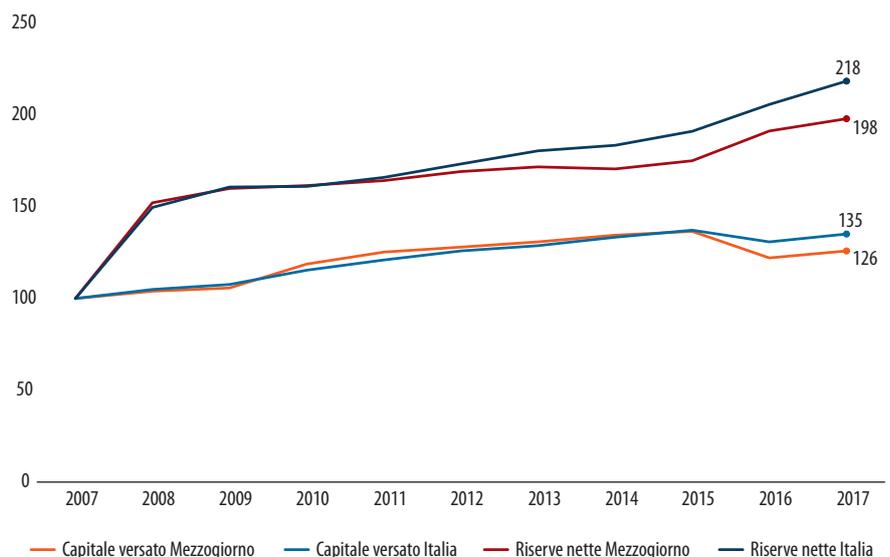
Tra le regioni, risultano maggiormente patrimonializzate le PMI campane (3,2 milioni) e sarde (2,9 milioni); meno patrimonializzate quelle molisane (2 milioni) e pugliesi (2,3 milioni).

Tabella 5.2
Andamento delle principali componenti
del patrimonio netto
 Numeri indice 2007=100

	Capitale versato							
	2007	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	100	105	126	129	133	137	131	135
Mezzogiorno	100	104	128	131	134	137	122	126
Abruzzo	100	105	120	118	123	123	110	109
Basilicata	100	107	118	123	129	128	118	141
Calabria	100	111	134	131	127	121	107	108
Campania	100	104	134	140	146	148	133	139
Molise	100	103	101	102	100	104	91	100
Puglia	100	105	134	133	135	138	119	122
Sardegna	100	103	117	119	120	128	119	122
Sicilia	100	101	121	124	128	130	116	118
	Riserve nette							
	2007	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	100	150	173	180	183	191	206	218
Mezzogiorno	100	152	169	172	171	175	191	198
Abruzzo	100	146	163	165	166	175	197	195
Basilicata	100	144	167	177	183	195	233	250
Calabria	100	146	159	157	157	180	192	197
Campania	100	157	175	180	179	181	199	209
Molise	100	158	171	172	166	171	199	217
Puglia	100	148	174	177	180	180	197	205
Sardegna	100	172	184	188	187	197	207	216
Sicilia	100	145	155	154	148	149	159	163

Nota: analisi su un campione di 56 mila PMI che hanno la serie completa di bilanci 2007-2017

Grafico 5.2
Andamento delle principali componenti
del patrimonio netto delle PMI
 Numeri indice 2007=100



Le imprese del Mezzogiorno, come quelle del resto del Paese, hanno risposto alle difficoltà degli anni di crisi rafforzando il patrimonio aziendale. Fatto 100 il capitale versato nel 2007, esso è pari a 126 nel 2017 (135 nella media nazionale). Particolarmente robusto è stato il rafforzamento del capitale in Basilicata

(141) e in Campania (139), meno intenso in Molise (rimasto ai livelli pre-crisi) e Calabria (108).

Le difficoltà degli anni di crisi hanno spinto soprattutto all'accumulazione di capitali a riserva, praticamente raddoppiati tra il 2007 e il 2017. Una parte consistente di questo incremento si osserva tra 2007 e 2008, quando le nuove norme hanno consentito di rivalutare gli immobili iscritti a bilancio (+52% nel Mezzogiorno, contro il +50% a livello nazionale). Le riserve nette hanno continuato a crescere in modo significativo anche negli anni successivi: alla fine del periodo risultano particolarmente rafforzati i capitali a riserva lucani (fatto 100 il valore del 2007, quello del 2017 è pari a 250), mentre minori sono stati i versamenti a riserva in Sicilia (163). Nel complesso, le riserve nette sono cresciute tra 2017 e 2007 del 98% nel Mezzogiorno (del 118% in Italia).

	2007	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	9,9%	10,8%	16,8%	17,0%	18,0%	19,1%	12,7%	12,5%
Mezzogiorno	16,4%	15,8%	24,3%	24,2%	26,1%	25,8%	15,6%	15,7%
Abruzzo	11,9%	11,0%	19,1%	18,4%	21,5%	21,3%	11,5%	10,4%
Basilicata	8,9%	11,4%	25,3%	25,0%	26,6%	22,6%	9,7%	12,3%
Calabria	16,8%	25,9%	29,1%	26,4%	27,5%	25,6%	15,6%	14,2%
Campania	16,7%	14,9%	25,6%	26,0%	27,4%	26,5%	17,6%	18,2%
Molise	18,6%	20,6%	30,5%	35,7%	37,0%	37,6%	31,6%	31,0%
Puglia	17,2%	18,0%	28,8%	27,4%	28,4%	27,7%	13,9%	13,6%
Sardegna	17,5%	17,7%	23,0%	22,8%	29,6%	31,1%	21,0%	21,2%
Sicilia	17,4%	14,6%	18,3%	19,1%	20,3%	21,2%	11,3%	11,3%

Nota: analisi su un campione di 56 mila PMI che hanno la serie completa di bilanci 2007-2017.

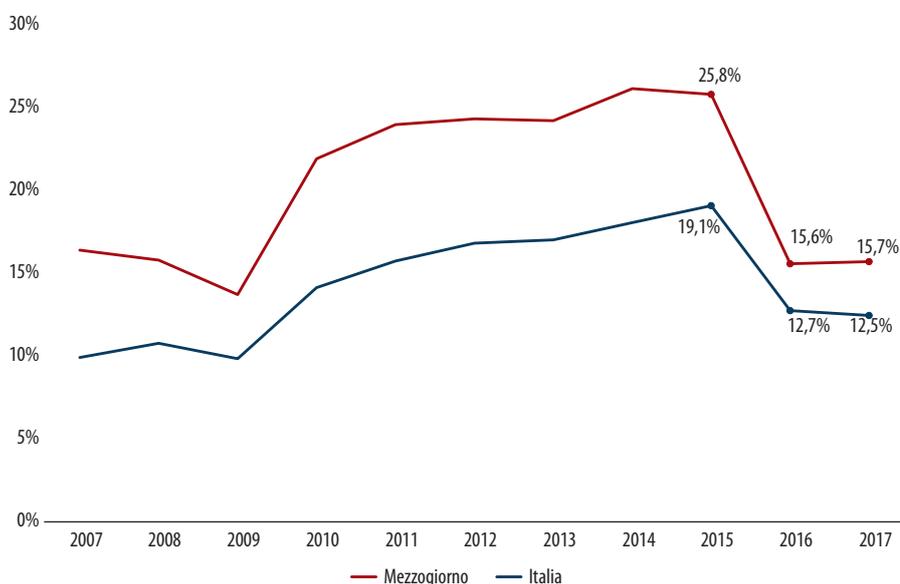


Tabella 5.3
Versamenti azionisti su capitale versato
Valori percentuali

Grafico 5.3
Versamenti azionisti su capitale versato
Valori percentuali

Dopo il picco degli anni peggiori della crisi, in cui maggiore è stato lo sforzo richiesto ai possessori di quote societarie in presenza di **credit crunch**, tornano verso i valori del 2007 i versamenti degli azionisti rispetto al capitale già versato in azienda. Lo sforzo rimane in alto in Molise (il 31% dei versamenti del capitale viene richiesto agli azionisti), e in Sardegna (21,2%), mentre è più contenuto in Abruzzo (10,4%). In tutto il periodo osservato, i versamenti degli azionisti delle PMI meridionali risultano, in rapporto al capitale già versato, superiori rispetto alle medie nazionali.

Tabella 5.4
Utile destinato a riserva versus distribuzioni
 Valori percentuali

	2007	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	4,5	4,4	3,5	2,9	4,1	4,3	5,2	5,4
Mezzogiorno	4,8	4,8	3,1	1,9	4,1	5,2	5,5	5,2
Abruzzo	4,9	4,2	1,2	1,0	3,4	8,8	6,4	5,2
Basilicata	5,8	4,2	4,3	3,9	4,5	6,0	4,9	7,9
Calabria	2,8	4,8	-2,6	0,6	7,3	3,8	4,3	9,7
Campania	5,4	6,1	6,0	4,2	5,0	4,9	6,3	5,6
Molise	7,9	8,0	-2,9	6,2	3,4	6,6	6,0	3,8
Puglia	5,0	3,9	2,2	3,3	2,5	5,8	9,8	7,2
Sardegna	5,5	5,2	3,6	1,0	4,6	2,9	2,6	2,8
Sicilia	3,9	4,2	2,6	-3,4	2,1	4,3	3,5	3,2

Nota: analisi su un campione di 56 mila PMI che hanno la serie completa di bilanci 2007-2017.

Grafico 5.4
Utile dell'esercizio a riserva su distribuzioni e destinazioni deliberate



In rapporto ai dividendi distribuiti, l'utile destinato a riserva si è ridotto nel 2017 tra le PMI meridionali (a 5,2 volte), dopo aver toccato un massimo nel 2016 (5,5 volte). L'andamento di questo rapporto è sensibile alla congiuntura economica, con una correlazione all'andamento dei profitti.

Tra le regioni il rapporto risulta particolarmente elevato in Calabria (9,7 volte nel 2017) e, al contrario, più basso in Sardegna (2,8 volte).

PMI	Familiari			Non familiari	Totale PMI
	AD esterno	con soci o amministratori esterni	senza soci o amministratori esterni		
Italia	13.906	33.250	53.632	46.769	148.530
Mezzogiorno	3.140	5.916	12.517	7.537	29.168
Abruzzo	242	558	1.065	654	2.527
Basilicata	86	189	336	209	822
Calabria	178	328	753	427	1.688
Campania	1.174	2.070	4.434	2.233	9.932
Molise	52	86	195	109	443
Puglia	585	1.134	2.625	1.587	5.937
Sardegna	186	487	833	783	2.298
Sicilia	637	1.064	2.275	1.533	5.518

Tabella 5.5
Numero di PMI per tipo di controllo

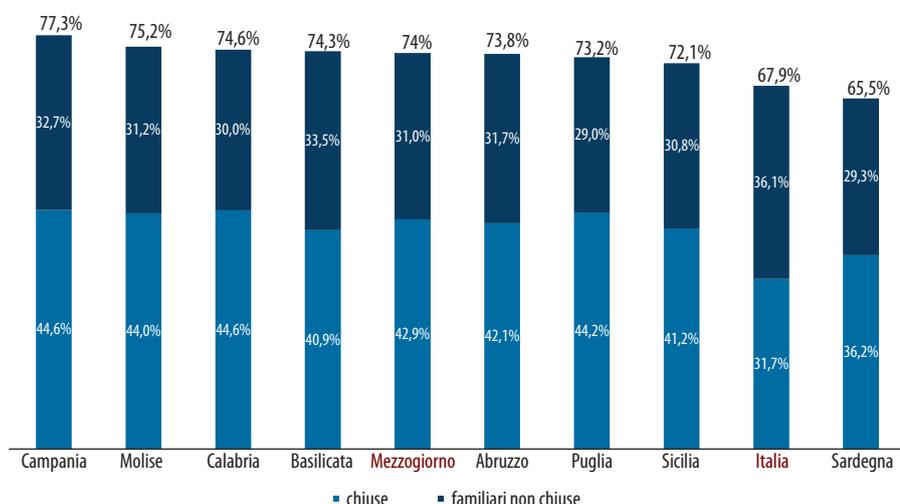


Grafico 5.5
Presenza di PMI familiari per regione
% sul totale PMI

Grazie ad algoritmi basati sui **big data**, è stato mappato il ruolo delle famiglie nell’ambito delle PMI. In base a questa analisi, quasi tre quarti delle PMI meridionali (21 mila società) sono a controllo familiare; si tratta di una presenza maggiore rispetto a quella nazionale (74% contro 67,9%).

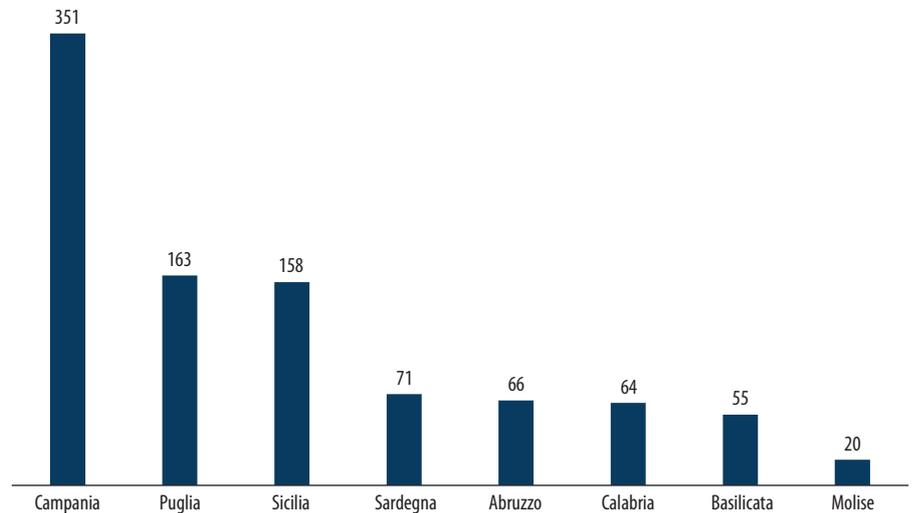
Tra le regioni, Campania e Molise sono quelle in cui risulta maggiore il peso delle PMI familiari (77% e 75%), mentre la Sardegna è quella in cui la quota è più bassa (66%), minore di quella nazionale.

Il Mezzogiorno si caratterizza anche per una presenza più alta di PMI familiari completamente chiuse (aziende in cui il 100% delle quote e tutti i componenti del Cda sono riconducibili alla famiglia che esercita il controllo): la quota è del 43%, contro il 36% calcolato tra le PMI italiane. Calabria e Campania sono le regioni con la quota più alta di PMI chiuse; la Sardegna quella con la quota minore.

Tabella 5.6
PMI potenziali target per i fondi
 (crescita ricavi > 10% e mol/ricavi > 10%
 cashflow/ricavi > 10%)

	crescita ricavi >10%	di cui familiari (%)	crescita ricavi & MOL/Ebitda >10%	di cui familiari %	crescita ricavi & MOL/Ebitda >10% & cashflow/attivo >10%	di cui familiari (%)
Italia	42.268	66,2%	4.672	68,7%	4.386	68,5%
Mezzogiorno	10.099	73,3%	1.043	74,8%	948	75,0%
Abruzzo	773	74,5%	73	71,2%	66	71,2%
Basilicata	308	73,1%	59	74,6%	55	74,5%
Calabria	559	73,5%	68	77,9%	64	78,1%
Campania	3.773	76,3%	387	79,6%	351	79,8%
Molise	166	72,9%	21	76,2%	20	75,0%
Puglia	1.979	71,4%	182	73,6%	163	76,1%
Sardegna	644	68,2%	78	65,4%	71	64,8%
Sicilia	1.897	70,8%	175	69,7%	158	68,4%

Grafico 5.6
Numero di PMI del Mezzogiorno potenziali target di fondi di private equity



I fondi di *private equity* selezionano le imprese target in base alla loro capacità di crescere, creare margini e generare cassa. Gli archivi di Cerved sono stati utilizzati per individuare le PMI eccellenti in termini di crescita dei ricavi (tasso medio annuo composto superiore al 10% negli ultimi cinque anni), di marginalità lorda (EBITDA su ricavi superiore al 10%) e di generazione di cassa (*cashflow* su attivo maggiore del 10%). Nel complesso, sono state così individuate 948 PMI eccellenti con sede nel Mezzogiorno, di cui tre quarti a conduzione familiare. Sono campane oltre un terzo di queste società (351), seguite da quelle pugliesi (163) e siciliane (158).

	INDUSTRIA		SERVIZI		COSTRUZIONI		AGRICOLTURA		UTILITY	
	TOT	di cui familiari (%)	TOT	di cui familiari (%)	TOT	di cui familiari (%)	TOT	di cui familiari (%)	TOT	di cui familiari (%)
Italia	1.269	76,6%	2288	64,7%	480	79,2%	150	57,3%	199	43,7%
Mezzogiorno	163	83,4%	567	72,0%	128	79,7%	48	70,8%	42	100,0%
Abruzzo	23	73,9%	31	71,0%	10	70,0%	0	0,0%	2	73,8%
Basilicata	10	70,0%	21	61,9%	16	93,8%	5	100,0%	3	0,0%
Calabria	6	83,3%	39	74,4%	10	80,0%	4	100,0%	5	33,3%
Campania	61	86,9%	229	78,2%	41	75,6%	14	78,6%	6	80,0%
Molise	4	100,0%	11	72,7%	5	60,0%	0	0,0%	0	100,0%
Puglia	28	96,4%	96	70,8%	17	76,5%	9	66,7%	13	0,0%
Sardegna	7	85,7%	48	56,3%	9	100,0%	4	25,0%	3	76,9%
Sicilia	24	70,8%	92	67,4%	20	80,0%	12	58,3%	10	100,0%

Tabella 5.7
PMI potenziali target per i fondi di private equity per settore

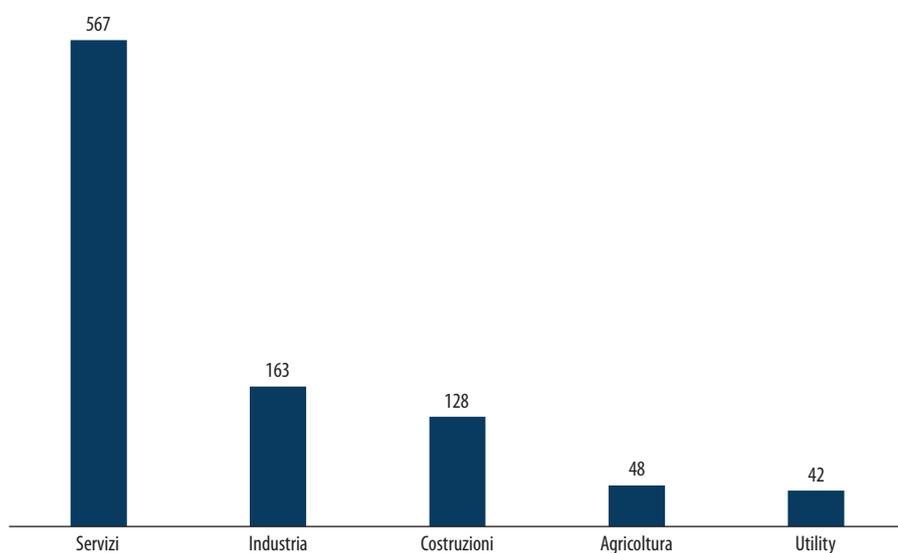


Grafico 5.7
Numero di PMI del Mezzogiorno potenziali target di fondi di private equity per settore

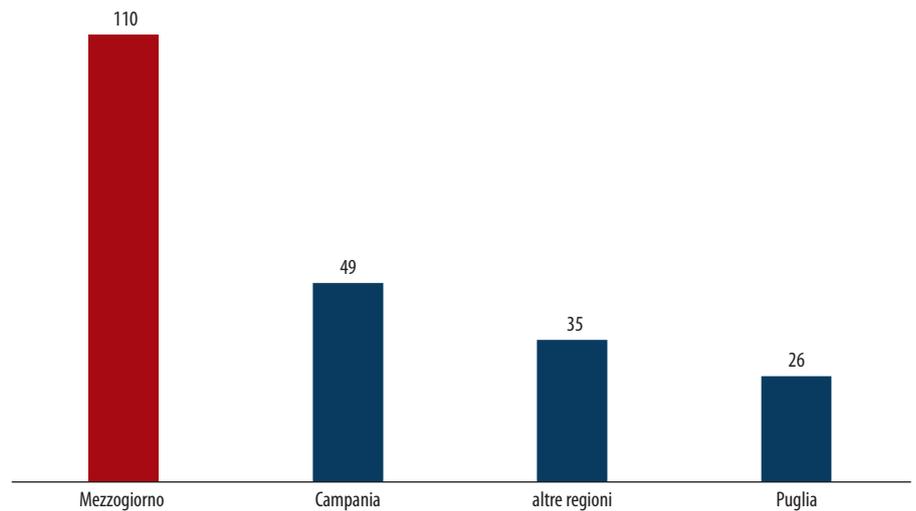
In misura largamente prevalente, le PMI del Mezzogiorno potenzialmente target per fondi di *private equity* appartengono al settore dei servizi (circa il 60%) e in misura più contenuta all'industria (poco meno del 20%).

La gran parte delle PMI dell'industria potenziali target di fondi di *private equity* è in Campania (61).

Tabella 5.8
PMI con caratteristiche vicine a quelle
delle imprese già quotate

	PMI vicine alla quotazione	di cui familiari (%)	di cui familiari chiuse (%)
Italia	650	50,9%	20,2%
Mezzogiorno	110	70,9%	33,6%
Campania	49	73,5%	34,7%
Puglia	26	69,2%	30,8%
altre regioni	35	68,6%	34,3%

Grafico 5.8
Numero di PMI del Mezzogiorno con
caratteristiche vicine a quelle delle
imprese già quotate
(Società con indice di quotabilità Cerved-Borsa Italiana >90%)



Sulla base di un indice che Cerved ha sviluppato per Borsa Italiana, mirato a individuare imprese che risultano simili ad aziende già quotate, esistono nel Mezzogiorno 110 PMI vicine allo standard delle quotabili (in base a indici finanziari, alle caratteristiche di leadership nel settore come il posizionamento competitivo dell'impresa, e al tipo di governance).

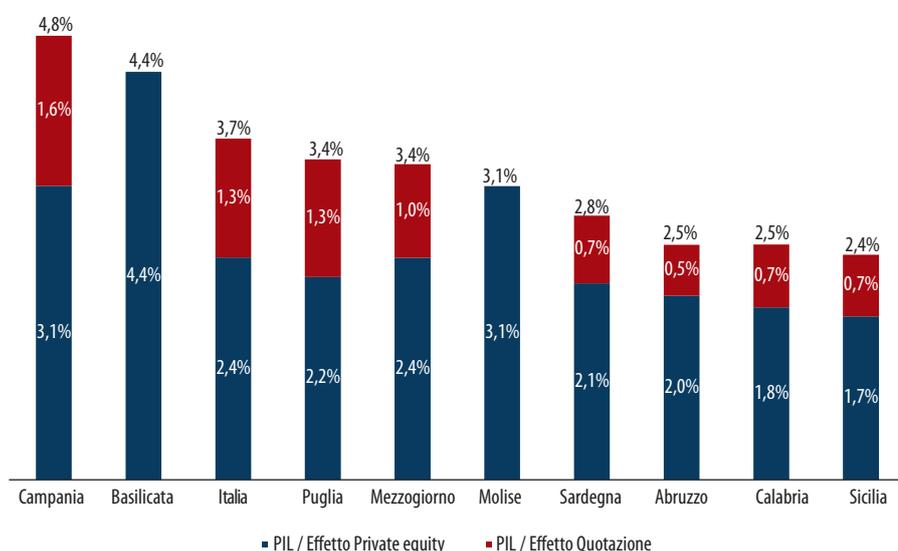
Tra queste imprese risulta particolarmente rilevante la presenza di PMI familiari, che rappresentano il 71% di questo campione (il 51% in Italia).

Campania e Puglia sono le regioni con la maggiore presenza di PMI 'quotabili'.

INCIDENZA SUL PIL			
	PIL/ Effetto Private equity	PIL/ Effetto Quotazione	PIL/ Effetto Totale
Italia	2,4%	1,3%	3,7%
Mezzogiorno	2,4%	1,0%	3,4%
Abruzzo	2,0%	0,5%	2,5%
Basilicata	4,4%	0,0%	4,4%
Calabria	1,8%	0,7%	2,5%
Campania	3,1%	1,6%	4,8%
Molise	3,1%	0,0%	3,1%
Puglia	2,2%	1,3%	4,5%
Sardegna	2,1%	0,7%	2,8%
Sicilia	1,7%	0,7%	2,4%

Tabella 5.9**Impatto potenziale sul Pil dell'apertura delle PMI eccellenti al capitale istituzionale**

Rapporto tra incremento del valore aggiunto delle PMI target per fondi di private equity o delle PMI quotabili e PIL regionale. L'incremento è calcolato ipotizzando che le PMI eccellenti raggiungano una dimensione paragonabile a quelle già quotate o nel portafoglio di Fondi

**Grafico 5.9****Potenziale impatto sul Pil di un'apertura delle PMI meridionali a capitali istituzionali**

Crescita del valore aggiunto delle PMI eligibile per i fondi o pronte alla quotazione nel caso in cui raggiungano una dimensione media paragonabile a quella delle società già quotate o nel portafoglio di Fondi

L'apertura delle PMI alla partecipazione di capitali istituzionali si conferma una grande opportunità di crescita per l'intero territorio: se infatti le PMI eccellenti fossero acquisite da fondi di private equity o se si quotassero, raggiungendo una dimensione media paragonabile a quella delle società già aperte a capitali istituzionali, si stima una crescita del valore aggiunto molto rilevante (3,4% rispetto al Pil del Mezzogiorno) di poco inferiore al valore nazionale (3,7%). Gli effetti maggiori sono stimabili nelle regioni in cui più robusta è la base produttiva, ovvero in Campania e Puglia (rispettivamente +4,8%).

Questa stima si basa su ipotesi "forti", in termini di partecipazione dei fondi e effetti sulla crescita: va quindi interpretata come un effetto massimo possibile, raggiungibile nel medio periodo.

In collaborazione con:



€ 14,00